

Rassegna del 18/04/2012

APPARECCHI DOMESTICI E PROFESSIONALI

18/04/12 **Messaggero** 24 Indesit company lancia la sfida alla 19° edizione di Eurocucina ... 1

CONFINDUSTRIA

18/04/12 **Tempo** 37 Pressing di Bombassei. Vuole alcuni vice nella squadra di Squinzi Della Pasqua Laura 2

ELETTRONICA

01/04/12 **Mondo - Le Guide** 38 Bianchi o grigi ma risparmiassi Benanzato Antonella 4

ENERGIA

18/04/12 **Gazzetta del Mezzogiorno** 14 Maxi-parco fotovoltaico sequestrato ai Degennaro - Fotovoltaico, indagati i fratelli Degennaro ... 6

18/04/12 **Manifesto** 16 Stretto nucleare Gli incidenti sfiorati in Sicilia Mazzeo Antonio 8

18/04/12 **Mf** 2 Argentina, Monti dice basta - Monti a Kirchner, fermate il blitz Sommella Roberto - Zoppo Angela 10

18/04/12 **Mf** 19 Borsa elettrica, a marzo prezzi giù del 15,4% ... 12

18/04/12 **Mf** 3 La Borsa fa festa (+3,7%) ma dal Def piovono pietre - Rischio Argentina sui big italiani Zoppo Angela 13

01/04/12 **Mondo - Le Guide** 1 I trucchi per risparmiare in bolletta - Prova di resistenza al caro luce e gas Gadda PierEmilio 14

18/04/12 **Repubblica** 24 Avviso ... 16

18/04/12 **Repubblica** 26 Borsa elettrica, i prezzi giù del 15,4% la recessione tiene bassa la domanda ... 17

18/04/12 **Repubblica** 28 Edison, le utility partecipano all'Opa via libera allo scambio con Edipower Pagni Luca 18

18/04/12 **Repubblica** 26 Eni ferma per 12 mesi la raffineria di Gela Scarafia Sara 19

18/04/12 **Sole 24 Ore** 31 Delmi disponibile al «conguaglio» Edf Filippetti Simone 20

18/04/12 **Sole 24 Ore** 31 Egea chiude l'esercizio con margini in crescita R.Fi. 21

18/04/12 **Sole 24 Ore** 48 L'Eni ferma per un anno due linee a Gela - Per Gela uno stop lungo 12 mesi Casadei Cristina 22

18/04/12 **Sole 24 Ore** 22 Lettera aperta - Fotovoltaico: perché bloccarlo ora? ... 23

18/04/12 **Sole 24 Ore** 31 Parterre - Finanza fai-da-te per i soci di Kinexia G. Ve. 24

18/04/12 **Stampa** 24 I soci Edison al lavoro per blindare il riassetto da battaglie giudiziarie R.E. 25

TELECOMUNICAZIONI E INFORMATICA

18/04/12 **Giornale** 24 Indiscreto - Pc: il ritorno di Lanci, il più "asiatico" tra i manager italiani ... 26

18/04/12 **Giornale** 3 Nuova manovra e frequenze tv Governo e Pdl ai ferri corti - E ora Monti traballa sulle frequenze tv Cramer Francesco 27

18/04/12 **Mf** 22 Su Wall Street ora grava il rischio Apple - Il rischio Apple grava su Wall Street Russolillo Steven - Cheng Jonathan 29

18/04/12 **Repubblica** 4 Dall'asta atteso oltre un miliardo d'incasso le due big della tv potrebbero restare fuori Longo Alessandro 31

18/04/12 **Sole 24 Ore** 2 *** Mediaset fuori dall'asta, il Pdl vota no - Edizione della mattina Mele Marco 34

18/04/12 **Sole 24 Ore** 48 Fastweb cede due rami d'azienda Lepido Daniele 35

18/04/12 **Sole 24 Ore** 2 Frequenze, l'asta si fa in due Strappo tra Pdl e Governo - Asta tv: primo si alla Camera, Mediaset fuori Mele Marco 36

TRASPORTI

18/04/12 **Corriere della Sera** 39 «Voli Roma-Milano, tre mesi per cancellare il monopolio» Baccaro Antonella 38

18/04/12 **Corriere della Sera** 29 Sindaco espulso da Rifondazione Così i No Tav dividono la sinistra - Il sindaco di Rifondazione: via i No Tav Imarisio Marco 39

18/04/12 **Mattino Napoli** 34 Trasporti in rosso record di debiti per Eav e Circum - Venti società con i conti in rosso nei trasporti buco da 126 milioni Mainiero Paolo 41

18/04/12 **Messaggero** 23 Alitalia, ultimatum Antitrust: monopolio sulla Roma-Milano - Monopolio sulla Roma-Milano Antitrust all'attacco di Alitalia Mancini Umberto 43

18/04/12 **Mf** 20 Toto vince gara da 338 mln con le Ferrovie in Sicilia Zaponini Gianluca 45

18/04/12 **Repubblica** 25 Antitrust, low cost e treni tutti all'assalto di Alitalia sulla tratta Milano-Roma Livini Ettore 46

18/04/12 **Sole 24 Ore** 45 Ansaldo Breda Il tour italiano di Hitachi Rail ... 48

18/04/12 **Sole 24 Ore** 45 Antitrust all'Alitalia: via il monopolio sul Roma-Milano L'azienda ricorre - Ultimatum Antitrust all'Alitalia Dominelli Celestina 49

18/04/12 **Sole 24 Ore** 50 Metro D, rischio fondi Pizzarotti e Condotte: «Avanti con l'opera» Salerno Mauro 51

18/04/12 **Sole 24 Ore** 49 Torino vende i trasporti e l'azienda dei rifiuti - I giganti europei in corsa per Gtt Torino Greco Filomena - Guccione Gabriele 53

18/04/12 **Stampa** 25 Alitalia nel mirino dell'Antitrust Talarico Rosaria 54

Z_ECONOMIA

18/04/12 **Corriere della Sera** 13 "Deficit zero anche con la crisi" Sensini Mario 56

18/04/12 **Corriere della Sera** 12 Il Fondo avverte l'Italia: niente pareggio nel 2013 Tamburello Stefania 57

18/04/12	Corriere della Sera	1 Il rompicapo delle tasse	<i>Fracaro Massimo - Saldutti Nicola</i>	59
18/04/12	Corriere della Sera	1 Se la partita Iva è un bancomat - Partite Iva-bancomat, via al confronto	<i>Di Vico Dario</i>	60
18/04/12	Giornale	1 Imu, la tragedia di una tassa ridicola	<i>Feltri Vittorio</i>	62
18/04/12	Messaggero	23 Clini: detrazioni dei 55% fino al 2020	<i>B.C.</i>	63
18/04/12	Repubblica	6 Ecco il piano crescita. "Il Pil salirà del 5%" - "Infrastrutture, agenda digitale lotta alla corruzione, incentivi". Ecco il piano rilancia-Italia	<i>Petrini Roberto</i>	64
18/04/12	Repubblica	1 L'analisi - Due o tre idee per tagliare la spesa	<i>Boeri Tito</i>	67
18/04/12	Sole 24 Ore	2 *** Prima intesa sul piano crescita - Tensione sulle tv, intesa sulla crescita - Edizione della mattina	<i>Fiammeri Barbara</i>	69
18/04/12	Sole 24 Ore	1 Banche spagnole, lezione per tutti - La lezione delle banche spagnole	<i>Onado Marco</i>	71
18/04/12	Sole 24 Ore	1 Borse in recupero: Piazza Affari +3,68% Spread sul Bund a 372 - Sprint delle Borse, spread in frenata	<i>Cellino Maximilian</i>	72
18/04/12	Sole 24 Ore	38 Brevi Dai mercati - Rio Tinto Delude la produzione del primo trimestre	...	74
18/04/12	Sole 24 Ore	9 Casa, quanto costa il nuovo catasto - Con il nuovo catasto rischio di super-prelievo	<i>Fossati Saverio</i>	75
18/04/12	Sole 24 Ore	8 Imu prima casa, rate a scelta	<i>Mobili Marco - Trovati Gianni</i>	78
18/04/12	Sole 24 Ore	1 L'esercizio complicato dell'imposta più odiata	<i>Padula Salvatore</i>	80
18/04/12	Sole 24 Ore	6 Sul lavoro modifiche in arrivo - Lavoro, sì ai ritocchi a costo zero	<i>Colombo Davide</i>	81
18/04/12	Sole 24 Ore	48 Un tavolo per l'emergenza Ilva	...	83
18/04/12	Stampa	4 Banca d'Italia: "Fondo pessimista Il peggioramento sta rallentando"	<i>Sodano Marco</i>	84
18/04/12	Unita'	28 Ilva, varato il tavolo Gli operai: «Equilibrio tra ambiente e lavoro»	<i>Righi Salvatore_Maria</i>	85
EXPO 2015				
18/04/12	Repubblica Milano	2 L'appello bipartisan al governatore "Non può fare il commissario Expo"	<i>Liso Oriana</i>	86

CAMPIONARIA

Indesit company lancia la sfida alla 19° edizione di Eurocucina

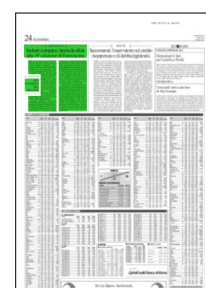
*Aprire
la maggiore
fiera
del mobile*

MILANO - Si apre il sipario sulla 19° edizione di Eurocucina e anche quest'anno Indesit Company è tra i protagonisti più attesi di quella che è diventata la più importante fiera internazionale del mobile da cucina.

Indesit Company presenta agli operatori del settore, agli architetti, ai designer ma anche al grande pubblico nazionale e internazionale le nuove linee di prodotto incasso dei suoi marchi Indesit, Hotpoint e Scholtès, con molteplici novità all'insegna della connettività, del design e delle performance.

Grande debutto anche per l'Hotpoint Innovation Area 2012, il progetto sviluppato insieme allo studio di design carlorattiassociati, con cui Indesit Company mira a dimostrare come la connettività potrà plasmare le cucine e gli spazi domestici del futuro. Grazie all'inclusione della connettività wireless nei suoi elettrodomestici sarà possibile connetterli alla rete per scambiare continue informazioni con i consumatori. La Hotpoint Innovation Area esplora l'impatto che questa innovazione potrebbe avere sulla nostra vita, sull'interazione giornaliera con il nostro spazio domestico e sulla comunicazione con l'Azienda.

Attraverso un'interfaccia unica per controllare a distanza gli elettrodomestici, gli utenti potranno smettere di cercare il manuale di istruzioni per scegliere fra le sue molteplici funzioni: tutte le informazioni saranno immediatamente disponibili su tablet, smart phone e altri device, sempre più controparti virtuali della nostra vita quotidiana. I visitatori potranno verificare come l'interfaccia possa fornirci una guida presente ovunque per dirci come essere più sostenibili.



Confindustria La corrente dei «ribelli» minaccia l'astensione

Pressing di Bombassei Vuole alcuni vice nella squadra di Squinzi

Il neopresidente tiene le carte coperte sui candidati. Resa dei conti in Giunta

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ È ancora braccio di ferro tra il prossimo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, successore di Emma Marcegaglia e il patron della Brembo Alberto Bombassei alla guida della corrente «Impresa al centro» composta da una settantina di imprenditori che reclamano un cambio di passo con l'attuale presidenza e il profondo rinnovamento della struttura confindustriale. Lunedì scorso i «ribelli» di Bombassei si sono di nuovo incontrati a Milano per fare il punto sulla strategia da seguire nella Giunta di domani quando gli imprenditori dovranno votare la squadra e il programma di Squinzi.

Nonostante le ripetute richieste da parte di Bombassei e della sua corrente per avere voce sulla formazione della squadra dei prossimi vicepresidenti, fino a ieri Squinzi ha mantenuto le carte coperte. L'impressione, secondo quanto fanno sapere alcuni imprenditori della corrente, è che il neopresidente voglia prendere tempo perchè in forte diffi-

coltà per inserire i nomi chiesti dai «seguaci» di Bombassei e per modulare il programma nel segno di una discontinuità con il passato come vorrebbero i «contestatori».

La corrente di Bombassei propone alle vicepresidenze Gianfranco Carbonato, il 67enne titolare di un'azienda meccanica che nel 2008 è diventato presidente dell'Unione industriali di Torino, Alberto Ribolla dell'Unione industriali di Varese e Andrea Bolla di Confindustria Verona. Poila richiesta di Carlo Pesenti alla guida della commissione che dovrebbe occuparsi della riorganizzazione della struttura confindustriale.

Ma non finisce qui. La corrente ha chiesto, ma finora senza aver avuto risposta, che Squinzi tenesse conto nella formulazione del programma delle loro richieste; ovvero lo snellimento della burocrazia all'interno di Confindustria, il rilancio della competitività come cardine della politica confindustriale e il potenziamento del Centro studi.

Nella riunione di lunedì la corrente ha dato pieno mandato a Bombassei per cercare

l'accordo con Squinzi. In caso contrario, ovvero qualora la squadra e il programma non dovessero essere all'altezza delle aspettative dal punto di vista della portata innovativa, la contestazione potrebbe arrivare anche a esprimersi con la scheda bianca.

Il voto in Giunta quindi per costoro sarebbe l'astensione. Nessuno, hanno detto, vuole la sfiducia del neopresidente ma la scheda bianca sarebbe comunque un segnale politico fortissimo e senza precedenti nella storia di Confindustria.

Oggi quindi sarà cruciale. Bisognerà vedere se Squinzi deciderà di scoprire le carte prima della Giunta o esprimere squadra e programma direttamente domani in occasione del voto. Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello della delega sulle relazioni industriali. È un ruolo strategico che finora è stato esercitato da Bombassei e che nella prossima presidenza diventa ancora più importante. Si tratta infatti di gestire l'applicazione della riforma del mercato del lavoro e il passaggio dalla contrattazione nazionale al potenziamento di quella aziendale.



Al momento i candidati più accreditati per la squadra di Squinzi sarebbero il presidente di Unindustria Aurelio Regina, Diana Bracco, Laterza e il numero uno di Enel Fulvio Conti.

Ma a una poltrona di vicepresidente aspirerebbero anche Zegna, Ivan Lo Bello e il numero uno delle Fs Moretti. Moretti in particolare avrebbe sostenuto Squinzi per avere una sponda nella battaglia contro la Ntv di Montezemolo. Su Carbonato ci sarebbe il consenso di Squinzi e su Regina quello di Bombassei.

In gioco anche la poltrona di direttore generale. L'attuale Giampaolo Galli sarebbe tallonato da Giampiero Massolo, che lascerebbe il ministero degli Esteri dopo aver provato la delusione della mancata designazione all'ambasciata italiana in America.

Squinzi avrebbe messo il veto sul nome di Stefano Parisi anche se sono in molti a dire che questa è stata più un'auto-candidatura che un'ipotesi reale.

In questi giorni è spuntata anche la candidatura di Stefano Dolcetta, l'imprenditore vicentino che gestisce l'azienda di famiglie produttrice di batterie, un gruppo presente in 60 paesi. C'è chi ha fatto il suo nome per le relazioni industriali ma Bombassei avrebbe storto il naso.

INFO

**Giorgio Squinzi**

È stato designato dalla Giunta di Confindustria alla presidenza con 93 voti contro gli 82 di Bombassei

CASA

LAVATRICE O LAVAPIATTI L'IMPORTANTE È LA CLASSE

BIANCHI O GRIGI MA RISPARMIOSI

Shopping nei centri commerciali, aperture straordinarie, outlet, offerte volantino, sottocosto, online. Tutti i consigli per gli acquisti di grandi e piccoli elettrodomestici

La lavatrice si è rotta e bisogna comprarne una nuova? Le proposte sono tantissime, l'importante è armarsi di pazienza e scegliere l'occasione giusta. Le catene commerciali specializzate in grandi elettrodomestici bianchi (come le lavatrici, le lavastoviglie e i frigoriferi) e in quelli cosiddetti grigi (i televisori e l'elettronica di consumo) fanno a gara per conquistare il cliente. Con le offerte speciali pubblicizzate con i volantini che si inseguono da una catena all'altra, da Mediaworld a Trony, da Saturn a Euronics, da UniEuro agli ipermercati Coop, Auchan, Gigante, Carrefour e così via. Magari con il filone sottocosto, quello in cui il prezzo di vendita è inferiore a quanto pagato dalla stessa catena ed è regolamentato e limitato come le vendite straordinarie riconducibili alle campagne di fine stagione, alle liquidazioni e alle vendite promozionali. Per essere aggiornati e capirne di più ci si può iscrivere a uno dei siti (per esempio, www.doveconviene.it) che sorvegliano le offerte speciali e propongono tempestivamente i volantini da sfogliare online per trovare la proposta più interessante alle proprie esigenze.

Il problema è far coincidere le offerte speciali con il prodotto di cui si ha necessità e, in genere, quando c'è da sostituire un grande elettrodomestico irrimediabilmente

guasto non si ha molto tempo a disposizione. E allora, occorre cercare tenendo conto delle marche e dei modelli equivalenti.

Come orientarsi? Internet è uno scrigno inesauribile di informazioni. Basta digitare l'indirizzo web di Ultimo prezzo (www.ultimoprezzo.com) e il gioco è fatto. Se si sta cercando la famosa lavatrice, ecco comparire tutte le offerte sottocosto con il periodo dell'offerta, il prezzo, le caratteristiche dell'elettrodomestico, in quale catena trovarlo ed esattamente in quale località. L'esempio è quello di Euronics, che vende sottocosto una lavatrice Bosch classe AA++ a 299 euro (costo tra

i 348 e 439 euro in negozio), un risparmio quantificabile tra i 49 e i 140 euro. Per questa tipologia di offerte è cruciale saper cogliere l'attimo. Il che significa cadere sul prodotto giusto nel momento opportuno e nel luogo esatto. Una congiunzione astrale che non sempre avviene.

Niente paura, però, perché l'online aiuta e l'acquisto può essere perfezionato direttamente sul web. Anche Trony o UniEuro sposano la politica del sottocosto. La Bosch è una bella lavatrice ma 299 euro per le mie tasche sono troppi? Parola d'ordine: tenacia, si scorre la lista dei comparatori di prezzo online e ci si accorge



PER SAPERNE DI PIÙ

LOW COST ANCHE NEI CONSUMI

Le offerte sugli elettrodomestici sono sempre più allettanti. Con lavatrici a meno di 200 euro o frigoriferi a 300 euro o giù di lì. Tuttavia, l'attenzione al prezzo non è l'unica raccomandazione per effettuare davvero l'acquisto giusto. Il low cost deve tenere conto anche della bolletta e del risparmio energetico che l'elettrodomestico è in grado di assicurare. È, quindi, fondamentale fare una comparazione tra la classe energetica e il prezzo, anche se straordinariamente scontato. Le associazioni dei consumatori suggeriscono almeno la classe A. Facendo, in media, cinque lavaggi settimanali, possibilmente a pieno carico, con una lavatrice di classe A, si risparmiano 41,60 euro rispetto a una lavatrice di classe inferiore. Anche la scelta del frigorifero deve essere orientata a un'efficienza di classe A che permette di risparmiare 42,96 euro l'anno rispetto a un modello tradizionale di classe C. Fatta questa premessa necessaria, si può tornare alla ricerca dell'elettrodomestico più conveniente. Una mano la dà ancora il sito Ultimo prezzo che segnala tutte le proposte aggiornate delle principali catene commerciali di grandi elettrodomestici. E se si preferisce ricevere comodamente il proprio acquisto a casa, la carta dell'online è quella da giocare. L'elenco delle proposte di Ultimo prezzo è interessante e consente anche di effettuare una comparazione dell'offerta online con i valori di listino. Se, per esempio, si cerca un frigorifero a buon prezzo, c'è immediatamente l'indicazione del prodotto con la marca e il centro commerciale dove viene venduto. Non solo, per quella stessa marca c'è la possibilità di cliccare il link e vedere tutte le offerte di elettrodomestici di quello stesso brand. Se mi interessa un frigorifero della Rex che, come tutte le offerte, ha una sua scadenza temporale, posso anche verificare che altri prodotti Rex sono in promozione in tutte le catene specializzate in elettrodomestici e così effettuare una verifica e un immediato raffronto sul prezzo. È giusto ricordare che per la gran parte degli acquisti online sono da aggiungere i costi di spedizione. L'acquisto fatto sul sito web della catena garantisce un risparmio variabile mediamente tra il 20% e il 30% che, quando l'offerta è sottocosto, può arrivare al 50%.

che c'è una Samsung classe A che costa 199,90 euro in vendita da UniEuro. Il prezzo mi convince ma voglio vedere quanto mi costerebbe senza l'offerta. Il prezzo di listino varia tra i 252 e i 270 euro, il risparmio oscilla tra i 50 e i 70 euro. L'affare è a portata di mano, ma c'è un problema: non abito a Genova anche se ci sono un centinaio di lavatrici Samsung in vendita sottocosto. Meglio non scoraggiarsi e collegarsi al sito di UniEuro (www.unieuro.it). Si scopre che allo stesso prezzo della Samsung, UniEuro propone una Beko a 179 euro classe A+ da acquistare direttamente online. Costerebbe 199 euro, ne risparmio 20 ma ne pago 49 per la spedizione. A questo punto, però, nulla mi vieta di recarmi al più vicino punto UniEuro. La ricerca è servita: ho spuntato il miglior prezzo sulla lavatrice.

Antonella Benanzato



ENERGIA SPORCA OPERAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA, TREDICI DENUNCIATI

Maxi-parco fotovoltaico sequestrato ai Degennaro

Ha un'estensione di 120 ettari: 19 impianti collegati nelle campagne fra Mesagne e San Pietro Vernotico

SERVIZIO A PAGINA 14 >>

NEL BRINDISINO SEQUESTRATI 19 IMPIANTI ESTESI SU 120 ETTARI

Fotovoltaico, indagati i fratelli Degennaro

BLITZ DELLA FINANZA

Fra le persone coinvolte anche alcuni dipendenti degli imprenditori baresi

● **BRINDISI.** La Guardia di Finanza di Brindisi ha sequestrato 19 impianti fotovoltaici e relativi terreni per un'estensione complessiva di 120 ettari.

Dalle indagini eseguite dalle Fiamme Gialle, finalizzate a verificare la regolarità dell'iter amministrativo seguito per il rilascio delle concessioni, è emerso che i responsabili di undici società costruttrici, con la compiacenza dei proprietari, avevano proceduto alla abusiva lottizzazione a scopo edificatorio dei terreni nonché alla artificiosa suddivisione di tre grandi parchi fotovoltaici (due in agro di Brindisi al confine con il territorio di Mesagne ed uno in agro di San Pietro Vernotico), in 19 impianti contigui di potenza unitaria nominale inferiore ad un megawatt, eludendo così la procedura prevista per gli impianti di potenza superiore.

Tredici le persone denunciate alla Magistratura al termine di un'indagine condotta dai Baschi verdi della Guardia di Finanza di Brindisi col supporto del Nucleo di Polizia tributaria. Tra loro anche i fratelli Degennaro di Bari, nella bufera già da alcuni mesi per le inchieste sugli appalti nel capoluogo regio-

nale. In questo caso, però, l'avviso di garanzia scaturito dalla proroga delle indagini ha raggiunto solo tre dei fratelli: **Daniele, Vito e Gerardo Degennaro**, quest'ultimo già consigliere regionale del Pd. Oltre a loro, per il fotovoltaico illegale nel Brindisino sono formalmente indagati da ieri mattina i baresi **Giacomo Oro, Giuseppe Monteleone, Antonio Colangelo e Ylenia Pavone**; ed il tarantino **Michele Corona**. Mentre in qualità di proprietari dei terreni, risultano indagati, per le stesse ipotesi di reato, **Giovanni Tortorelli**, di Matera; ed **Augusto Pisoni**, di Bergamo. Infine, sempre quali proprietari dei terreni, sono stati iscritti nel registro degli indagati i sampietrani **Carmelo Saracino, Donato Colazzo e Cosimo Miceli**.

Michele Corona è uno dei progettisti della Dec, attualmente ai domiciliari come Gerardo e Daniele Degennaro per l'inchiesta sugli appalti della procura di Bari. Antonio Colangelo, ingegnere, è un collaboratore di Corona ed è anche lui indagato nella stessa inchiesta (ma con un solo capo di imputazione).

Ylenia Pavone è la segretaria di Daniele Degennaro, anche lei figura nelle carte dell'inchiesta di Bari ma non è indagata. Giuseppe Monteleone invece è suo marito.

È sempre il solito trucco quello usato - secondo le accuse - dagli indagati. Pur di aggirare l'autorizzazione regionale per la Valutazione ambientale si frazionava l'intero impianto in tanti piccoli campi fotovoltaici con una potenza minore da un megawatt. Questa volta erano 19 gli impianti denunciati con la Dia che, secondo la Procura di Brindisi, costituivano fondamentalmente tra grandi campi fotovoltaici. Il frazionamento fittizio di tre grandi campi fotovoltaici in 19 impianti di potenza installata inferiore ad un megawatt era stata messa in campo per aggirare l'obbligo della sottomissione dei progetti a Valutazione di impatto ambientale, come previsto dalla normativa regionale in vigore all'epoca dei fatti. Alcuni di questi impianti era stato collocato in zone a vincolo paesaggistico.





Uno degli impianti fotovoltaici sequestrati

Stretto NUCLEARE

GLI INCIDENTI SFIORATI IN SICILIA

Un sommergibile a propulsione atomica americano a passeggio nello Stretto di Messina. È un *hunter killer* con reattore di nona generazione, che imbarca missili Tomahawk



Antonio Mazzeo

Dall'antichità è ritenuto uno dei corridoi marittimi più pericolosi per la navigazione. Lo Stretto di Messina vanta un triste record d'incidenti e collisioni, eppure continuano ad attraversarlo annualmente più di quindicimila imbarcazioni. Si tratta di superpetroliere, traghetti, navi da crociera e pescherecci, unità container con a bordo rifiuti radioattivi, tossici e nocivi, imbarcazioni da guerra di Stati Uniti d'America e alleati Nato. Nonché le portaerei giganti e i sommergibili a capacità e propulsione nucleare.

Il 5 aprile scorso l'ultimo transito atomico. Mentre alcuni curiosi assistevano all'attracco nel porto di Messina della nave da crociera Splendida, a pochi metri dalla costa è improvvisamente emersa l'inquietante sagoma nera di un sommergibile Usa. La foto dell'*hunter killer* atomico a passeggio nello Stretto è stata pubblicata all'indomani in prima pagina dalla *Gazzetta del Sud*.

«Secondo i dati acquisiti dal registro del sistema Vts di Forte Ogliastri, nella disponibilità della Guardia costiera, si è trattato di un sommergibile nucleare presumibilmente della classe Virginia, l'ultima nata dalla modernissima tecnologia americana, che ha

preso il posto degli obsoleti sottomarini della classe Los Angeles», riporta il quotidiano. Costruiti a partire del 2005 nei cantieri di Newport dai colossi General Dynamics e Northrom Grumman, i sottomarini Virginia hanno un costo di quasi 2 miliardi di dollari l'uno, sono lunghi 115 metri, larghi 10 e pesano 7.900 tonnellate. Ma imbarcano soprattutto un reattore atomico modello 9SG (di nona generazione) e i famigerati missili da crociera BGM-109 Tomahawk con doppia capacità, convenzionale e nucleare. Le azzardatissime manovre del sottomarino, in uno specchio d'acqua assai trafficato, avrebbero potuto avere conseguenze a dir poco catastrofiche. L'eventuale collisione con altra unità in navigazione, lo scoppio di un incendio a bordo, uno spiaggiamento come quello verificatosi appena due mesi fa in località Ganzirri alla nave Rubina (quasi un Concordia bis), avrebbero potuto trasformare lo Stretto nella Fukushima del Mediterraneo.

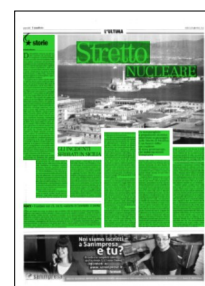
«In Italia siamo già andati vicino al disastro nucleare nel settembre 2003, quando il sottomarino nucleare Hatford si danneggiò gravemente per aver urtato contro il fondale marino, nella zona vicina alla base della Maddalena, in Sardegna», ricorda il professore Massimo Zucchetti, ordinario di Impianti nucleari del Politecnico di Torino. «Poi la Maddalena è stata abbandonata, ma le misurazioni della radioattività diedero dati allarmanti. Noi riuscimmo a determinare la presenza di materiale radioattivo, ed in particolare plutonio, in certe alghe nella zona dell'arcipelago. Ciò ci permise di dimostrare, contrariamente a quanto sostennero le autorità militari, che era avvenuta una sia pur limitata immissione di inquinanti nelle nostre acque».

I dati statistici sul numero d'incidenti avvenuti ai reattori nucleari navali sono inquietanti. Negli ultimi quarant'anni si sono avute ben oltre un centinaio di emergenze nucleari o radiologiche ad unità di Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna e Francia. «Purtroppo, la sicurezza dei reattori nucleari su navi a propulsione nucleare è secondaria rispetto ad altre ragioni, strategi-

che, di produzione e di presenza della flotta», aggiunge Zucchetti. «Mentre in campo nucleare civile esistono sistemi di sicurezza che sono obbligatoriamente presenti e senza i quali l'impianto non ottiene il permesso di funzionamento da parte delle autorità, su un sottomarino, la presenza di questi sistemi di sicurezza è limitata, per ragioni di spazio, di peso e di funzionalità. Essendo vascelli militari, sono soggetti all'approvazione e alla responsabilità esclusivamente delle autorità militari. Ci ritroviamo quindi col paradosso di reattori nucleari che non otterrebbero la licenza di esercizio civile in nessun paese, e che circolano invece liberamente nei nostri mari».

Tutt'altro che remota la possibilità di un surriscaldamento del nocciolo del reattore per il mancato funzionamento del circuito di raffreddamento e finanche la fusione parziale o totale del nocciolo. «La fusione del nocciolo è un evento ipotizzato dai piani di emergenza di Taranto e La Spezia, due dei porti italiani utilizzati per le soste di navi militari nucleari», rileva il fisico Antonino Drago dell'Università di Napoli. «Esso potrebbe provocare un possibile cataclisma tipo maremoto, dovuto allo sfondamento dello scafo da parte del nocciolo che fonde o evapora a milioni di gradi fondendo anche tutto ciò che incontra; si levrebbe una nube radioattiva che spazzerebbe larghe zone seminando morte, provocando un inquinamento del mare in proporzioni inimmaginabili, e in definitiva, attraverso le piogge, dell'acqua potabile e dei prodotti agricoli».

Un caso di avaria all'impianto di raffreddamento, con conseguente perdita di refri-



gerante è avvenuto il 12 maggio 2000 al sottomarino d'attacco britannico Hms Tireless, mentre transitava al largo della Sicilia. Dopo aver spento il reattore, il comandante chiese di potere fare ingresso in un porto italiano, ma il permesso gli fu negato dalle autorità competenti per motivi di sicurezza. Il sottomarino si diresse poi nel porto di Gibilterra; l'entità dei danni subiti dal reattore costrinse l'unità all'ormeggio per diversi anni, generando le proteste della popolazione e una *querelle* diplomatica fra Gran Bretagna e Spagna.

Una quindicina di anni fa il Comitato messinese per la pace e il disarmo unilaterale pubblicò un rapporto sui più gravi incidenti che hanno interessato navi militari in transito nello Stretto. «L'alba dell'1 novembre del 1971 si verificò una collisione tra la nave delle Ferrovie dello Stato Villa e il sommergibile statunitense Uss Hardhead con propulsori deseal», riportavano i pacifisti. «Il 29 novembre 1975, a circa 25 miglia nautiche dallo Stretto di Messina, nel mar Ionio, l'incrociatore Usa Belknap subì una notevole fuoriuscita di nafta durante le operazioni di rifornimento con una nave cisterna. Al tempo il Belknap ospitava i sistemi missilistici Asroc e Terrier, in grado di montare testate nucleari del tipo W44 e W45 da un kiloton».

Tre gli incidenti verificatosi nel corso del

1977. Il primo, l'11 gennaio, a due miglia a nord da Capo Peloro, vide la portaerei statunitense a propulsione nucleare Theodore Roosevelt speronare un mercantile liberiano. «L'unità da guerra proseguì verso il porto di Napoli, pur avendo riportato la fenditura di 5-6 metri sulla prua a tribordo», scriveva il Comitato per la pace. «La Roosevelt utilizzava come generatori due reattori e imbarcava un centinaio di testate nucleari del tipo B43, B57 e B61, con una potenza variabile dal mezzo Kiloton ad un megaton». Il secondo incidente avvenne il successivo 23 agosto: la portaerei USS Saratoga, anch'essa con un centinaio di testate a bordo, subì un incendio nei pressi dell'hangar per il ricovero dei caccia, a seguito dell'esplosione di un fusto di aerosol. «La velocità e la reazione professionale dell'equipaggio e la decisione di chiamare a distanza il quartier generale hanno permesso di ridimensionare il potenziale disastro», fu il laconico commento del Comando generale della US Navy. Il 6 ottobre, mentre era ancora una volta in transito nello Stretto, la Saratoga fu speronata sulla fiancata di dritta da un mercantile austriaco. «L'urto fu talmente violento che da una falla fuoriuscì una grossa quantità di nafta, ma anche in questo caso la Saratoga continuò la sua rotta senza rispondere ai messaggi radio del mercantile e della Capitaneria di porto».

La sera del 3 gennaio 1983 fu la volta dell'incrociatore a propulsione nucleare USS Arkansas ad entrare in collisione con il mercantile italiano Megara Iblea davanti a Punta Pezzo. Notevoli i danni registrati dalle due unità. L'Arkansas, classe Virginia, era dotato al tempo di due reattori atomici ed armato con missili antisottomarino Asroc (con testate nucleari W44 da un kiloton) e da crociera Tomahawk (con testate W80 con un potenziale esplosivo variabile dai 5 ai 150 kiloton).

Singolare quanto accadde invece nella tarda serata del 15 ottobre 1985. «Nei pressi di Capo Peloro venne evitata in extremis la collisione tra una nave militare americana e la nave da crociera Achille Lauro in transito nello Stretto per imbarcare alcuni magistrati responsabili dell'inchiesta sul sequestro dell'unità da parte di un commando palestinese», segnala il report del Comitato per la pace. «L'imbarcazione statunitense si era avvicinata pericolosamente alla Achille Lauro per spiare l'arrivo dei giudici. Il mancato incidente fu denunciato dal comandante Giuseppe Florida, responsabile dell'Ufficio navigazione nello Stretto, che era riuscito a dirigere via radio l'Achille Lauro verso una nuova rotta ed evitare la collisione. Il comandante Florida riuscì ad identificare la sigla della nave Usa, F96, presumibilmente corrispondente alla fregata Valdez, classe Knox, dotata al tempo di tre missili Asroc armati con testate W44 da un kiloton».

PONTE • Il cantiere non c'è, ma la «variante di Cannitello» è pronta

Il Ponte sullo Stretto non si farà, ma intanto è stata completata a Villa San Giovanni la prima opera propedeutica. Domenica è stato aperto al traffico ferroviario il binario nord-sud della «variante di Cannitello», mentre nei prossimi giorni sarà attivato il binario sud-nord. La variante di Cannitello, con un valore complessivo di 26 milioni di euro, ha comportato la deviazione dell'esistente linea ferroviaria tirrenica, presso Villa San Giovanni, al fine di risolvere le interferenze con il futuro cantiere della torre del ponte sul lato Calabria. Il progetto della variante prevede la riqualificazione ambientale e paesaggistica dell'intera area interessata dai lavori con il completo ricoprimento della galleria ferroviaria artificiale e la realizzazione di un grande parco urbano. Il parco pubblico, privo di barriere architettoniche, sarà fruibile a tutti i cittadini attraverso un fitto sistema di percorsi pedonali che asseconda la morfologia del territorio e si sviluppa parallelamente al mare, come un terrazzamento.

SCONTRI IN UNA LETTERA IL PREMIER CHIEDE ALLA KIRCHNER DI FERMARE L'ONDATA DI NAZIONALIZZAZIONI

Argentina, Monti dice basta

Il presidente del Consiglio avverte: la politica aggressiva di Buenos Aires rischia di inquinare i rapporti con Roma. In allerta tutti i grandi gruppi italiani. La visita di Napolitano in stand-by

IN UNA LETTERA IL PREMIER CHIEDE ALL'ARGENTINA DI NON PROCEDERE AD ALTRE FORZATURE

Monti a Kirchner, fermate il blitz

Per il presidente del Consiglio i provvedimenti nazionalisti di Buenos Aires sui servizi di pubblica utilità colpiscono non solo l'Enel ma tutti i rapporti con Roma. Faro anche del Colle che mette in stand-by una visita di Napolitano

DI ROBERTO SOMMELLA
E ANGELA ZOPPO

Il premier Mario Monti entra in campo in difesa degli interessi italiani in Argentina, il Paese che nazionalizzando Repsol-Ypf ha mostrato al mondo di infischiarne delle regole e del mercato. E lo fa nel modo più formale possibile, indirizzando alla novella Evita, nemica delle multinazionali straniere, una vibrante lettera di protesta. In una missiva inviata direttamente alla presidente Cristina Fernandez de Kirchner il premier italiano si fa portavoce di Enel e delle controllate Edesur ed Endesa Costanera, vessate dalla politica energetica nazionale argentina, che da dieci anni tiene congelate le tariffe elettriche, ma poi allarga il proprio intervento all'intera strategia economica adottata da Buenos Aires nei confronti degli investimenti esteri, che sta creando imbarazzo nell'Unione europea (che già una volta dovette intervenire per sanare un braccio di ferro tra il governo di Buenos Aires e Telecom Italia) e vero e proprio sconcerto in Spagna, dove non si esclude lo scoppio di una guerra commerciale.

«Caro Presidente», scrive il premier nel testo inviato a Kirchner solo qualche giorno fa, di cui *MF-Milano Finanza* è entrato in possesso, «alla luce del così positivo andamento delle nostre relazioni bilaterali, e con l'obiettivo di vederle ulteriormente rafforzate, vorrei sottoporre alla Sua attenzione l'appello rivolto al governo argentino dal gruppo elettrico italiano Enel, affinché si realizzino le condizioni per poter continuare a operare nel Paese con le proprie società di distribuzione e generazione elettrica. Come saprà, le società Edesur ed Endesa Costanera soffrono problemi di liquidità

che potrebbero condurle a breve all'insolvenza», prosegue Monti. «Il gruppo (Enel, ndr), presente in Argentina dal 1992, è uno dei motori dell'economia del Paese: nel solo 2007-2011 gli acquisti di beni e servizi sono stati di circa 600 milioni di dollari, sono stati generati circa 9 mila posti di lavoro tra diretti ed indiretti e sono stati investiti oltre 900 milioni di dollari nel miglioramento del servizio, mentre sono stati distribuiti 67 milioni di dividendi». Enel è determinato a continuare «a operare e investire in Argentina e accompagnare il processo di crescita economica del Paese», ma per essere in grado di farlo «sono necessarie misure immediate che gli consentano di superare tale delicato momento e, nel medio periodo, azioni strutturali volte a ripristinare un funzionamento sostenibile del mercato elettrico».

La drammatica situazione dei conti è riassunta efficacemente nei bilanci delle due controllate (si veda *MF-Milano Finanza* del 3 aprile scorso). Nel mirino argentino è finita infatti da tempo Endesa Costanera, titolare della principale centrale termoelettrica del Paese e quotata alla borsa di Buenos Aires. Il clima, già teso, si è infatti insprito da quando le controllate argentine di Endesa, Edesur e Costanera in testa, hanno diramato una nota di commento ai conti dell'esercizio 2011, chiusi cumulando perdite per 150 milioni di dollari (circa 112 milioni di euro), a fronte di investimenti che nello stesso arco di tempo sono saliti a 230 milioni di dollari (circa 180 milioni di euro), il 50% in più rispetto al 2010. «Negli ultimi sette anni»,

aveva reso noto Costanera, «la principale società di generazione termica del Paese ha continuato ad assicurare un alto livello di investimenti nonostante perdite crescenti». Uno sforzo condiviso dalle altre filiali argentine, che hanno rinunciato a distribuire il dividendo, lo stesso provvedimento che ora il governo Kirchner ha imposto a Repsol. La conclusione di Endesa è stata che la remunerazione dell'energia è insufficiente e l'incertezza sul futuro è tale da aver spinto addirittura a ritenere non recuperabili alcuni crediti iscritti a bilancio.

Ma a Monti preme soprattutto mettere in chiaro che altre operazioni di blocco delle attività delle aziende italiane non potranno non avere conseguenze sui buoni rapporti tra Paesi considerati cugini di sangue. «Su un piano più generale, gentile Presidente», aggiunge infatti il premier sempre nella lettera a Kirchner, «siamo fortemente preoccupati per i provvedimenti adottati dal governo argentino tesi a restringere le importazioni attraverso l'imposizione di barriere tariffarie e non tariffarie. Riteniamo che tale politica complicherebbe le relazioni economiche bilaterali finendo per essere pregiudizievole per tutti. Sono fiducioso, Presidente, che potrà



considerare con favore tali richieste e intanto colgo l'occasione per trasmetterLe i sensi della mia più alta considerazione».

Basterà l'innata arte diplomatica di Monti a placare la scatenata presidentessa sudamericana? Non ci sono ancora riscontri, ma l'Italia ha deciso di mettere le mani avanti nel caso sempre più rovente delle nazionalizzazioni petrolifere messe in atto da Buenos Aires e della politica di blocco dei dividendi che Kirchner vuole adottare nei confronti di altri colossi esteri e che può coinvolgere attori come Eni, Telecom e Techint: secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbe in rampa di lancio anche un'azione diplomatica direttamente condotta dalla presidenza della Repubblica per capire fin dove vuole arrivare il governo argentino. Sembra che il Colle abbia per ora messo in stand-by la prossima visita che il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dovrebbe compiere a breve nel Paese sudamericano. Insomma, il rischio è che si produca una vera frattura anche fra Roma e Buenos Aires, dopo quella con Madrid, se Kirchner non fermerà i suoi ardori, dettati anche da una non straordinaria situazione finanziaria che l'ha spinto ad attuare una politica autarchica senza precedenti. (riproduzione riservata)

Borsa elettrica, a marzo prezzi giù del 15,4%

■ Cala il prezzo di acquisto dell'elettricità sulla Borsa elettrica, toccando il minimo degli ultimi sette mesi. A marzo, si legge nella newsletter del Gme, il prezzo medio di acquisto è sceso del 15,4% rispetto a febbraio 2012 a 75,31 euro/mwh, facendo comunque segnare un rialzo del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2011. I volumi scambiati hanno registrato una flessione tendenziale del 5,7%, mentre la liquidità del mercato è aumentata di 0,6 punti percentuali, attestandosi al 56,5%. La contrazione degli scambi, spiega il Gme, trova solo parziale giustificazione nelle temperature primaverili di marzo e va piuttosto ascritta alla fase economica recessiva. Le vendite delle unità di produzione hanno segnato una flessione ancor più marcata (-8,2%), complice la decisa ripresa delle importazioni nette di energia, favorite dal calo dei prezzi europei dopo le tensioni provocate a febbraio dall'ondata di gelo.



LA BORSA FA FESTA (+3,7%) MA DAL DEF PIOVONO PIETRE

(Romani, Sommella e Zoppo alle pagg. 2 e 3)

ALLARME DI INTERMONTE E MEOBANCA SUGLI AFFARI DI TELECOM, TENARIS, FIAT E PIRELLI

Rischio Argentina sui big italiani

La prova di forza per adesso riguarda i petroliferi, ma c'è preoccupazione per tutti gli altri gruppi. Ed Eni, presente nell'ostile provincia di Santa Cruz, prepara l'uscita e ha già messo in liquidazione una controllata



DI ANGELA ZOPPO

Il solo fatto di essere presenti in Argentina va ormai considerato «fattore di rischio» per tutte le aziende italiane. A sostenerlo sono gli analisti di Intermonte, all'indomani dell'esproprio ai danni del braccio argentino di Repsol, Ypf, annunciato ieri dal governo di Buenos Aires. «Il pericolo sembra essere al momento circoscritto alla situazione specifica di Repsol-Ypf, che aveva una posizione dominante nel Paese», dicono dalla banca d'affari. «Tuttavia è una decisione grave che apre un periodo di incertezza. Non ci aspetteremmo rischi di nazionalizzazione delle imprese italiane, ma la presenza in Argentina è un fattore di rischio». Il riferimento è alle varie Telecom, Tenaris, Pirelli, Brembo e alle tante altre aziende italiane in affari con Baires.

Chi invece ha già iniziato a ridimensionare la presenza in Argentina è Eni, almeno per la parte exploration & production, sicuramente quella più esposta agli strali della Casa Rosada. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni nel corso del 2011 ha messo in liquidazione la controllata Eni Lubricantes Argentina e al momento detiene una quota del 30% nei due permessi Octans-Pegaso e Tauro-Sirius, localizzati nel sud del Paese nella Terra del Fuoco. Il restante 70% è suddiviso tra Wintershall e Total. Le concessioni, marginali per Eni,

ricadono in parte nell'agguerrita Provincia di Santa Cruz, una delle prime ad aver messo in pratica l'invito della Casa Rosada a verificare i business plan delle compagnie petrolifere e, nel caso, a espropriare le licenze. Il governatore di Santa Cruz, Daniel Peralta, è quello che nei giorni scorsi ha scritto, in un minaccioso documento inviato anche a Repsol-Ypf, che «si stanno analizzando gli investimenti in tutte le aree detenute dalle imprese petrolifere estere», a partire addirittura dal 2006.

Ma se il Cane a sei zampe si prepara a valutare senza rimpianti la chiusura della sua filiale Eni Argentina Exploración y Explotación, altri gruppi italiani restano invece ben radicati nel Paese. Telecom Argentina, per esempio, gestisce circa la metà dei servizi telefonici fissi del Paese e opera anche nel settore della telefonia mobile con Personal. Nel bilancio Telecom Italia il suo contributo pesa per il 12,6% del fatturato (circa 3,82 miliardi), e per l'11,7% dell'ebit (766 milioni), ma solo per il 4,7% a livello di utile netto (113 milioni, quota pari al 23%). «La quota di TI in Telecom Argentina vale 550 milioni di euro al prezzo corrente di mercato, circa l'1,2% degli asset totali

del gruppo tlc», spiegano gli analisti di Mediobanca, ricordando anche che la capogruppo ha deciso di non esercitare l'opzione per crescere ulteriormente nella società proprio a causa dell'opposizione politica. «Il recente rinnovato atteggiamento aggressivo del governo argentino non fa ben sperare per l'evoluzione del rischio Paese», conclude Mediobanca. Il gruppo di tlc deciderà a fine aprile se distribuire il dividendo, ma la brusca evoluzione della vicenda Repsol non sembra alimentare ulteriori preoccupazioni. Evidentemente si dà credito all'ipotesi che la stretta di Cristina Kirchner riguardi solo il settore petrolifero. L'elenco delle società italiane esposte al rischio Argentina, secondo i broker, prosegue con Tenaris, che nel Paese ha il 18% della capacità installata, e in misura minore con Fiat, Fiat Industrial, Brembo, Impregilo, Pirelli, Prysmian, e Trevi, oltre naturalmente all'Enel, con Endesa, in difesa della quale si è mosso persino il premier Mario Monti (si veda articolo a pag. 2). (riproduzione riservata)



TARIFFE
I TRUCCHI
PER RISPARMIARE
IN BOLLETTA

CASA

BOLLETTE 2 COME ORIENTARSI NELLA GIUNGLA DELLE TARIFFE

PROVA DI RESISTENZA AL CARO LUCE E GAS

Monoraria, bioraria o multioraria. A prezzo bloccato, indicizzata o tutto compreso. Se solo due famiglie su dieci hanno effettuato il passaggio al mercato libero dell'energia, è soprattutto per la paura di perdersi nella giungla delle tariffe. Vale la pena ricordare che, dal primo luglio 2010, a tutti coloro che non hanno scelto un fornitore di energia elettrica e gas sul mercato libero, viene applicata automaticamente una tariffa bioraria definita «a maggior tutela», fissata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas e aggiornata ogni tre mesi in base all'andamento dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica e dei combustibili. È per questo che otto famiglie su dieci, il primo aprile scorso, hanno subito un aumento delle bollette di luce e gas rispetti-

vamente del 5,8% e 1,8%, con un aggravio complessivo di circa 50 euro l'anno per una famiglia tipo. A maggio, poi, scatterà un ulteriore rincaro dell'energia elettrica, pari al 4%: la quota relativa all'incentivazione diretta alle fonti rinnovabili che l'Autorità ha deciso di sospendere per un mese.

Prima di spiegare nel dettaglio qual è la differenza tra i vari piani tariffari, occorre sottolineare due punti fondamentali. Primo: «Oggi è sempre possibile trovare sul mercato libero tariffe più competitive rispetto al regime di maggior tutela», chiosa Andrea Manfredi, ad di SuperMoney.eu. Secondo: la tariffa bioraria è più competitiva solo se la famiglia adotta comportamenti virtuosi, concentrando almeno due terzi del consumo di energia elet-

Il regime «di maggior tutela» è spesso il meno conveniente: se non si cambiano abitudini, meglio il prezzo unico

trica nella fascia serale. «In questo caso, si può risparmiare fino al 30% rispetto alla monoraria», chiarisce Daniele Viganò, fondatore e presidente di MyBestOption.it, unico operatore presente in Italia e in Spagna. «Altrimenti la bioraria costa di più. Questo spiega perché molte famiglie si stiano orientando verso una tariffa flat, con un prezzo unico: modificare le proprie abitudini non è così facile». Secondo Manfredi, cambiando operatore è possibile ottenere uno sconto complessivo, sulla bolletta di luce e gas, fino a 150-200 euro l'anno, in base alle proprie necessità di consumo. In ogni caso, è sempre possibile passare dal mercato libero al regime «di maggior tutela» e viceversa, senza sostenere alcun costo. «I risparmiatori hanno imparato a confrontare i prezzi dei voli aerei o il costo dei mutui: dovrebbe diventare una prassi anche nel settore dell'energia e di tutte le utenze domestiche, dove il risparmio può essere anche maggiore. Basti pensare che, complessivamente, per luce e gas, una famiglia spende in media tra 1.600 e 1.700 euro l'anno».

IL PUZZLE DEGLI ORARI

Una prima distinzione è quella, appunto, tra tariffe monorarie, biorarie e multiorarie. Banalmente, il prezzo dell'energia è **monorario** quando è lo stesso in tutte le ore del giorno e della notte. I piani **biorari** prevedono due fasce: l'elettricità si



ENERGIA ELETTRICA

FONTE DI APPROVVIGIONAMENTO TRADIZIONALE					
OPERATORE	TARIFFA	TIPOLOGIA 1	TIPOLOGIA 2	COSTO	SCADENZA
Edison	Edison Web Luce	Bioraria	Prezzo bloccato	483,35	5 aprile
Enel Energia	e-light Bioraria	Bioraria	Prezzo bloccato	485,03	24 aprile
Trenta	Family Energia trenta	Bioraria	Prezzo bloccato	501,19	10 aprile
Eni	Link	Bioraria	Prezzo bloccato	506,12	15 aprile
E.On	Luce Smart	Monoraria	Prezzo bloccato	510,59	7 maggio

FONTI RINNOVABILI					
OPERATORE	TARIFFA	TIPOLOGIA 1	TIPOLOGIA 2	COSTO	SCADENZA
Enel Energia	e-light Bioraria	Bioraria	Prezzo bloccato	512,51	24 aprile
Trenta	Family Energia Trenta	Bioraria	Prezzo bloccato	526,95	10 aprile
BlueMeta	Prezzo Verde Bloccato	Bioraria	Prezzo bloccato	584,39	6 aprile
A2A	Prezzo Sicuro Verde x2	Bioraria	Prezzo bloccato	619,42	8 aprile

Nella tabella, la migliore offerta di ciascun operatore, con il costo annuo ipotizzato e la data di scadenza. Dati aggiornati al 2 aprile 2012. Fonte: SuperMoney.eu
Ipotesi: famiglia di quattro persone, consumo di 3 mila kwh all'anno, prevalentemente durante la sera e nei weekend
Tariffa monoraria. Il prezzo dell'elettricità è lo stesso in tutte le ore del giorno.
Tariffa bioraria. Il prezzo dell'energia varia in base a due fasce orarie: F1=Dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 19, escluse le festività nazionali. F2=Dalle 19 alle 8 di tutti i giorni feriali, tutti i sabati, domeniche e giorni festivi
Tariffa multioraria. Il prezzo dell'energia varia in base a tre fasce orarie: F1=Dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 19, escluse le festività nazionali. F2=Dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 8 e dalle ore 19 alle ore 23, escluse le festività nazionali. Il sabato dalle ore 7 alle ore 23, escluse le festività nazionali. F3=Dal lunedì al sabato dalle ore 00 alle ore 7 e dalle ore 23 dalle ore 24. Domenica e festivi tutta la giornata

METANO DI CITTÀ

OPERATORE	TARIFFA	TIPOLOGIA	COSTO	SCADENZA
Enel Energia	e-light Gas	Prezzo bloccato	1.264,96	24 aprile
E.On	E.On GasClick	Prezzo bloccato	1.279,16	7 maggio
Edison	Edison Web	Prezzo bloccato	1.314,72	5 aprile
Eni	Eni Link	Indicizzato Aeeg	1.318,71	15 aprile
Trenta	Idea Trenta Gas	Indicizzato Aeeg	1.338,27	10 aprile
Operatori Vari	Servizio di Magg. Tutela	Indicizzato Aeeg	1.382,67	-
Amga En. e Ser.	Fisso Family Free	Prezzo bloccato	1.410,99	15 aprile
A2A	A2A Prezzo Sicuro Gas	Prezzo bloccato	1.431,59	8 aprile

Nella tabella, la migliore offerta di ciascun operatore, con il costo annuo ipotizzato e la data di scadenza. Dati aggiornati al 2 aprile 2012. Fonte: SuperMoney.eu
Ipotesi: famiglia di quattro persone, consumo di 1.600 m³ annui, residenza a Milano

paga di più da lunedì a venerdì, tra le 8 e le 19; di meno tra le 19 e le 8 dei giorni feriali, il sabato e nei festivi. Le tariffe **multiorarie** si sviluppano, invece, su tre fasce: la F1 va dalle 8 alle 19 dei giorni feriali; la F2 si estende dalle 7 alle 8 e dalle 19 alle 23.00 dei feriali, più il sabato, dalle 7 alle 23; infine, la F3 copre le fasce tra mezzanotte e le 7 di mattina e tra le 23 e le 24, dal lunedì al sabato, più le domeniche e i festivi. Una seconda possibile distinzione è quella tra tariffe a **prezzo bloccato**, tutto compreso e a prezzo indicizzato. Nel primo caso, il prezzo dell'energia, che incide sul costo della bolletta solo per il 50% (il resto è rappresentato da tasse e altre voci), rimane fermo per uno o due anni, a seconda della durata del contratto. Con le tariffe **tutto compreso**, oltre al prezzo dell'energia, viene bloccata per uno o due anni

anche la componente di costi relativa alla distribuzione. Infine ci sono i **prezzi indicizzati**: la bolletta varia trimestralmente in base a un determinato parametro di riferimento, che può essere la tariffa di maggior tutela, stabilita dall'Autorità per l'energia, il prezzo del petrolio o un altro indice. Dalla combinazione di queste diverse possibilità si ottiene la giungla di tariffe sul mercato.

TEMPI LUNGI

La procedura per il cambio di fornitore è la più lunga tra tutti i settori delle utenze. «Può oscillare tra le due e le otto settimane», spiega Viganò. Secondo gli esperti interpellati, però, negli ultimi mesi è diventato più facile effettuare il passaggio a un nuovo gestore. «In nessun caso, comunque», precisa Manfredi, «può verificarsi un'interruzione del servizio e quindi la mancata erogazione

dell'energia elettrica o del gas. Nella peggiore delle ipotesi, ci può essere un problema di doppia fatturazione per uno o due mesi». Se l'utenza viene pagata tramite addebito automatico sul conto, significa che il titolare del contratto sarà costretto a rincorrere il vecchio operatore per ottenere un rimborso. È sempre meglio, quindi, disattivare il sistema di versamento bancario a partire dalla data in cui è previsto l'avvio del servizio con il nuovo gestore. «Nel caso dell'energia, l'aggiornamento delle tariffe sul comparatore avviene su base settimanale», spiega Manfredi. Gli esperti suggeriscono di tenere d'occhio con una certa frequenza le offerte disponibili, soprattutto su internet: per l'attivazione di contratti via web, infatti, alcuni operatori offrono sconti significativi rispetto alla tariffa standard.

PierEmilio Gadda

FOTOVOLTAICO: PERCHÉ BLOCCARLO ORA?

Spett. Ministri Passera, Clini e Presidente Monti
CC Dr. Gnudi (Presidente Conferenza Stato Regioni)
Dr. Errani (Presidente Conferenza delle Regioni
e delle Province Autonome Italiane)

LETTERA APERTA

” **Gentili Ministri,
Gentile Presidente del Consiglio,**

la legge da Voi redatta bloccherà lo sviluppo del Fotovoltaico in Italia.

Non possiamo credere che il Governo, impegnato a far ripartire il Paese, voglia colpire l'unico settore che ha portato in Italia oltre 100.000 posti di lavoro negli ultimi due anni dando un segnale concreto di sviluppo eco-sostenibile in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Negli ultimi 2 mesi si è detto che il Fotovoltaico è il motivo principale dell'aumento delle bollette di energia elettrica. In realtà la bolletta è salita principalmente per l'aumento del costo del gas per la produzione termoelettrica, che in Italia costa il 20%-30% in più che in altri paesi europei.

IL CONTO ENERGIA NON È UN COSTO, MA UN INVESTIMENTO

- È nato in Italia un settore innovativo ed eco-sostenibile, 2° al mondo dopo la Germania
- Gli impianti fotovoltaici realizzati col Conto Energia funzioneranno ben oltre i 20 anni degli incentivi
- Grazie a questi investimenti il Fotovoltaico sarà presto alla portata di tutti senza incentivi

LO STATO INCASSA E RISPARMIA

È giusto che gli italiani sappiano che gli attuali 13 Gwp installati, a cui sono associati contributi in Conto Energia pari a 5,64 miliardi di €/anno per 20 anni che vengono prelevati dalle bollette elettriche, generano entrate per lo Stato (e quindi per tutti noi) pari a:

- 1 miliardo di €/anno di tasse pagate sugli utili derivanti dallo stesso Conto Energia
- oltre 100 milioni di €/anno di IMU a beneficio degli Enti Locali
- 200 milioni di €/anno di imposte sugli utili delle aziende del comparto (una volta garantita una continuità di sviluppo del settore)
- 100 milioni di €/anno di tasse sul personale ogni 10.000 posti di lavoro. Tali entrate per le casse dello Stato potrebbero quindi ammontare a oltre 500 milioni di €/anno.

A questo si aggiungono decine di milioni di € di multe risparmiate per le emissioni di CO₂ evitate grazie al Fotovoltaico.

IL FOTOVOLTAICO FA CONCORRENZA ALLE FONTI TRADIZIONALI

Un altro beneficio importante determinato dal Fotovoltaico è la riduzione del Prezzo Unico Nazionale dell'energia elettrica nelle ore diurne, che è diminuito negli ultimi 2 anni di 15 €/MWh. È l'effetto della maggior concorrenza tra i produttori da fonti fossili, che sono costretti ad abbassare i loro margini per vendere l'energia nella borsa elettrica nelle ore di maggior richiesta, coperte ora dal Fotovoltaico fino al 20%.

Tale risparmio si traduce in una cifra compresa tra 1,3 e 2 miliardi di €/anno (considerando una quota di consumo diurno, rispetto al consumo totale annuale di energia elettrica, compresa tra il 30% e il 50%).

UN COSTO SOSTENIBILE UNA SCELTA LUNGIMIRANTE

Il costo reale per la collettività del Conto Energia è quindi pari a circa la metà dell'importo solitamente comunicato, assolutamente sostenibile in considerazione degli enormi vantaggi per il Paese derivanti da un cambio di sistema energetico che garantirà sempre più energia pulita e una crescente indipendenza dalle fonti fossili e quindi dall'estero (oltre il 6% di contributo dal Fotovoltaico atteso per la fine del 2012).

Il 5° Conto Energia presentato non solo sarebbe un colpo mortale per le aziende del settore, ma impedirebbe a migliaia di famiglie e di aziende di risparmiare sulle bollette elettriche installando un impianto fotovoltaico sui loro tetti.

Sulla base di quanto scritto si richiede a Voi Ministri e alla Conferenza Stato Regioni e alla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome Italiane di:

- 1) eliminare la soglia dei 12 kWp per l'iscrizione al registro
- 2) lasciare il sistema autoregolante di riduzione delle tariffe già previsto dal 4° Conto Energia
- 3) reintrodurre il premio in tariffa per gli impianti installati su coperture bonificate dall'amianto per garantire il lavoro a migliaia di operai specializzati del settore edile
- 4) aumentare il budget per garantire la continuità del mercato

Fiduciosi che farete gli interessi del Paese, porgiamo Distinti Saluti.

Paolo Rocco Viscontini
Presidente e AD
Enerpoint S.p.A.

Averaldo Farri
Consigliere Delegato
Power-One S.p.A.

“



L'energia

Borsa elettrica, i prezzi giù del 15,4% la recessione tiene bassa la domanda

UN CLIMA più mite della media e l'economia in decisa recessione: a marzo la domanda di elettricità in Italia è scesa, spingendo al ribasso i prezzi. Il calo rispetto a febbraio, si legge nel bollettino del Gestore dei Mercati Energetici, è del 15,4%. Il costo medio del Megawatt/ora alla borsa elettrica è stato di 75,31 euro, il più basso degli ultimi sette mesi, ma comunque in rialzo del 10,5% su base annua. Del 5,7% la contrazione degli scambi in un mese: mentre le importazioni sono riprese, favorite dai bassi prezzi sul mercato europeo, la vendita degli impianti di produzione è diminuita dell'8,2%. Dopo l'impena di febbraio, causa ondata di gelo, i prezzi del Centro-Nord si sono allineati a quelli delle regioni meridionali. Stabili invece le isole: 91,60 euro/MWh il prezzo in Sicilia, 91,54 in Sardegna, dove l'energia costa quasi il 40% in più che un anno fa.



Delmi accoglierà la richiesta avanzata da Edf di contribuire all'aumento del prezzo deciso da Consob

Edison, le utility partecipano all'Opa via libera allo scambio con Edipower

Moody's potrebbe bocciare il rating di A2a: troppo esposta "nella generazione di elettricità"

LUCA PAGNI

MILANO — Dopo una trattativa durata oltre un anno e mezzo, bocciature da parte del governo, ricorsi alla Consob e a più di dieci anni dall'ingresso dei francesi di Edf nel capitale della società, Edison cambia di mano e ammaina la bandiera italiana.

Sarà il consiglio di amministrazione di Delmi, la scatola finanziaria guidata delle utility A2a e Iren, a dare il via di fatto all'ultimo tassello dell'operazione che porterà il secondo gruppo italiano del gas e dell'elettricità sotto il totale controllo del colosso transalpino. E come? Accettando di "collaborare" all'Opa che Edf dovrà lanciare sulle minorities di Edison, dopo avere ottenuto da Delmi il 30% della società di Foro Buonaparte. E ricevendo così in cambio da Edf il 50% di Edipower, il gruppo che gestisce nove centrali, di cui tre gruppi idroelettrici.

Il tipo di collaborazione di cui si parla è ovviamente di natura economica. Lo hanno chiesto i vertici di Edf dopo che la Consob - anche in seguito a un esposto presentato dalla Tassara del finanziere Romain Zaleski che possiede il 10% di Edison - ha alzato il prezzo dell'Opa di Edf, da 0,84 a 0,895 euro per azione. Per Edf si tratte-

rebbe di un maggiore esborso di 60 milioni rispetto a quanto aveva previsto inizialmente. Ben poca cosa per un gruppo che fattura oltre 60 miliardi.

Ma da Parigi ne hanno fatto una questione di principio; e per chiudere la vicenda i soci italiani accetteranno di partecipare per la loro quota, per circa 10 milioni. La cifra dell'assegno potrebbe essere inferiore: secondo alcune indiscrezioni, non è detto che la Tassara aderisca all'Opa, visto che nonostante l'intervento della Consob dovrebbe scrivere a bilancio una corposa minusvalenza per la sua partecipazione. E non è escluso che possa promuovere un'azione legale.

Tra l'altro il tempo stringe, perché è previsto che il closing dell'operazione avvenga entro il 30 giugno e ci sono da rifinanziare gli 1,2 miliardi di debito con le banche creditrici. A2a e Iren dovranno poi dimostrare al mercato di avere fatto un affare. Non ne è convinta, per esempio Moody's. L'agenzia di rating ha annunciato ieri di aver messo il rating di A2a sotto osservazione per un possibile taglio. Decisione motivata con il «potenziale deterioramento del profilo finanziario di A2a e la crescente esposizione sulle attività competitive di generazione dell'energia». Moody's non crede che, in questo momento di crisi e di scarsità di domanda energetica, aumentare il proprio parco centrali possa fare aumentare la redditività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colosso energetico: "Momento difficile". Stop limitato alle attività a bassa redditività. Colpiti 500 lavoratori

Eni ferma per 12 mesi la raffineria di Gela

SARA SCARAFIA

PALERMO — Dopo Porto Marghera, l'Eni ferma il petrolchimico di Gela per dodici mesi. Lo stop sarà parziale — «riguarderà — assicura la società — cicli di produzione a minore redditività destinati alla raffinazione di greggi esteri e residui» — e manderà in cassa integrazione a zero ore 500 dei 1.200 lavoratori. Ma i sindacati lanciano l'allarme sull'indotto: rischierebbero almeno 300 dei 1.100 operai. «Non vorremmo che attraverso lo stop di 12 mesi si nasconda un destino di chiusura», scrivono Filitem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil che hanno dichiarato lo stato di agitazione. L'Eni ha comunicato il suo piano alle organizzazioni sindacali in tre tavoli tecnici contemporanei: uno con le organizzazioni dei chimici nello stabilimento di Gela, l'altro alla prefettura di Caltanissetta. Un terzo a Roma con i sindacati del settore energia. L'azienda ha rappresentato lo «scenario critico» causato dalla «contrazione particolarmente significativa della domanda di prodotti petroliferi» e la necessità dunque di una fermata parziale e temporanea dell'impianto «per ridurre gli impatti negativi del conto economico». La direzione Refining & Marketing di Eni lamenta in Italia un'eccedenza di benzina e gaso-

lio: 100 milioni di tonnellate restano invendute.

Ma i sindacati temono i riflessi dello stop sui livelli occupazionali: «Siamo allarmatissimi — dice la segretaria della Fiom siciliana Giovanna Marano — nell'ultimo anno l'indotto metalmeccanico del petrolchimico di Gela ha perso il 30 per cento della forza lavoro. Se l'Eni non dovesse attivare gli investimenti che ha più volte annunciato, sarà una catastrofe sociale». La Cisl Sicilia attraverso il segretario Maurizio Bernava annuncia di essere «pronta a difendere con le unghie e con i denti il posto di lavoro dei dipendenti della raffineria di Gela».

L'Eni avrebbe assicurato che come accaduto a Porto Marghera — dove la raffineria ripartirà il 2 maggio dopo sei mesi di stop — anche a Gela le attività torneranno a pieno regime ad aprile 2013 e che nel frattempo verrebbero effettuate le manutenzioni degli impianti e realizzati gli investimenti annunciati. Ma l'eurodeputato del Pd ed ex sindaco di Gela Rosario Crocetta invita l'Eni a rinnovarsi: «Sono tre anni che a Gela produce in deficit: cambi strategia puntando sulle energie rinnovabili ed ecosostenibili che determinano nuovi posti di lavoro, non inquinano e usufruiscono di incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Gli italiani potrebbero contribuire al ritocco dell'Opa Edison

Delmi disponibile al «conguaglio» Edf

IL NODO DEL DEBITO

Ieri l'agenzia Moody's ha messo sotto osservazione il rating della utility A2A, socio forte di Delmi: non escluso un downgrade

Simone Filippetti

■ L'ipotesi del «conguaglio» italiano per l'Opa Edison prende piede. Consob ha imposto a Edf di alzare il prezzo dell'offerta pubblica che sancirà la fine del complicato riassetto di Foro Buonaparte. E da parte di Delmi, la holding italiana controprate nella spartizione di Edison coi francesi, potrebbe esserci un'eventuale disponibilità all'idea di contribuire al maggior esborso, stimato in 60 milioni di euro, cui è chiamata Edf.

Ufficialmente il colosso elettrico francese non ha presentato alcuna proposta a Delmi o ai singoli soci italiani. Ma da ambienti vicini all'operazione filtrano indiscrezioni su un'eventuale "apertura" a contribuire all'Opa, in base al ragionamento che Consob ha richiesto un ritocco del prezzo perché Edipower varrebbe di più del prezzo che gli italiani pagheranno. D'altronde di sta parlando di briciole: l'importo per Delmi, calcolato pro quota sul 30% di Edison detenuto, sarebbe di 10 milioni di euro (dando per scontato che la Carlo Tassara non aderirà all'Opa) o al mas-

sim di 20 milioni. Un piccolissimo sforzo che però servirebbe a chiudere un'operazione da 800 milioni e che si trascina da oltre un anno. Proprio nelle ultime ore, tra l'altro, si sta diffondendo la convinzione che ormai l'operazione Edison, dopo l'ennesimo stop causato dal responso Consob, si avvii a conclusione.

Molto si capirà dalla riunione di oggi del cda di Delmi, inizialmente fissato per ieri e chiamato a fare il punto sul rifinanziamento della holding dei soci italiani di Edison, che pare ormai a buon punto (si tratta di riscadenziare 1,2 miliardi). In tempi brevi Delmi dovrebbe dunque dare mandato per chiudere la questione del debito per la cui definizione c'è tempo fino al 30 giugno, data in cui è previsto il closing del riassetto di Edison. D'altronde i debiti sono il nodo principale della compagine italiana: ieri Moody's ha messo il rating di A2A sotto osservazione per un possibile taglio. L'eventuale revisione al ribasso dell'affidabilità creditizia della utility lombarda è determinata dal potenziale deterioramento del profilo finanziario della superutility - attualmente nella categoria di Baal - e dalla crescente esposizione verso il competitivo settore della generazione di energia che emergerà dalla ristrutturazione di Edison ha spiegato l'agenzia di rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Utility. Previsioni positive per il 2012

Egea chiude l'esercizio con margini in crescita

■ Il gruppo Egea chiude il bilancio 2011 con un trend di crescita positivo e guarda al 2012 con altrettanta ambizione. Nel corso del passato esercizio la multiutility albese ha registrato un valore della produzione pari a 680,93 milioni di euro, in crescita del 31% rispetto all'anno precedente. A livello consolidato l'ebitda si è attestato a 19,40 milioni, in aumento del 7,53%. L'incremento è distribuito nei singoli settori di attività. La posizione finanziaria netta è aumentata di 5 milioni di euro complici gli investimenti che nell'esercizio hanno toccato i 21,3 milioni. In ragione di ciò per il 2012 è previsto un ulteriore sviluppo del gruppo. In particolare, è atteso un valore della produzione di 726,61 milioni e un ebitda di 21,90 milioni. Quanto agli investimenti, allo stato sono stati programmati 16,47 milioni di euro di interventi ma non è escluso che possano essere incrementati. In quest'ottica parte dei denari potrebbero essere impiegati in società di nuovo avvio, attive in particolare nei settori del teleriscaldamento e delle energie rinnovabili. Per i prossimi mesi si prospettano infatti per Egea occasioni di collaborazione e sinergia nella realizzazione di nuovi impianti.

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFINERIE

L'Eni ferma per un anno due linee a Gela

► pagina 48

Idrocarburi. Il gruppo: forte contrazione della domanda - I sindacati: stato di agitazione, preoccupa un fermo così lungo

Per Gela uno stop lungo 12 mesi

Eni ferma due delle tre linee della raffineria, 500 dipendenti in cassa a zero ore

DAL SUD AL NORD

Già oggi l'impianto siciliano lavora al 60% del potenziale. Confermati gli investimenti per 480 milioni Marghera al via il 2 maggio



Cristina Casadei

Eni ferma per 12 mesi due linee della raffineria di Gela dove già da tempo la marcia delle tre linee procede al 60%: negli ultimi tre esercizi le perdite annue accumulate sono arrivate a 200 milioni di euro. I dipendenti diretti della società interessati dalla fermata sono 500 su 1.150 e saranno messi in cassa integrazione a zero ore, mentre quelli dell'indotto che a cascata saranno coinvolti sono 300.

L'annuncio è arrivato ieri nel corso di un incontro in cui Eni ha rappresentato ai sindacati nazionali e territoriali lo scenario della raffinazione in Europa, in Italia e in particolare a Gela. Il quadro emerso è di forte contrazione della domanda di prodotti petroliferi e di surplus della capacità di raffinazione, con calo della marginalità. «In tale contesto, visto il perdurare dello scenario critico, Eni ha comunicato l'esigenza di attuare una fermata parziale e temporanea della Raffineria di Gela, al fine di ridurre gli impatti nega-

tivi del conto economico della raffinazione».

La direzione Refining & Marketing di Eni parla di un'eccezione di «raffinato» (benzina e gasolio), che non si riesce a vendere. L'esportazione verso gli Stati Uniti che un tempo erano importanti importatori è infatti pressoché cessata da un paio di anni, mentre la domanda europea non c'è. Per questo lo scorso anno è stata fermata la raffineria di Porto Marghera (Venezia), per 6 mesi e il personale è stato messo in cig. Il riavvio è comunque previsto per il 2 maggio. Ieri, invece, è arrivato il turno di Gela, che dovrebbe fermare 2 linee di produzione, quelle a minore redditività, la 1 e la 3, cioè Coking 1 ed FCC, lasciando in marcia il Coking 2 che lavora il greggio locale e i residui pesanti provenienti dall'estero. L'azienda ha comunque garantito che nel frattempo verranno effettuate le manutenzioni degli impianti e realizzati gli investimenti annunciati, quasi 480 milioni di euro.

Per come si è arrivati a questo annuncio i sindacati sono preoccupati ma anche confortati dal contenuto dell'accordo "Per lo sviluppo e la competitività e per un nuovo modello di relazioni industriali" siglato il 26 maggio 2011 da Eni e Filctem, Femca e Uilcem. Due punti di quell'accordo risultano fondamentali. Entrambi sono contenuti nel capitolo "Ottimizzazio-

ne assetto produttivo". Nel primo si dice che in caso di fermata e di ricorso agli ammortizzatori sociali vi sarà la copertura dei minimi di stipendio, escludendo le parti variabili. Nel secondo si dà la garanzia sui siti italiani: «Eni conferma che fino al 31 dicembre 2014 non procederà alla chiusura di siti produttivi, salvo quanto già comunicato per il sito di Porto Torres».

Se questo accordo di fatto annulla il danno economico immediato per i lavoratori, i sindacati di settore (Filctem, Femca e Uilcem) sono preoccupati e avvertono: «Non vorremmo che attraverso la fermata di 12 mesi degli impianti, si nasconda un destino di chiusura e abbandono del territorio, ipotesi comunque inaccettabile. Per questo diciamo no al piano di fermata proposto e dichiariamo lo stato di agitazione dei lavoratori». Nei prossimi giorni partirà il confronto tra azienda e sindacati. La fermata dovrebbe avvenire a inizio maggio. Per il 2 dello stesso mese invece Eni ha previsto il riavvio della raffineria di Porto Marghera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOVOLTAICO: PERCHÉ BLOCCARLO ORA?

Spett. Ministri Passera, Clini e Presidente Monti
CC Dr. Gnudi (Presidente Conferenza Stato Regioni)
Dr. Errani (Presidente Conferenza delle Regioni
e delle Province Autonome Italiane)

LETTERA APERTA

” **Gentili Ministri,
Gentile Presidente del Consiglio,**

la legge da Voi redatta bloccherà lo sviluppo del Fotovoltaico in Italia.

Non possiamo credere che il Governo, impegnato a far ripartire il Paese, voglia colpire l'unico settore che ha portato in Italia oltre 100.000 posti di lavoro negli ultimi due anni dando un segnale concreto di sviluppo eco-sostenibile in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Negli ultimi 2 mesi si è detto che il Fotovoltaico è il motivo principale dell'aumento delle bollette di energia elettrica. In realtà la bolletta è salita principalmente per l'aumento del costo del gas per la produzione termoelettrica, che in Italia costa il 20%-30% in più che in altri paesi europei.

IL CONTO ENERGIA NON È UN COSTO, MA UN INVESTIMENTO

- È nato in Italia un settore innovativo ed eco-sostenibile, 2° al mondo dopo la Germania
- Gli impianti fotovoltaici realizzati col Conto Energia funzioneranno ben oltre i 20 anni degli incentivi
- Grazie a questi investimenti il Fotovoltaico sarà presto alla portata di tutti senza incentivi

LO STATO INCASSA E RISPARMIA

È giusto che gli italiani sappiano che gli attuali 13 GWp installati, a cui sono associati contributi in Conto Energia pari a 5,64 miliardi di €/anno per 20 anni che vengono prelevati dalle bollette elettriche, generano entrate per lo Stato (e quindi per tutti noi) pari a:

- 1 miliardo di €/anno di tasse pagate sugli utili derivanti dallo stesso Conto Energia
 - oltre 100 milioni di €/anno di IMU a beneficio degli Enti Locali
 - 200 milioni di €/anno di imposte sugli utili delle aziende del comparto (una volta garantita una continuità di sviluppo del settore)
 - 100 milioni di €/anno di tasse sul personale ogni 10.000 posti di lavoro. Tali entrate per le casse dello Stato potrebbero quindi ammontare a oltre 500 milioni di €/anno.
- A questo si aggiungano decine di milioni di € di multe risparmiate per le emissioni di CO₂ evitate grazie al Fotovoltaico.

IL FOTOVOLTAICO FA CONCORRENZA ALLE FONTI TRADIZIONALI

Un altro beneficio importante determinato dal Fotovoltaico è la riduzione del Prezzo Unico Nazionale dell'energia elettrica nelle ore diurne, che è diminuito negli ultimi 2 anni di 15 €/MWh. È l'effetto della maggior concorrenza tra i produttori da fonti fossili, che sono costretti ad abbassare i loro margini per vendere l'energia nella borsa elettrica nelle ore di maggior richiesta, coperte ora dal Fotovoltaico fino al 20%.

Tale risparmio si traduce in una cifra compresa tra 1,3 e 2 miliardi di €/anno (considerando una quota di consumo diurno, rispetto al consumo totale annuale di energia elettrica, compresa tra il 30% e il 50%).

UN COSTO SOSTENIBILE UNA SCELTA LUNGIMIRANTE

Il costo reale per la collettività del Conto Energia è quindi pari a circa la metà dell'importo solitamente comunicato, assolutamente sostenibile in considerazione degli enormi vantaggi per il Paese derivanti da un cambio di sistema energetico che garantirà sempre più energia pulita e una crescente indipendenza dalle fonti fossili e quindi dall'estero (oltre il 6% di contributo dal Fotovoltaico atteso per la fine del 2012).

Il 5° Conto Energia presentato non solo sarebbe un colpo mortale per le aziende del settore, ma impedirebbe a migliaia di famiglie e di aziende di risparmiare sulle bollette elettriche installando un impianto fotovoltaico sui loro tetti.

Sulla base di quanto scritto si richiede a Voi Ministri e alla Conferenza Stato Regioni e alla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome Italiane di:

- 1) eliminare la soglia dei 12 kWp per l'iscrizione al registro
- 2) lasciare il sistema autoregolante di riduzione delle tariffe già previsto dal 4° Conto Energia
- 3) reintrodurre il premio in tariffa per gli impianti installati su coperture bonificate dall'amianto per garantire il lavoro a migliaia di operai specializzati del settore edile
- 4) aumentare il budget per garantire la continuità del mercato

Fiduciosi che farete gli interessi del Paese, porgiamo Distinti Saluti.

Paolo Rocco Viscontini
Presidente e AD
Enerpoint S.p.A.

Averaldo Farri
Consigliere Delegato
Power-One S.p.A.

“



PARTERRE

Finanza fai-da-te per i soci di Kinexia

L taglio degli incentivi al fotovoltaico e la stretta del credito mettono sotto pressione i gruppi italiani delle rinnovabili. In questo scenario c'è anche chi, come l'azionista di maggioranza di Kinexia, ha deciso di far da sé, convertendo 5,2 milioni dei propri finanziamenti soci in una specifica voce di patrimonio netto. Pietro Colucci, ha spiegato che si tratta di «un gesto a beneficio di tutti gli azionisti», ma di certo in Borsa non si vive di magnanimità. E con un titolo che, nonostante il recupero sui minimi toccati a metà gennaio, dimezza comunque il proprio valore nell'ultimo anno, qualche incentivo agli investitori bisogna darlo. E così per permettere la distribuzione del dividendo che, viste le perdite della gestione passata avrebbe richiesto un abbattimento del capitale - è arrivata la conversione del finanziamento. Una «captatio benevolentiae», insomma, di Colucci verso i soci di minoranza. Anche perché non è ancora tramontata l'ipotesi di un'operazione di fusione a parti correlate fra Kinexia e Waste Italia. (G. Ve.)



LA TASSARA MINACCIA AZIONI LEGALI

I soci Edison al lavoro per blindare il riassetto da battaglie giudiziarie

Slitta il Cda di Delmi che deve rifinanziare debiti per 1,2 miliardi

TORINO

I legali di Edison, Edf e Delmi sono a lavoro per blindare il riassetto di Edison da possibili azioni legali e profili di responsabilità degli amministratori dopo che la Consob ha suggerito un prezzo dell'Opa più alto degli 0,84 euro per azione che i francesi di Edf erano disposti a pagare.

Secondo fonti vicine al dossier, non sono i soldi (circa 55 milioni l'esborso aggiuntivo dovuto alla Consob) ma le questioni legali che rallentano la chiusura dell'operazione.

La situazione in Edison è stata oggetto di aggiornamento in corso di un consiglio di gestione di A2A svoltosi ieri mattina. Con i francesi sono in corso contatti informali senza che però si siano concretizzati in una proposta. A rendere complessa l'operazione non sono tanto i 50-60 milioni di euro che i francesi (eventualmente col contribu-

to degli italiani) dovranno spendere in più per l'Opa, quanto la necessità di costruire un'operazione giuridicamente inattaccabile anche da parte degli azionisti di minoranza delle società coinvolte, a partire da Edison dove la Carlo Tassara, titolare del 10% del capitale, ha già sollevato riserve e potrebbe avviare una battaglia legale. La questione è resa ingarbugliata, a livello di Edison, dal fatto che il responso della Consob al quesito di Edf, che suggerisce un prezzo equo per l'Opa (0,89 euro per azione), non è un atto giuridicamente vincolante come potrebbe essere una sentenza di un Tribunale.

Intanto, è slitta a oggi il Cda di Delmi inizialmente fissato per ieri sera e chiamato a fare il punto sul rifinanziamento della holding dei soci italiani di Edison. I lavori per rifinanziare gli 1,2 miliardi di euro di debiti di Delmi, viene riferito, sono ormai a buon punto, con la società che dispone delle lettere delle future banche creditrici. In tempi brevi Delmi dovrebbe dare mandato per chiudere la questione del debito per la cui definizione c'è tempo fino al 30 giugno quando è previsto il closing del riassetto di Edison. [R.E.]




INDISCRETO
DA TAIWAN A PECHINO
Pc: il ritorno di Lanci, il più «asiatico» tra i manager italiani

■ Gianfranco Lanci è certamente il più «asiatico» dei manager italiani. Dopo aver lasciato, non senza contrasti, la guida del produttore di computer taiwanese Acer per cui ha lavorato oltre 10 anni, da pochi giorni è diventato senior vice president di Lenovo per l'Europa. La società cinese produttrice di computer era diventata famosa nel 2004 per aver rilevato i pc di Ibm per 1,7 miliardi di dollari. L'acquisto non aveva, però, portato i frutti sperati e Lenovo, pur essendo il maggior produttore di pc in Cina, ha sempre faticato sugli altri mercati. Ora ingaggiando «l'italiano d'Asia» Lanci, Lenovo ha un obiettivo ambizioso: conquistare la terza posizione nel mercato europeo di pc entro il 2013.



MONTI TRABALLA

**Nuova manovra e frequenze tv
 Governo e Pdl ai ferri corti**

Francesco Cramer

■ Monti adesso traballa per davvero. Il pasticcio del governo sulle frequenze tv spinge il premier in una sorta di vicolo cieco. A ciò si aggiunge che il Fondo monetario internazionale dà uno schiaffo all'Italia: il pareggio di bilancio nel 2013 è un miraggio. Ergo, altra ma-

novra in vista o, quantomeno, aumento dell'Iva anticipato a giugno. Peccato che dal Pdl arrivi subito il «niet»: no a nuove tasse su famiglie e imprese. Insomma, il Pdl ribolle di rabbia: sia perché la medicina Monti sta ammazzando il paziente, sia perché sul beauty contest - lamentano i berlusconiani - l'esecutivo ha giocato sporco.

a pagina 3

E ora Monti traballa sulle frequenze tv

Passa un emendamento che esclude Rai e Mediaset dall'asta. La rabbia del Pdl: «Il governo ha giocato sporco»

IL PASTICCIO

L'ottimismo di Romani smentito dal black out in commissione

Francesco Cramer

Roma Monti adesso traballa per davvero. Il pasticcio del governo sulle frequenze tv spinge il premier in una sorta di vicolo cieco. A ciò si aggiunge che il Fondo monetario internazionale dà uno schiaffo all'Italia: il pareggio di bilancio nel 2013 è un miraggio. Ergo, altra manovra in vista o, quantomeno, aumento dell'Iva anticipato a giugno. Peccato che dal Pdl arrivi subito il «niet»: no a nuove tasse su famiglie e imprese. Insomma, il Pdl ribolle di rabbia: sia perché la medicina Monti sta ammazzando il paziente, sia perché sul beauty contest - lamentano i berlusconiani - l'esecutivo ha giocato sporco. Succede che in mattinata passi un emendamento del governo che elimina il beauty contest per l'assegnazione delle frequenze tv, finora assegnate gratuitamente a chi ne aveva i requisiti. Ossia Mediaset e Rai. Attenzione, però. Se lunedì l'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani aveva dichiarato, in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*, che tutto sarebbe filato liscio, alle 13 circa di ieri tutto cambia. Il lavoro della commissione s'impantana: fermi tutti. Lo stesso Romani attacca Passera: «Si tratta di un colossale pasticcio! Il ministro si è assunto la gravissima responsabilità di

IERI VERTICE COL PROF

Sul tavolo le questioni calde: maggioranza in crisi, fisco e sviluppo

non tener conto delle indicazioni e degli accordi presi con il Pdl». Cos'è successo? Il testo, frutto di un'estenuante mediazione politica, cambia. Il sottosegretario Giampaolo D'Andrea cerca di ritirare l'emendamento ma vuole aspettare il ministro Giarda. Che arriva tardi. Si vota comunque e l'emendamento del governo passa in ogni caso, anche con il voto contrario del Pdl. Difatti si rompe la «strana maggioranza» perché votano a favore tutti i gruppi parlamentari ad esclusione di Pdl e Grande Sud, mentre l'Idv si astiene. «Così com'è consegnato non consentirà a Rai e Mediaset di partecipare alla gara», denuncia Romani. La Tv di Stato e il Biscione, per come è scritto il provvedimento, siccome avrebbero già raggiunto la quota di 5 multiplex, non potrebbero far parte dell'asta. Un caos, insomma. Con il paradosso che, fatta una norma per reperire risorse dall'assegnazione delle frequenze, lo Stato non potrebbe contare sui concorrenti forti Rai e Mediaset. L'ex ministro azzurro Romani accusa: il governo ha cambiato le carte in tavola «facendo una mediazione successiva con il Pd, senza rendersi conto della rilevanza dei cambiamenti intervenuti». Tesi, questa, smentita da Bersani.

Sta di fatto che la questione del-

le tv irrompe al vertice che Monti aveva indetto assieme ai tre leader di maggioranza, Alfano, Bersani e Casini. Sul tavolo i problemi della crescita economica e le pesime previsioni certificate proprio ieri pomeriggio dal Fmi. Una sberla ai propositi di tenere i conti in ordine già nel 2013. Con un paradosso tempistico: la doccia fredda all'Italia arriva proprio in concomitanza del voto del Senato con cui entra definitivamente in Costituzione la regola del pareggio di bilancio. Monti sfila a palazzo Madama e gongola solenne: «È un voto importante - dice - bisognava esserci e io c'ero». Peccato che tutte le previsioni ci condannano e allontanano l'obiettivo. Monti cerca di rimandare: «Ne parleremo domani». Ma all'orizzonte il quadro è pieno di nubi. Così, il premier dispensa slogan: «Le tensioni delle ultime settimane dimostrano che non possiamo e non dobbiamo abbassare la guardia, occorre continuare a lavorare per



porre le finanze pubbliche su una base più sana e proseguire nelle riforme». Ma lo spettro di un'altra manovra si avvicina pericolosamente. Altri quattrini da reperire, altre tasse, strada in salita per la crescita. Il Professore, a colloquio con il premier finlandese Jyrki Katainen riconosce che «il tallone d'Achille dell'Europa è la questione della crescita» ma come unica ricetta anti-recessione ripropone «riforme strutturali».

Insomma, mancano i soldi, come certificherà anche oggi il consiglio dei ministri nel Def. E i problemi sono tanti: la riforma del mercato del lavoro è semi pasticcio e, visto lo sgarbo sul beauty contest, il Pdl ringhia pure sul fronte tasse. «Basta agire sul fisco», è la parola d'ordine di Alfano. Mentre quella di Bersani è opposta e ventila già il ricorso alla patrimoniale. Come conciliare le posizioni della «strana maggioranza» è impresa ardua. E Monti, che in mattinata confidava in un rinnovato patto coi partiti, adesso trema davvero. Senza contare che Pd e Pdl si trovano divisi pure sul futuro della Rai e sulla giustizia. Con il partito di Alfano che non ha nessuna intenzione di mollare su due temi cari: responsabilità civile dei magistrati e intercettazioni.

I precedenti summit con il premier

1 L'incontro «segreto» del 25 novembre 2011

A Palazzo Giustiniani per la prima volta i segretari del Pdl Angelino Alfano, il leader Pd Pier Luigi Bersani e l'Udc Pierferdinando Casini si incontrano con il premier Mario Monti senza farsi vedere

2 Ue, rating e welfare: è il 16 gennaio 2012

A Palazzo Chigi colazione di lavoro tra Monti e i tre leader dei partiti che compongono la maggioranza. Si discute di Europa, liberalizzazioni, declassamento del rating italiano e welfare

3 Il vertice della pace dopo lo strappo col Pd

Giovedì 15 marzo i tre leader di partito si incontrano a cena con Monti: è il vertice della pace dopo lo strappo di Alfano sulla giustizia con il Pd e le polemiche sul ministro Riccardo («La politica fa schifo»)

4 Lavoro, c'è l'intesa sulla riforma Fornero

A Palazzo Giustiniani il 3 aprile vertice tra premier e leader di maggioranza per l'intesa sulla riforma del welfare. Alla riunione ci sono anche il ministro Fornero e il sottosegretario Catricalà

I nodi da sciogliere

Frequenze tv

Dal «beauty contest» previsto per fine anno si è passati a un'asta vera e propria tra i soggetti tv per l'assegnazione delle ultime sei frequenze disponibili: il governo conta di incassare 1,2 miliardi

I soldi ai partiti

Nel '93 con un referendum il meccanismo è stato abolito ma il finanziamento ai partiti è stato ripristinato l'anno dopo con i rimborsi elettorali. Ora in arrivo controlli ferrei e maggiore trasparenza

La legge elettorale

L'attuale sistema, detto «Porcellum», prevede liste bloccate, vincolo di coalizione e sbarramento al 4% e adesso potrebbe essere sostituito con un sistema proporzionale «tedesco alla spagnola»

Lo sviluppo economico

Spread ballerino, crisi economica e cattive previsioni del Fmi sulla chiusura del bilancio: il governo ora ha la necessità di far presto sul ddl lavoro e sulle misure di sviluppo

Su Wall Street ora grava il rischio Apple

(Twsj a pag. 22)

IL PESO DEL TITOLO È TROPPO FORTE SUGLI INDICI DI BORSA, CHE AMPLIFICANO IL SUO ANDAMENTO

Il rischio Apple grava su Wall Street

In cinque sedute la società fondata da Steve Jobs ha perso 50 miliardi di dollari di capitalizzazione, una somma superiore al valore totale di Hewlett-Packard. Ma gli analisti sono ottimisti: la corsa della Mela non è finita



DI STEVEN RUSSOLILLO
E JONATHAN CHENG

Il rialzo siderale del titolo Apple, che ha reso la società di Cupertino la più ricca del mondo, inizia a dar segni di cedimento, minacciando di trascinare con sé buona parte del mercato. Lunedì scorso il titolo ha subito un tracollo del 4,1%, segnando il quinto giorno di ribasso consecutivo e facendo temere uno scivolone futuro ben più consistente per il produttore degli iPad e degli iPhone. Il declino di questi cinque giorni (ieri il titolo ha recuperato il 4%) è equivalso a un calo della capitalizzazione di mercato di Apple pari a 50 miliardi di dollari, una cifra superiore all'intera capitalizzazione di Hewlett-Packard, pari a circa 48 miliardi. «È un'anteprima degli scenari possibili quando società del calibro di Apple inciampano. È una prospettiva che dobbiamo tenere presente, anche solo marginalmente», ha dichiarato Phil Orlando, responsabile delle strategie di gestione patrimoniale presso Federated Investors, che gestisce 370 miliardi di dollari. Il capitolino ha messo in luce l'imponenza e l'influenza che ha acquisito il titolo Apple. Quest'anno le azioni della società sono aumentate del 43%, portandone per breve tempo, la settimana scorsa, il valore di mercato al di sopra dei 600 miliardi di dollari. Il titolo Apple, inoltre, è quello che, in termini di dimensioni assolute, fa la parte del leone all'interno del Nasdaq Composite Index e dell'S&P 500. Se Apple cede, cedono anche questi indici. Negli ultimi

mesi questa dipendenza ha avuto conseguenze unicamente positive. Secondo Birinyi Associates, Apple ha contribuito con 120 punti all'aumento di 383 punti registrato dal Nasdaq Composite. Il rialzo del 15% del Nasdaq ha battuto il +5,8% dell'indice Dow Jones Industrial Average, che non comprende Apple. Mentre lo S&P 500 ha guadagnato l'8,9%. Lunedì scorso il Nasdaq ha perso lo 0,8% e circa due terzi della flessione sono riconducibili ad Apple. L'S&P 500 ha invece registrato un calo dello 0,05%, ma, secondo Howard Silverblatt, analista senior presso S&P Indices, senza Apple sarebbe salito dello 0,14%.

Gli scambi del titolo Apple, che viaggiavano già a livelli molto elevati, con la recente flessione delle quotazioni hanno subito un'ulteriore impennata. Secondo alcuni analisti, il motivo degli ultimi ribassi va ricercato nel fatto che Apple si starebbe preparando a lanciare una versione economica dell'iPad. Secondo altri, invece, la flessione sarebbe da attribuire all'apprezzamento troppo rapido del titolo. Il calo ha dato vita a un dibattito di più ampio respiro per capire se la flessione sia l'inizio di una parabola discendente più consistente. Le recenti perdite sono state particolarmente degne di nota, perché la maggior parte degli altri titoli sono invece saliti. «Sono moltissime le persone che iniziano a porsi interrogativi assolutamente legittimi su Apple», ha dichiarato Michael Farr, presidente di Farr, Miller & Washington. Secondo molti investitori era venuto il momento di una correzione per Apple e il titolo, con ogni probabilità, riprenderà a salire. «Ogni essere vivente, Apple inclusa, ha bisogno di fermarsi a riprendere fiato», ha dichiarato Rick Bensingor, responsabile delle strategie di mercato presso Merlin Securities. Finora, il progresso di Apple non ha incontrato pra-

ticamente ostacoli. Rispetto al marzo 2009, la quotazione del titolo è salita quasi del 600%. In passato, la società di Cupertino ha saputo superare altre battute d'arresto. Per buona parte del 2011, il titolo ha navigato in cattive acque, poiché gli investitori temevano che la società non avrebbe saputo rinnovarsi sotto la guida di nuovi top manager. Lo scorso ottobre, poi, il cofondatore di Apple, Steve Jobs è scomparso. La società, al contrario, ha saputo mantenere il proprio successo, registrando nuovi record di vendite e di utili e assistendo, nei sei mesi successivi alla morte di Jobs, a un rialzo del titolo che sfiora il 70%. Almeno due analisti hanno previsto che Apple raggiungerà i 1.000 dollari per azione, mentre secondo altri la capitalizzazione di mercato della società toccherà i 1.000 miliardi di dollari di qui a pochi anni.

Il mese scorso Apple ha annunciato il pagamento del primo dividendo da oltre dieci anni. La società intende distribuire agli azionisti una parte della propria liquidità, pari a 100 miliardi di dollari. Una decisione che ha contribuito ad attirare una nuova classe di investitori in cerca di dividendi. Nei prossimi tre anni, a partire dal 30 settembre (vale a dire l'inizio dell'esercizio fiscale 2013), la società intende anche riacquistare azioni proprie per 10 miliardi di dollari. Apple ha ini-



ziato a vendere gli iPad di terza generazione il mese scorso. La società intende così ampliare il vantaggio sulla concorrenza nel mercato dei tablet. Gene Munster, analista di Piper Jaffray, ha fatto però presente che le vendite di Mac per il primo trimestre potrebbero essere inferiori alle aspettative degli analisti. Nonostante l'avvertimento, Munster ha dichiarato che le ottime vendite di iPhone e iPad potrebbero compensare le eventuali debolezze nel segmento Mac. Dave Lutz, analista di Stifel Nicolaus, ha dichiarato che Apple potrebbe iniziare la distribuzione di un iPad Mini da 200 dollari. Secondo una nota diffusa lunedì scorso dallo stesso Lutz, il nuovo prodotto potrebbe «incidere negativamente sulle vendite». A rafforzare i timori è giunta la notizia dell'accusa di collusione da parte del Dipartimento della Giustizia a carico di Apple e di cinque editori, che avrebbero concertato un aumento dei prezzi degli e-book. Apple ha definito le accuse «semplicemente false». Nel frattempo, analisti e trader hanno iniziato a mettere in guardia chi prevede una consistente flessione del titolo. «Chi vende Apple allo scoperto lo fa a proprio rischio e pericolo», ha dichiarato Michael Shea di Direct Access Partners. «Questa società ha da sempre trovato il modo di innovare e portare prodotti sul mercato, come nessun altro ha mai saputo fare».

L'emendamento al decreto sulla delega fiscale ha rivoluzionato l'approccio con cui l'Italia gestisce lo spazio radio

Due le idee guida: la valorizzazione economica con l'abbandono del "beauty contest" e lo sviluppo delle tlc

IL DOSSIER. L'emendamento del governo sull'etere

Dall'asta atteso oltre un miliardo d'incasso le due big della tv potrebbero restare fuori

ALESSANDRO LONGO

Un emendamento al decreto sulla delega fiscale ha rivoluzionato l'approccio con cui l'Italia gestisce le frequenze radio. Impone due idee che segnano una svolta rispetto al recente passato: che nuove frequenze disponibili siano valorizzate economicamente dallo Stato tramite un'asta futura (anziché date gratis alle tv) e che servano anche per lo sviluppo delle telecomunicazioni (per Internet banda larga in mobilità). Nel contempo, l'emendamento annulla quindi il beauty contest. Le risorse che verranno messe all'asta, tra quattro mesi, sono in particolare le frequenze 700 MHz del "dividendo digitale", cioè quelle che si sono liberate grazie al passaggio alla tivù digitale terrestre e che ora quindi possono essere assegnate dallo Stato. L'emendamento, approvato al Consiglio dei Ministri, è passato ieri alla Commissione Finanze alla Camera e ora andrà al vaglio dell'Aula e poi del Senato. Dopodiché toccherà all'Agcom fare le regole per il bando di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La gara

Maggiore pluralismo, reti moderne e lo Stato spera in un lauto incasso

ALL'ASTA andranno lotti di frequenze, messi a gara a titolo oneroso. Ogni lotto sarà composto da reti di più frequenze, modulabili per macro aree di diffusione. Alcune di queste frequenze, posizionate sopra la banda 700, saranno assegnate per un periodo di tempo più limitato (fino al 2015). Lo Stato intende darle infatti, con future aste, agli operatori telefonici per servizi di banda larga mobile. Le finalità dell'asta sono molteplici, nelle intenzioni del governo: aumentare il pluralismo televisivo, chiudendo così anche la procedura d'infrazione Ue per la chiusura del nostro mercato; portare soldi allo Stato (Mediobanca prevede un incasso di 1-1,2 miliardi di euro, dall'asta) e sostenere lo sviluppo delle tlc.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Accesso al mercato meno oneroso l'Agcom detterà la procedura

SARÀ il futuro Consiglio di Agcom a stabilire le regole del bando, seguendo i principi dell'emendamento. L'aggiudicazione andrà all'offerta economica più elevata, anche mediante rilanci competitivi. La partecipazione alla gara è riservata agli operatori di rete, previa separazione verticale tra i fornitori di programmi e gli stessi operatori di rete. Questi dovranno consentire l'accesso ai fornitori di programma a condizioni eque. L'obiettivo è rendere più facile e meno oneroso accedere al mercato televisivo. Agcom deve fissare i criteri e le priorità per favorire i nuovi fornitori di programmi e l'innovazione tecnologica, oltre a un rapido utilizzo delle frequenze.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

Ecco perché Rai e Mediaset rischiano di sfiorare il tetto

PAOLO Romani (Pdl) ha denunciato che con gli attuali criteri Rai e Mediaset non possono partecipare all'asta. Il motivo sarebbe nel nuovo Codice delle Comunicazioni, approvato dal governo nei giorni scorsi. La questione in particolare verte su tre frequenze, detenute da Rai, Mediaset e H3G e finora destinate dalle nostre norme a usi di scarso valore commerciale. Con il nuovo Codice, però, potranno usarle anche per la tivù digitale terrestre. Il punto è che con queste nuove frequenze Rai e Mediaset arrivano alla quota massima che possono detenere. Il problema è soprattutto per Rai, perché la sua nuova frequenza è poco efficiente per fare tivù a livello nazionale (mentre quella di Mediaset è ottima).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure

Dal 2015 nuovo salto nel futuro più canali e definizione per il 3D

CON lo stesso emendamento, il governo ha stabilito anche altri aspetti che riguardano il futuro dello spettro radio. Entro il 2012 ci dovrà essere un riordino dei contributi per l'utilizzo delle frequenze televisive. Ha imposto inoltre ai produttori di integrare nei televisori, dal primo gennaio 2015, nuove tecnologie: il DVB-T2, cioè l'evoluzione dell'attuale digitale terrestre, e l'Mpeg-4, standard già usato su Internet per i film (è alla base dei noti Divx). Dal primo luglio 2015 potranno essere vendute solo tivù dotate di queste tecnologie. Dvb-T2 e Mpeg-4 serviranno a trasmettere più contenuti e ad avere più canali, una migliore definizione (anche 3D) e a liberare ulteriori frequenze per i servizi banda larga mobile.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ostacoli**Rimborsi e ricorsi al Tar del Lazio
la spada di Damocle sulla legge**

LA UE va verso l'annullamento della procedura d'infrazione: Joaquín Almunia, vicepresidente della Commissione e commissario per la concorrenza in Europa ha dichiarato che «la



Commissione accoglie favorevolmente l'annuncio del governo italiano in merito all'asta». Il governo dovrà però tenere conto anche di alcuni strascichi del beauty contest. Per esempio del fatto che alcune

emittenti, per partecipare al beauty (ormai annullato), avevano versato un deposito cauzionale e aperto fidejussioni bancarie. L'emendamento prevede per loro un indennizzo delle spese sostenute a vuoto. Pendono inoltre ancora i ricorsi di Mediaset ed Europa 7 al Tar del Lazio contro la sospensione del beauty contest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**1-1,2 mld****LE ENTRATE**

Dalla vendita delle frequenze televisive, Mediobanca stima un incasso per lo Stato pari a 1-1,2 miliardi di euro.

120 giorni**I TEMPI**

Il bando della prima asta sarà emanato dal ministero dello Sviluppo economico entro i prossimi 120 giorni.

4,2 mld**IL PASSATO**

L'asta per le frequenze dei cellulari a 800 MHz portò nelle casse dello Stato un introito di 4 miliardi e 200 milioni.

Primo sì alla Camera. In commissione Finanze ok di Pd, Lega e Udc all'emendamento del Governo - Biscione escluso dalla gara per il tetto di cinque reti

Mediaset fuori dall'asta, il Pdl vota no

ROMANI CONTRO PASSERA

«Il ministro dello Sviluppo si è assunto la gravissima responsabilità di non tener conto delle intese col Pdl. Ha fatto accordo solo con il Pd»

IL VIA LIBERA DI ALMUNIA

«La commissione accoglie favorevolmente l'annuncio di un'asta: contribuirà a un uso efficiente dello spettro e promuoverà la concorrenza»

Marco Mele

ROMA

Il Pdl si schiera contro l'emendamento sulle frequenze tv, che passa in commissione alla Camera con il voto favorevole della Lega Nord insieme a Pd e Terzo Polo. «Così com'è congegnato il testo non consentirà a Rai e Mediaset di partecipare alla gara» protesta l'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani (Pdl). È convinto, invece, che il governo abbia agito in modo corretto e che ora debba andare avanti il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

La commissione Ue «accoglie favorevolmente» l'effettuazione dell'asta ma, in ogni caso, «collaborerà con le autorità italiane per definirne i dettagli, in modo che siano pienamente superati i problemi derivanti dalle precedenti assegnazioni di frequenze televisive digitali». Europa 7, da parte sua, ha già presentato un esposto a Bruxelles: Francesco Di Stefano sottolinea che «con l'annullamento del beauty contest Rai e Mediaset hanno consolidato la loro attuale posizione», mentre Europa 7 «poiché era l'unica partecipante per il lotto A1 (frequenze 6-7 banda VHF, ndr) aveva già vinto. Già un'altra volta avevamo vinto una gara e non abbiamo ottenuto la frequenza». La Borsa ieri ha premiato Mediaset (+5,11%).

Il testo approvato dal Consiglio dei ministri è stato dichiarato ammissibile e approvato dalla Commissione Finanza di Montecitorio, anche grazie «ai rilevanti introiti per l'erario» promessi dalla relazione tecnica (un rapporto di Mediobanca li stima in 1,2 miliardi di euro: cifra impensabile per un'asta riservata alle televisioni). Ci sono cifre che mancano in tutte le relazioni: oltre alla base d'asta, chi si aggiudicherà i diritti d'uso su una frequenza dovrà investire tra i 20 e i 27 milioni per costruire una rete che copra l'88% della popolazione. Se vor-

rà arrivare al 94% si arriva sui 40 milioni. A questi costi d'avvio vanno aggiunti quelli di manutenzione e affitto delle postazioni, oltre a quelli fissi: circa 20 milioni per il 94% della popolazione e 11-15 per una copertura pari all'88%.

Una rete che abbia una capacità trasmissiva di 24 Megabit, ai costi di mercato, può noleggiarli intorno al milione per Megabit. Difficile, quindi, pensare, a una "corsa all'oro" alla gara che si dovrebbe - il condizionale è d'obbligo - svolgere entro quattro mesi. Ancor più per quelle quattro frequenze che dovranno essere restituite «tempestivamente» secondo l'Agenda digitale europea, quindi nel 2015 o, al massimo, due anni dopo. Il "nodo" politico dello scontro, in ogni caso, è il "tetto" al numero delle frequenze stabilito, con due diverse formulazioni, nell'emendamento del Governo. «Dato che Mediaset e Rai hanno già cinque reti - sottolinea Paolo Romani, ex ministro delle comunicazioni - perché la direttiva Ue dell'89 doveva già essere recepita (con la conversione dei multiplex per i telefoni in reti digitali terrestri vere e proprie), con questa norma non potranno partecipare alla gara. È un errore per lo Stato, perché riduce l'introito, che non sarà certo elevato. E, comunque, tali limiti non erano nel testo che avevamo in mano nella mattinata di ieri». La replica di Paolo Gentiloni, Pd: «Non capisco le ragioni del dietrofront del Pdl. Non vorrei che si aspettassero un'asta con il trucco. Il Pdl sperava che nel passaggio dal beauty contest all'asta il tetto antitrust si perdesse per strada. Non sarebbe concepibile neanche per l'Ue un'asta che moltiplicasse senza limiti le posizioni dominanti. Bene ha fatto il Governo a non subire ricatti».

Con il beauty contest, per la verità, Rai e Mediaset avrebbero potuto competere al massimo per una frequenza nazionale. Allora, i due gruppi avevano "solo" quattro reti digitali a testa: il "tetto" di cinque, voluto dall'Europa, sarebbe stato raggiunto con la conversione del multiplex per i telefonini cellulari prima dell'assegnazione delle frequenze senza introiti per lo Stato, ora annullata quando l'emendamento sarà legge. O il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue del 2009 - attaccato duramente ieri da Antonio Di Pietro - avrebbe assegnato una sesta rete a Rai e Mediaset. Almeno altri due concorrenti al beauty contest, peraltro, avreb-

bero veicolato contenuti di Mediaset (ma le domande sono ancora segretate). L'Agcom avrà molte gatte da pelare: «Il suo compito sarà sfidante - commenta Laura Rovizzi, ad di OpenGate Italia - dovrà trovare un equilibrio con quanto previsto in sede internazionale per l'utilizzo delle frequenze 700 che saranno, in parte temporaneamente, allocate con l'asta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il beauty contest

Il sistema prevedeva l'assegnazione di sei reti tv nazionali, di cui una con tecnologia DVB-H o DVB-T2, senza introiti per lo Stato. Le frequenze erano divise in tre lotti: A, B e C. Rai e Mediaset potevano partecipare solo per una frequenza del lotto B (le due migliori, ndr), Telecom Italia Media solo per il lotto B e il lotto C. Nel lotto A non vi erano frequenze della banda 700 Mhz, quelle che la Conferenza di Ginevra dell'ITU (International Telecommunications Union) permette di assegnare anche alla banda larga mobile a partire dal 2015. I partecipanti hanno dovuto depositare un deposito cauzionale di 2,5 milioni per ogni frequenza, più impegni fidejussori pari al 10% degli investimenti previsti. Sky, costretta a partecipare a una sola frequenza del lotto A, ha finito per ritirarsi dalla gara

L'asta del governo Monti

Le frequenze del beauty contest vengono assegnate con un'asta competitiva a base di rilanci. Saranno divisi in due lotti. Uno, probabilmente, costituito dalle frequenze della banda 700 Mhz, aggiudicate temporaneamente. A competere saranno gli operatori di rete, separati verticalmente (a livello proprietario?) dai fornitori di contenuti. I principali gruppi nazionali sono integrati verticalmente, con la rete affidata a una società controllata. Nella seconda metà del decennio è prevista un'asta per le frequenze della banda 700. Viene poi stabilito un tetto di cinque reti al termine della procedura. Inoltre, i televisori saranno solo in DVB-T2 con la codifica MPEG-4 dal primo gennaio del 2015. Gli attuali televisori e decoder (escluso quello di Europa 7) non ricevono il DVB-T2. Dal primo gennaio 2013, poi, stop ai televisori analogici



Tlc. La società trasferirà seicento addetti: 100 a Huawei (reti) e 500 a Visiant (call center)

Fastweb cede due rami d'azienda

Daniele Lepido
MILANO

Fastweb snellisce la struttura e cede due rami d'azienda a Visiant Contact e Huawei che coinvolgono in tutto, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, circa seicento persone su un totale di 3.400. Si parla quindi di 500 addetti dei contact center di Catania e Milano e altri cento nelle attività di servizi di rete. A quanto si apprende per tutti i seicento saranno mantenute le stesse condizioni contrattuali e la garanzia occupazionale per un periodo di tempo che, in realtà, sarebbe ancora in fase di negoziazione. E anche se i numeri non sono noti, per operazioni simili il range medio è comunque stimabile in cinque anni.

Nel dettaglio dovrebbero essere affidate a Visiant, tramite cessione di ramo d'azienda, una buona parte delle attività e delle competenze del customer care, con il suo mezzo migliaio di lavoratori. Già dal 2008 l'azienda di Concorezzo (Monza Brianza), ma con sedi in tutta Italia, fornisce a Fastweb l'assistenza dei clienti ed è per questo che il gruppo controllato da Swisscom l'avrebbe scelto come partner per garantire la continuità nell'erogazione dei servizi in questo settore.

A Huawei, multinazionale da 33 miliardi di dollari di fatturato che ha spuntato questo deal battendo Ericsson, saranno trasferiti invece sempre con cessione di ramo d'azienda altri 100 addetti. Il colosso cinese dei network si occuperà per Fastweb dell'attivazione di linee e circuiti, della supervisione e

del presidio dei centri di controllo rete, della manutenzione delle centrali, mentre rimarranno in capo a Fastweb le competenze chiave di progettazione e realizzazione della rete in fibra, insieme con l'ideazione e lo sviluppo di nuovi prodotti.

Due parole in più su Visiant Contact, che l'anno scorso ha fatturato 64 milioni di euro. Si tratta di un operatore nazionale nato nel 2000. Negli ultimi tre anni i suoi ricavi sono cresciuti del 54% mentre l'incremento dei dipendenti è stato del 20 per cento. Tra gli altri clienti di Visiant ci sono Enel ed Inps.

Operazioni di questo tipo sono sempre più frequenti nel settore delle telecomunicazioni. Ma hanno un vero senso industriale, nel rispetto dei lavoratori e nell'arco del medio periodo, se avvengono non tanto nell'ottica di un semplicistico taglio delle risorse umane quanto per valorizzare competenze che possono trovare, fuori dal vecchio perimetro aziendale, un'allocatione più pertinente. Grazie a queste riorganizzazioni Fastweb potrebbe destinare maggiori risorse al proprio core business. L'operatore sta infatti concludendo il piano di estensione della copertura delle centrali in *unbundling* aggiungendo circa 1 milione di famiglie e imprese.

La società dovrebbe anche continuare l'espansione della rete in fibra ottica e, dopo aver aggiunto 800 chilometri nel 2011, portando il network a oltre 32 mila chilometri, ne realizzerà altri mille quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ok in commissione allo stop al beauty contest

Frequenze, l'asta si fa in due

Strappo tra Pdl e Governo

Il Pdl ha votato no all'emendamento al decreto fiscale approvato lunedì dal Consiglio dei ministri per annullare il "beauty contest". Dopo il via libera sull'ammissibilità il testo è stato approvato in commissione Finanze alla Camera e dovrà ora passa-

re al vaglio dell'aula, sia a Montecitorio che al Senato.

In base all'emendamento del Governo, le frequenze tv saranno divise in due lotti e assegnate con aste competitive a base di rilanci.

Servizi ▶ pagina 2

Favorevoli Lega, Pd e Udc. Il voto della commissione Finanze all'emendamento del Governo - Biscione escluso dalla gara per il tetto di cinque reti

Asta tv: primo sì alla Camera, Mediaset fuori

ROMANI CONTRO PASSERA

«Il ministro dello Sviluppo si è assunto la gravissima responsabilità di non tener conto delle intese col Pdl. Ha fatto accordo solo con il Pd»

IL VIA LIBERA DI ALMUNIA

«La commissione accoglie favorevolmente l'annuncio di un'asta: contribuirà a un uso efficiente dello spettro e promuoverà la concorrenza»

Marco Mele

ROMA

Il Pdl si schiera contro l'emendamento sulle frequenze tv, che passa in commissione alla Camera con il voto favorevole della Lega Nord insieme a Pd e Terzo Polo. «Così com'è congegnato il testo non consentirà a Rai e Mediaset di partecipare alla gara» protesta l'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani (Pdl). È convinto, invece, che il governo abbia agito in modo corretto e che ora debba andare avanti il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

La commissione Ue «accoglie favorevolmente» l'effettuazione dell'asta ma, in ogni caso, «collaborerà con le autorità italiane per definirne i dettagli, in modo che siano pienamente superati i problemi derivanti dalle precedenti assegnazioni di frequenze televisive digitali». Europa 7, da parte sua, ha già presentato un esposto a Bruxelles: Francesco Di Stefano sottolinea che «con l'annullamento del beauty contest Rai e Mediaset hanno consolidato la loro attuale posizione», mentre Europa 7 «poiché era l'unica partecipante per il lotto A1 (frequenze 6-7 banda VHF, ndr) aveva già vinto. Già un'altra volta avevamo vinto una gara e non abbiamo ottenuto la frequenza». La Borsa ieri ha premiato Mediaset (+5,11%).

Il testo approvato dal Consiglio dei ministri è stato dichiarato ammissibile e approvato dalla Commissione Finanze di Montecitorio, anche grazie «ai rilevanti introiti per l'erario» promessi dalla relazione tecnica (un rapporto di Mediobanca li stima in 1,2 miliardi di euro:

cifra impensabile per un'asta riservata alle televisioni). Ci sono cifre che mancano in tutte le relazioni: oltre alla base d'asta, chi si aggiudicherà i diritti d'uso su una frequenza dovrà investire tra i 20 e i 27 milioni per costruire una rete che copra l'88% della popolazione. Se vorrà arrivare al 94% si arriva sui 40 milioni. A questi costi d'avvio vanno aggiunti quelli di manutenzione e affitto delle postazioni, oltre a quelli fissi: circa 20 milioni per il 94% della popolazione e 11-15 per una copertura pari all'88%.

Una rete che abbia una capacità trasmissiva di 24 Megabit, ai costi di mercato, può noleggiarli intorno al milione per Megabit. Difficile, quindi, pensare, a una "corsa all'oro" alla gara che si dovrebbe - il condizionale è d'obbligo - svolgere entro quattro mesi. Ancor più per quelle quattro frequenze che dovranno essere restituite «tempestivamente» secondo l'Agenda digitale europea, quindi nel 2015 o, al massimo, due anni dopo. Il "nodo" politico dello scontro, in ogni caso, è il "tetto" al numero delle frequenze stabilito, con due diverse formulazioni, nell'emendamento del Governo. «Dato che Mediaset e Rai hanno già cinque reti - sottolinea Paolo Romani, ex ministro delle comunicazioni - perché la direttiva Ue dell'89 doveva già essere recepita (con la conversione dei multiplex per i telefonini in reti digitali terrestri vere e proprie), con questa norma non potranno partecipare alla gara. È un errore per lo Stato, perché riduce l'introito, che non sarà certo elevato. E, comunque, tali limiti non erano nel te-

sto che avevamo in mano nella mattinata di ieri». La replica di Paolo Gentiloni, Pd: «Non capisco le ragioni del dietrofront del Pdl. Non vorrei che si aspettassero un'asta con il trucco. Il Pdl sperava che nel passaggio dal beauty contest all'asta il tetto antitrust si perdesse per strada. Non sarebbe concepibile neanche per l'Ue un'asta che moltiplicasse senza limiti le posizioni dominanti. Bene ha fatto il Governo a non subire ricatti».

Con il beauty contest, per la verità, Rai e Mediaset avrebbero potuto competere al massimo per una frequenza nazionale. Allora, i due gruppi avevano "solo" quattro reti digitali a testa: il "tetto" di cinque, voluto dall'Europa, sarebbe stato raggiunto con la conversione del multiplex per i telefonini cellulari prima dell'assegnazione delle frequenze senza introiti per lo Stato, ora annullata quando l'emendamento sarà legge. O il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue del 2009 - attaccato duramente ieri da Antonio Di Pietro - avrebbe assegnato una sesta rete a Rai e Mediaset. Almeno altri due concorrenti al beauty contest, peraltro, avrebbero veicolato contenuti di Mediaset (ma le domande sono ancora segrete). L'Agcom avrà molte gatte da pelare: «Il suo compito sarà sfidante - commenta Laura Rovizzi, ad di OpenGate Italia - dovrà trovare un equilibrio con quanto previsto in sede internazionale per l'utilizzo delle frequenze 700 che saranno, in parte temporaneamente, allocate con l'asta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO**Il beauty contest**

■ Il sistema prevedeva l'assegnazione di sei reti tv nazionali, di cui una con tecnologia DVB-H o DVB-T2, senza introiti per lo Stato. Le frequenze erano divise in tre lotti: A, B e C. Rai e Mediaset potevano partecipare solo per una frequenza del lotto B (le due migliori, ndr), Telecom Italia Media solo per il lotto B e il lotto C. Nel lotto A non vi erano frequenze della banda 700 Mhz, quelle che la Conferenza di Ginevra dell'ITU (International Telecommunications Union) permette di assegnare anche alla banda larga mobile a partire dal 2015. I partecipanti hanno dovuto depositare un deposito cauzionale di 2,5 milioni per ogni frequenza, più impegni fidejussori pari al 10% degli investimenti previsti. Sky, costretta a partecipare a una sola frequenza del lotto A, ha finito per ritirarsi dalla gara

L'asta del governo Monti

■ Le frequenze del beauty contest vengono assegnate con un'asta competitiva a base di rilanci. Saranno divisi in due lotti. Uno, probabilmente, costituito dalle frequenze della banda 700 Mhz, aggiudicate temporaneamente. A competere saranno gli operatori di rete, separati verticalmente (a livello proprietario?) dai fornitori di contenuti. I principali gruppi nazionali sono integrati verticalmente, con la rete affidata a una società controllata. Nella seconda metà del decennio è prevista un'asta per le frequenze della banda 700. Viene poi stabilito un tetto di cinque reti al termine della procedura. Inoltre, i televisori saranno solo in DVB-T2 con la codifica MPEG-4 dal primo gennaio del 2015. Gli attuali televisori e decoder (escluso quello di Europa 7) non ricevono il DVB-T2. Dal primo gennaio 2013, poi, stop ai televisori analogici

Trasporto L'Autorità: impossibile avere slot su Linate. «L'Alta velocità non fa concorrenza»

«Voli Roma-Milano, tre mesi per cancellare il monopolio»

Ultimatum Antitrust all'Alitalia. La compagnia fa ricorso

Il capoazienda

Ragnetti: il presupposto del provvedimento è assolutamente non condivisibile

ROMA — Largo a un concorrente di Alitalia sulla rotta Linate-Fiumicino. È quanto richiesto dall'Autorità per la concorrenza, guidata da Giovanni Pitruzzella, a conclusione dell'istruttoria avviata, nel novembre scorso, sull'integrazione tra Alitalia e Air One risalente al 2008, anno del salvataggio dell'ex compagnia di bandiera.

La «situazione di monopolio» dovrà essere rimossa entro il 28 ottobre prossimo: la società avrà tre mesi per presentare all'Antitrust le misure utili a tale scopo. Se queste non saranno ritenute idonee, l'Antitrust ne imporrà delle proprie che andranno eseguite, pena una sanzione pari al 10% del fatturato.

Alitalia ha già fatto sapere che impugnerà il provvedi-

mento che, secondo il nuovo amministratore Andrea Ragnetti, «si basa su un presupposto assolutamente non condivisibile».

Secondo l'Antitrust, sulla Linate-Fiumicino Alitalia «non subisce alcuna pressione concorrenziale da parte di altri vettori aerei, in ragione dell'impossibilità di ottenere slot (fasce orarie, ndr) su Linate», dovuta alle specificità regolamentari e amministrative dello scalo. Alitalia oggi detiene il 67% degli slot da/per Linate.

Quanto al servizio di trasporto ferroviario ad Alta velocità, l'Antitrust ritiene che, «pur avendo costituito una novità di assoluto rilievo, non risulta ancora idoneo a disciplinare sufficientemente i comportamenti di Alitalia-Cai, né in termini di spostamento di una parte sostanziale della domanda dal servizio di trasporto aereo a quello ferroviario, né di effettiva riduzione del prezzo tale da produrre benefici per il

passaggero».

In particolare il ricorso al treno anziché all'aereo «risulta decisamente più contenuto nelle fasce orarie più remunerative del mattino e della sera, che consentono viaggi andata e ritorno nella medesima giornata».

A riprova del «rafforzamento del potere di mercato di Alitalia sulla Roma-Milano dopo la concentrazione del 2008, l'Antitrust espone i dati della riduzione delle frequenze e del contestuale aumento dei prezzi: operazione che avrebbe fatto lievitare i ricavi».

Secondo l'Antitrust, per rimuovere il potere di mercato di Alitalia-Cai sulla Linate-Fiumicino, occorre la presenza di «un altro vettore aereo in grado di contendere i passeggeri che utilizzano i voli della prima mattinata e della

tarda serata». Ma per poter rappresentare «un'alternativa credibile» ad Alitalia, «il nuovo vettore dovrebbe poter disporre di un numero di slot sufficiente» a costruire un'offerta efficiente e adeguata nelle fasce orarie più «calde».

La compagnia tricolore contesta il presupposto della decisione dell'Antitrust: «Dall'avvio del Frecciarossa (dicembre 2008), il treno ad Alta velocità ha guadagnato, sulla tratta in questione, 19 punti di quota di mercato fino a raggiungere il 56% dei passeggeri trasportati, contro il 32% dell'aereo e il 12% dell'auto». Per Alitalia ha significato tra il 2008 e il 2011, «la perdita di circa 2 milioni di passeggeri e del 50% dei ricavi sulla tratta». La prossima settimana Alitalia notificherà all'Antitrust l'integrazione con Wind Jet ed è probabile che la novità non migliorerà la posizione del vettore.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32%

la quota di passeggeri trasportati sulla tratta Roma-Milano che usa voli Alitalia. Il 56% usa il treno Frecciarossa (+19% da quando il servizio è stato attivato nel 2008)



Il caso

**Sindaco espulso da Rifondazione
Così i No Tav dividono la sinistra**

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 29

La storia

Lettera al segretario del Partito Paolo Ferrero: la tua scelta mi disgusta; io, comunista da sempre, rispetto la legalità

Il sindaco di Rifondazione: via i No Tav

«Brutta gente, non voglio il presidio a Giaglione». Espulso dal partito

«Ci spaventano»

Contrario all'Alta Velocità, ma si era opposto al presidio nel paese: spaventano i cittadini

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — «Egregio compagno, apprendo con stupore della mia radiazione dal partito della Rifondazione comunista... Prendo atto con rammarico delle motivazioni che ti hanno indotto a una tale sconsiderata scelta. Sono stato e sarò sempre coerente con i miei principi comunisti, peraltro non negoziabili».

La Storia, quella con la esse maiuscola, non ha nascondigli, la Storia non passa la mano neppure quando attraversa piccoli paesini di montagna. «Me lo ha detto anche il segretario provinciale, che qui in Val di Susa si sta scrivendo la Storia. A me lo viene a raccontare, che sono comunista e No Tav da quando lui portava i pantaloni corti...». Nel suo piccolo, il sindaco Ezio Painsi, tessera Pci dal 1963, di Rifondazione dal fatale 1991, si è accontentato di scrivere una ordinanza chiedendo una verifica su un possibile abuso edilizio.

Giaglione è terra di confine fin dal Medioevo, ultima propaggine della Savoia dove si parla ancora un dialetto franco provenzale. Poco meno di 700 abitanti, fiera tradizione di sinistra, giunta di pensionati che si dedicano anima e corpo al paese, nell'ultimo anno colpito da improvvisa notorietà. Perché l'unica strada per raggiungere il cantiere dell'Alta velocità di Chiomonte è uno sentiero di montagna, un pezzo della via Francigena, ma soprattutto passa anche dalle frazioni più popolate del paese.

Accanto alle scuole, nel piazzale che fa da punto di partenza e ritrovo di ogni marcia No Tav, è sorta una casetta abusiva fatta con assi di legno e lamiera. Painsi, soste-

nitore dell'attuale maggioranza in Comunità montana, nei fatti l'espressione politica del movimento No Tav, presenza fissa ai cortei del movimento, ha portato pazienza per qualche mese. Poi ha spedito una lettera al compaesano che ha il comodato d'uso del terreno chiedendogli lumi. Da una scintilla, l'immane incendio, come scrivevano i sussidiari di una volta.

Il segretario provinciale del suo partito, Ezio Locatelli, era salito fin quassù per una dura reprimenda. «Ogni ordinanza, divieto o provvedimento che possa limitare l'attività del presidio No Tav è incompatibile con l'appartenenza al partito, da sempre schierato con il movimento». Il chiarimento tra i due protagonisti ha avuto esiti rivedibili. Locatelli si è mostrato inflessibile, le ragioni della popolazione locale incarnate dal sindaco devono piegarsi a un disegno più vasto al quale aderisce Rifondazione. A pensarci bene, un capovolgimento del pensiero No Tav. Painsi è stato costretto a scegliere. «Mi piace, ma io sono un comunista vero, quindi non derogo ai miei doveri istituzionali, e al rispetto della legalità». Fuori.

La casetta accanto alle scuole è un pretesto per entrambi i contendenti. Il sindaco sta vivendo sulle pelle del proprio paese la trasformazione del movimento No Tav. «Intorno alla baracca gira brutta gente» aveva detto nei giorni scorsi. «Le mamme si sono lamentate, minacciano di far cambiare scuola ai bambini, e noi facciamo già i salti mortali per coprire le classi». Quelle frasi, pronunciate da un No Tav a 24 carati, non erano passate inosservate. In modo involontario, certificavano la mutazione in corso nel movimento No Tav. «Qui ci hanno lasciato soli con gente che fa davvero paura — dice Painsi —, ma nessuno ha il coraggio di ammetterlo».

In quella baracca ci dorme gente che

viene da fuori, anarco-insurrezionalisti di chiara fama che si sono ormai trasferiti a tempo pieno in Val di Susa. Prendono la parole nelle assemblee popolari, si mischiano alla popolazione, e non tutti gradiscono. Anche così si spiega un calo di consensi interno dei No Tav, anche per questo il presidente della Comunità montana Sandro Plano ha chiamato più volte Painsi per convincerlo a fare un passo indietro. È una faccenda piccola, ma imbarazzante.

«Paolo, rammenti che ai tempi di Mani Pulite mi soprannominavi "Di Pietro"? Non ho cambiato di una virgola la mia intransigenza contro chi compie violazioni di qualsivoglia natura. Non ti è sorto il dubbio che forse determinati atteggiamenti non erano universalmente e favorevolmente accolti?».

Ferrero, il segretario nazionale di Rifondazione al quale è indirizzata la lettera di congedo intrisa di amarezza, confessa di non saperne molto. In questi giorni dall'altra parte d'Italia, a Palermo per sostenere il candidato sindaco Leoluca Orlando. E non fa certo i salti di gioia per la perdita di uno dei pochi sindaci italiani iscritti a Rifondazione. «Neppure Alemanno chiede lo sgombero dei centri sociali. A me sembra

che Locatelli abbia posto un semplice problema politico».

Sarà, ma anche Painsi pone un problema politico, basta aver voglia di vederlo. Ma adesso siamo ormai ai saluti tra ex compagni, che non si lasciano proprio bene. «In conclusione — scrive il sindaco — posso solo augurarti che un giorno tu abbia vergogna di questa sciagurata scelta. Ti giunga l'espressione del mio profondo dis gusto».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto



Chi è

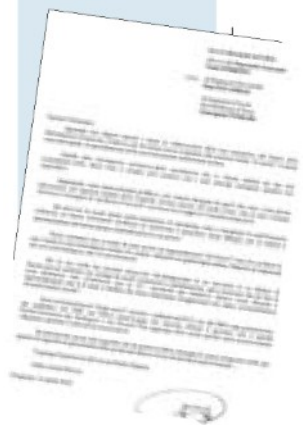


Primo cittadino

Ezio Pains (foto) è sindaco di Giaglione dal 2009. Era iscritto a Rifondazione comunista

Rottura

Dopo aver tolto il presidio No Tav, il segretario Paolo Ferrero ha espulso Pains (sotto, la lettera del sindaco)



Il buco delle Partecipate Trasporti in rosso record di debiti per Eav e Circum

Sul sito della Regione pubblicati i dati aggiornati relativi alle società controllate dalla Regione o di cui detiene quote minoritarie. I numeri si riferiscono al bilancio 2010 e indicano un quadro da profondo rosso con ben 20 società in perdita. Il caso più eclatante è trasporti, settore nel quale la Regione è intervenuta con un'azione di risanamento che ha cominciato a dare qualche risultato ma che comunque richiede tempi lunghi.

L'Eav, holding al 100 per cento regionale, ha registrato una perdita di 82 milioni e mezzo. Molto male le controllate della capofila: la Circumvesuviana, in crisi al punto da non poter programmare più di 36 corse al giorno, nel 2010 ha perso 44 milioni e mezzo. In rosso anche Sepsa (la perdita è di 25 milioni 112mila euro); MetroCampania Nordest (4 milioni e 498mila); Eavbus (3 milioni e 850mila); Eavmare (129mila euro, ma in liquidazione).

> Mainiero a pag. 34

La Regione, i conti

Venti società con i conti in rosso nei trasporti buco da 126 milioni

Le cifre delle Partecipate: debiti record per Eav e Circum. Bagnolifutura perde 10 milioni

Le cifre

Nel dossier i rendiconti ufficiali riferiti all'esercizio di bilancio del 2010

Paolo Mainiero

Conti in rosso, ma non è una sorpresa. Sul sito della Regione sono stati pubblicati i dati aggiornati relativi alle società controllate dalla Regione o di cui palazzo Santa Lucia detiene quote minoritarie. I numeri si riferiscono all'esercizio di bilancio 2010 e indicano un quadro da profondo rosso con ben venti società in perdita. Il caso più eclatante riguarda i trasporti, settore nel quale la Regione è nel frattempo intervenuta attraverso un'azione di risanamento dei conti che ha cominciato a dare qualche risultato ma che comunque richiede tempi lunghi. L'Eav, holding al 100 per cento regionale, nel 2010 ha registrato una perdita di 82 milioni e 459mila euro. E molto male sono andate le controllate della capofila. La Circumvesuviana, che in questi giorni sta vivendo una crisi senza precedenti al punto da non poter programmare più di 36 corse al giorno, nel 2010 ha perso 44 milioni e 578mila euro. In rosso anche Sepsa (la perdita è di 25 milioni 112mila euro); MetroCampania Nordest (4 milioni e 498mila); Eav-

bus (3 milioni e 850mila); Eavmare (129mila euro, ma in liquidazione). Va detto che per le tre società ferroviarie il piano della Regione prevede la fusione in un'unica società.

Per restare nei trasporti, ma dalla terra al mare, ha chiuso in rosso il 2010 anche la Caremar, società controllata interamente dalla Regione: la perdita è di 3 milioni e 536mila euro.

Per quanto riguarda le altre controllate al 100 per cento dalla Regione, l'Air Avellino (società di trasporti) ha registrato nel 2010 una perdita di 2 milioni e 929mila euro. In rosso anche la Film Commission con un passivo di oltre 356mila euro. La Efi ha chiuso con una perdita di 10mila euro ma questa società è comunque in liquidazione. Non vanno meglio le partecipate in cui la Regione detiene la maggioranza delle quote. È il caso del Trianon (59,5 per cento) con un passivo di 575 milioni; è il caso della Scabec (51 per cento) che nel 2010 ha registrato una perdita di 418mila euro o della Tess (51 per cento), il cui passivo ammontava a 2 milioni e 216mila euro. La società di sviluppo dell'area vesuviana è peraltro in liquidazione e i ventotto dipendenti del consorzio non hanno ancora ricevuto risposte rispetto alla loro ricollocazione e alle mensilità non corrisposte. In perdita anche il Ccta (Centro campano tecnologia e ambiente) che ha chiu-

so l'esercizio 2010 con una perdita di 25mila euro e il Conflomer (Consorzio per lo sviluppo della floricoltura meridionale controllato al 51 per cento dalla Regione) che ha registrato una perdita di 10mila euro.

Male, secondo gli aggiornamenti forniti da palazzo Santa Lucia, anche i dati relativi alle società in cui la Regione è socio di minoranza. È il caso della Bagnolifutura (la quota regionale è del 7,5 per cento) che nel 2010 ha fatto registrare una perdita di 10 milioni e 277mila euro ma pure della Sma (49 per cento) che ha chiuso con passivo di 740mila euro. In rosso anche il Centro agroalimentare (la quota della Regione è solo del 3,74) che ha perso 4 milioni e 625mila euro.

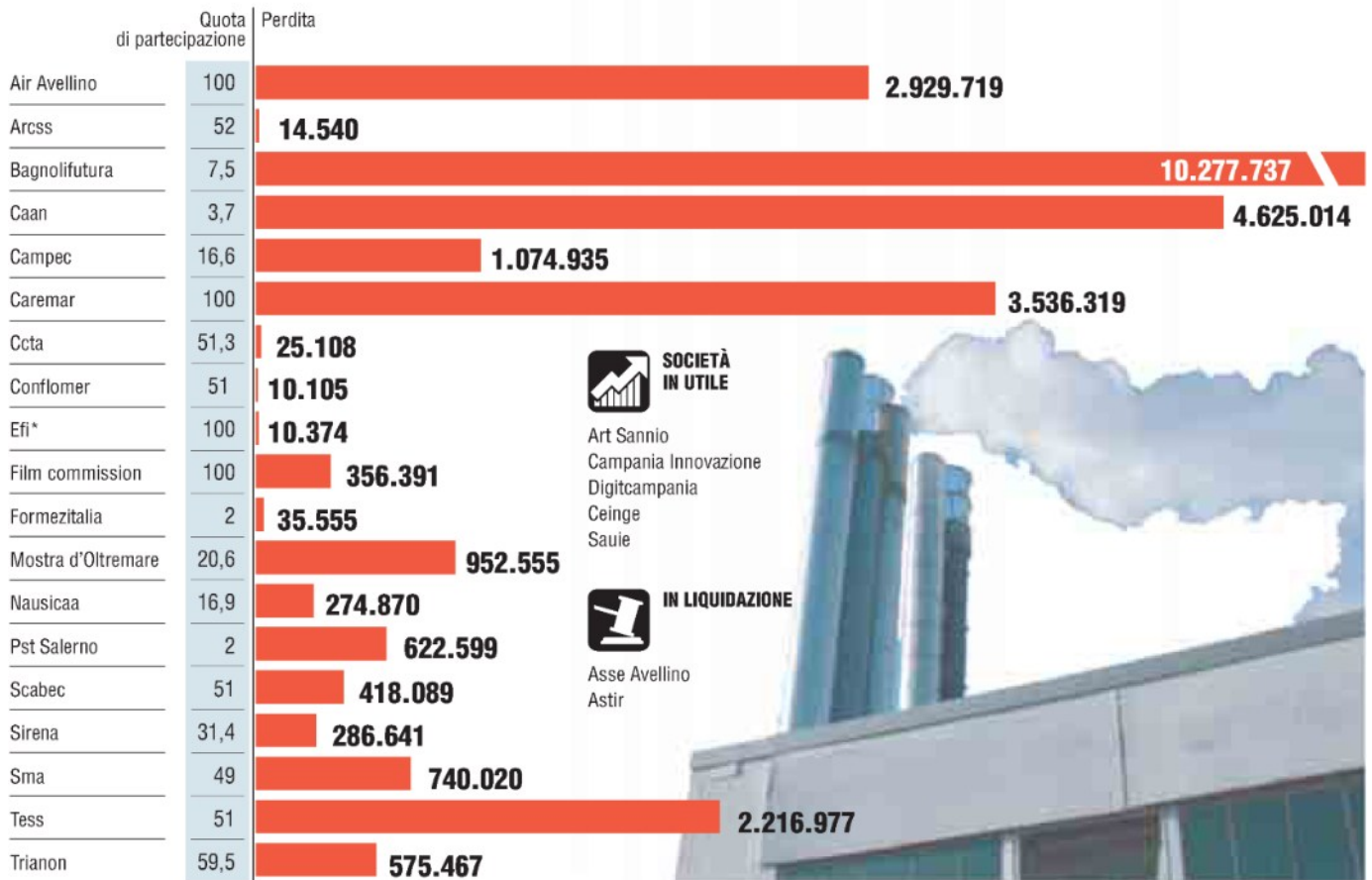
In questo quadro da profondo rosso c'è anche chi sorride. Sono le cinque società che hanno chiuso in attivo l'esercizio 2010: Art Sannio (utile di 9mila euro); Campania Innovazione (22mila); Ceinge (225mila); Digit Campania (2mila); Sauei (138mila). In liquidazione, oltre all'Efi e alla Tess, anche l'Asse Avellino e l'Astir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Società partecipate della Regione, il quadro finanziario aggiornato



*In liquidazione

Alitalia, ultimatum Antitrust: monopolio sulla Roma-Milano

ROMA - Ultimatum dell'Antitrust: entro il 28 ottobre la tratta Roma-Milano dovrà essere aperta alla concorrenza. L'Alitalia avrà quindi 90 giorni di tempo per adeguarsi, facendo in modo che altri vettori possano volare tra Fiumicino e Linate. L'obiettivo è l'abbassamento delle tariffe, ritenute ancora troppo elevate nonostante l'alta velocità ferroviaria. Secondo Andrea Ragnetti, il nuovo amministratore delegato dell'Alitalia, il monopolio è però stato già scalfito dall'avvio del Frecciarossa, il treno superelevato che ha già superato il cinquanta per cento della quota di mercato. «La crescita dell'alta velocità - spiega Ragnetti - è andata a scapito del trasporto aereo». Insomma, è la difesa, niente posizione monopolista perché il treno «è già un concorrente diretto». L'Antitrust però ritiene che lo spostamento della domanda dall'aereo verso il trasporto ferroviario ad alta velocità risulta «decisamente più contenuto nelle fasce orarie più remunerative del mattino e della sera che consentono viaggi andata e ritorno nella medesima giornata».

MANCINI A PAG. 23

IL CASO La tratta Linate-Fiumicino va aperta alla concorrenza entro il 28 ottobre

Monopolio sulla Roma-Milano Antitrust all'attacco di Alitalia

Ragnetti: ricorso al Tar, il treno ha già oltre la metà del mercato

La compagnia ha perso 2 milioni di passeggeri Lufthansa e Easyjet pronti a chiedere gli slot

di UMBERTO MANCINI

ROMA - C'è tempo fino al 28 ottobre. Poi la Roma-Milano, la tratta d'oro per eccellenza, quella più remunerativa, dovrà essere aperta alla concorrenza. L'ultimatum, peraltro ampiamente atteso, arriva dall'Antitrust. Che ha dato 90 giorni di tempo all'Alitalia per adeguarsi. Ovvero per rimuovere l'attuale monopolio nato dopo la fusione con Airone e consentire così ad altri vettori di volare tra Fiumicino e Linate. L'obiettivo dell'autorità è ottenere un abbassamento delle tariffe, ritenute ancora troppo elevate nonostante il pressing asfissiante dell'alta velocità ferroviaria.

Una tesi che non convince affatto Andrea Ragnetti, il nuovo amministratore delegato della compagnia, alle prese con la prima vera grana della sua gestione. Il manager scelto

da Rocco Sabelli va subito all'attacco. Impugnando il provvedimento al Tar e cercando di dimostrare, cifre alla mano, che il monopolio è stato scalfito da tempo. Dall'avvio del Frecciarossa, cioè dal 2008, quando il treno superelevato ha guadagnato, sulla tratta in questione, 19 punti di quota di mercato. Fino a raggiungere il 56% dei passeggeri trasportati, contro il 32% dell'aereo (Fiumicino-Linate) e il 12% dell'auto.

«La crescita dell'alta velocità - spiega Ragnetti - è andata a scapito del trasporto aereo, nonostante investimenti superiori ai 30 milioni di euro». Non solo. Proprio il treno ha determinato per Alitalia, tra il 2008 e il 2011, la perdita di circa 2 milioni di passeggeri. Per non parlare del fatto che i posti offerti sulla Roma-Milano sono già oggi quattro volte superiori a quella degli aerei. E aumenteranno ancora con l'ingresso della NTV di Montezemolo e Della Valle. Insomma, è la difesa, niente posizione monopolista perché il treno «è già un concorrente diretto».

Temibile e potente, tant'è - conclude Ragnetti - che «i nostri prezzi sulla tratta siano diminuiti di quasi il 20%, mentre Alitalia ha perso in tre anni circa il 40% dei passeggeri e il 50% dei ricavi».

L'Antitrust non la pensa così. Ritiene debole la difesa e aggiunge che lo spostamento della domanda dall'aereo verso il trasporto ferroviario ad alta velocità risulti «decisamente più contenuto nelle fasce orarie più remunerative del mattino e della sera, che consentono viaggi andata e ritorno nella medesima giornata». Ed infatti - incalza l'autorità guidata da Giovanni Pitruzzella - per i passeggeri «che tendono a privilegiare queste fasce orarie, il treno appare ancora oggi presentare un grado contenuto di sostituibilità con l'aereo e, pertanto, essere

solo parzialmente in grado di disciplinare il potere di mercato di Alitalia-Cai». Se il treno non insidia la compagnia di bandiera come dovrebbe, a gettarsi sulla tratta d'oro ci penseranno prestissimo sia Lufthansa che British. I tedeschi hanno un piano pronto da anni, dai tempi in cui cercarono invano di sostituirsi ad Air France come partner. E torneranno all'assalto. Stesso discorso per EasyJet. Per Frances Ouseley, responsabile per l'Italia della compagnia, bisognerà «vigilare affinché Alitalia, liberi un numero adeguato di slot che possano permettere di farle davvero concorrenza». La sfida è aperta.

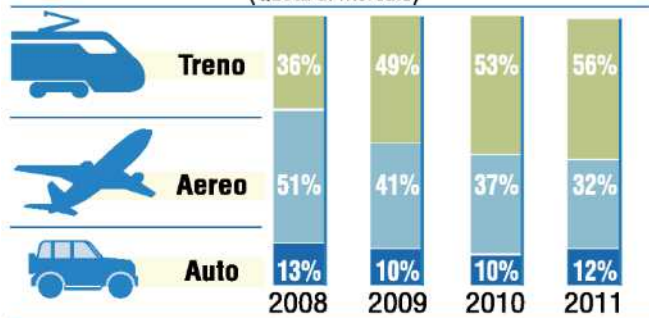
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovanni Pitruzzella
presidente
dell'Antitrust

La tratta Roma - Milano
(Quota di mercato)



Toto vince gara da 338 mln con le Ferrovie in Sicilia

■ Buone notizie in casa Toto. La società di costruzioni abruzzese ha infatti vinto una gara da 338 milioni per la realizzazione del raddoppio della tratta ferroviaria Cefalù-Castelnuovo, lungo la direttrice Palermo-Messina, in Sicilia. La gara, si legge in una nota, era stata indetta dalla Italferr, la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato, lo scorso 15 settembre. Nel dettaglio, il contratto prevede la progettazione e la realizzazione di 12,3 chilometri della tratta in questione: un'opera che è «parte integrante del programma di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie italiane», spiegano dal gruppo Toto. I lavori di costruzione dureranno all'incirca 72 mesi (circa 6 anni) e cominceranno una volta terminata la fase di progettazione, della durata complessiva di sei mesi. Il gruppo guidato da Carlo Toto sarà inoltre impegnato nella realizzazione di tre gallerie, che interessano la quasi totalità della nuova tratta ferroviaria. La prima, denominata *Cefalù*, sarà lunga 6,7 chilometri e verrà realizzata mediante l'utilizzo di due talpe del diametro di 9,9 metri ciascuna. La seconda galleria (*S. Ambrogio*), lunga 4,3 chilometri, verrà invece realizzata a tecnica tradizionale così come l'ultima (*Malpertugio*), che misurerà circa 135 metri. L'importante gara vinta in Sicilia è solo l'ultima di una serie di operazioni di successo del gruppo di Chieti. Lo scorso anno il gruppo Toto, che ha chiuso il 2011 con un fatturato pressoché raddoppiato a 430 milioni, ha infatti perfezionato l'acquisizione da Atlantia del 98% di Strada dei Parchi (Autostrade A24-A25) per un controvalore di 89 milioni di euro. Sempre nel 2011 infine Toto ha messo in funzione il terzo parco fotovoltaico italiano, che vanta un'estensione di 41 ettari a fronte di una potenza nominale di 24 megawatt. (riproduzione riservata)

Gianluca Zappolini



Antitrust, low cost e treni tutti all'assalto di Alitalia sulla tratta Milano-Roma

L'Authority: tra tre mesi Linate aperta ai concorrenti

Ragnetti: pronto il ricorso al Tar, l'Alta velocità ci ha già tolto metà dei clienti

In tre anni biglietti da 130 a 160 euro. Grazie alle nuove offerte è possibile un calo del 30-40%

ETTORE LIVINI

MILANO — L'Antitrust spiazza Alitalia e apre alla concorrenza la Fiumicino-Linate, una delle tratte aeree (malgrado la sfida del Frecciarossa) più redditizie d'Europa. L'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella ha concluso l'indagine sul matrimonio tra l'ex-compagnia di bandiera ed Air One, nozze cui il Governo Berlusconi — dopo la cessione della Magliana alla cordata guidata da Roberto Colaninno — aveva garantito tre anni di immunità antitrust. Oggi, scaduto il termine, è arrivata la sentenza: sulla rotta Roma-Milano «si è creata una situazione di monopolio» che deve essere rimossa entro il prossimo 28 ottobre con l'apertura del collegamento a un nuovo vettore.

Alitalia — che ha già impugnato la decisione al Tar — dovrà presentare entro 90 giorni le misure necessarie per far spazio alla concorrenza. Tradotto in soldoni, la compagnia tricolore dovrà cedere un po' dei suoi diritti di decollo sui due aeroporti negli orari più appetibili della giornata, quelli tra le 7 e le 9 di mattina e dopo le 18. In lista d'attesa per lanciare la sfida ci sono almeno due agguerriti concorrenti: Easyjet e Air Dolomiti (controllata della Lufthansa). E in fila potrebbe mettersi pure Meridiana.

Alitalia, naturalmente, è pronta a dar battaglia. Legale e commerciale. I suoi avvocati hanno già inoltrato ricorso al tribunale amministrativo chiedendo la sospensione del provvedimento: «Sono sorpreso — ha dichiarato l'ad Andrea Ragnetti

— . La decisione si basa su un presupposto sbagliato: quello secondo cui il treno ad alta velocità non è un concorrente diretto dell'aereo».

Comunque vada, i collegamenti (e i prezzi) sulla Roma-Milano sono destinati a cambiare radicalmente. L'entrata in servizio del Frecciarossa nel 2009 ha già rivoluzionato il traffico tra la Madonnina e il Colosseo: la quota dei passeggeri che scelgono il treno è salita dal 36% al 56%, quelli che si imbarcano in aereo sono scesi dal 51% al 32%. La prova nei numeri — dicono in Alitalia — dell'impatto dell'alta velocità su questa direttrice. Due anni fa l'aerolinea trasportava la due città 2,47 milioni di persone, oggi solo 1,52 milioni.

Il problema, dice l'Antitrust, è che i prezzi non sono scesi in egual misura. Il costo medio di un biglietto Alitalia viaggiava nel 2009 tra i 100 e i 130 euro mentre dodici mesi dopo — complice il taglio dei collegamenti da 70 a 50 al giorno — era già balzato a 130-160 euro, valore sceso di qualche euro lo scorso anno. Negli orari di punta (la mattina presto e il tardo pomeriggio) il traffico è calato meno del 10% mentre il rendimento medio per passeggero è cresciuto del 40%. Balzo che, secondo i tecnici dell'Authority giustifica da solo l'apertura del mercato aereo a un nuovo concorrente.

Di quanto caleranno i prezzi? «C'è margine per ridurli del 30-40%», dice Andrea Giuricin dell'Istituto Bruno Leoni. Anche perché il debutto il prossimo 29 aprile di Italo, il treno ad alta velocità della Ntv, porterà ulterio-

re pressione sulle tariffe. Il pedaggio più salato per Alitalia potrebbe essere quello sui biglietti comperati a ridosso della partenza, il segmento su cui lucra i ritorni più alti.

Un posto andata e ritorno sul Linate-Fiumicino di oggi (vedi tabella in pagina) costava ieri a mezzogiorno su internet 549 euro. E da qua al 24 aprile era difficile trovare offerte in orari di punta a prezzi inferiori ai 240 euro. Le tariffe si ridimensionano solo prenotando con largo anticipo — un'opportunità che non capita spesso a chi viaggia per affari — scendendo vicine alla soglia dei 100 euro. Il Frecciarossa in versione last minute è molto più economico: un viaggio per oggi (in prima classe) costava 24 ore fa 159 euro. Stesso discorso vale per la soluzione low-cost con Easyjet: per un biglietto da Malpensa — partenza stamattina — a Fiumicino e viceversa veniva ieri «solo» 204 euro, malgrado le tasse (e i consumi di carburante) dallo scalo bustocco siano superiori a quelli da Linate.

Quest'ultimo confronto dà un'idea dei potenziali benefici per i consumatori della competizione sui voli tra la capitale e il Duomo. Carta canta: le tariffe della compagnia inglese sono in media più economiche del 50% rispetto a quelle dell'aerolinea tricolore. I tempi di decollo della concorrenza sulla Fiumicino-Linate sono dettati ora da quelli della giustizia. Alitalia potrebbe contrastare le richieste dell'antitrust fino al consiglio di Stato e in ogni caso pare difficile che il nuovo vettore sbarchi su questa rotta prima del prossimo



marzo.

Ad applaudire la decisione dell'Authority è stata ieri, con una sorta di nemesi storica, la Lega Nord. «Lo stop al monopolio è un bene, noi lo chiedevamo da tempo», ha detto il deputato del Carroccio Marco Reguzzoni. Peccato che il partito di Umberto Bossi, tre anni fa, abbia dato il suo voto (decisivo) per regalare ad Alitalia l'immunità triennale dalle indagini dell'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano - Roma, la guerra dei prezzi

Viaggi con partenza tra le 7 e le 9, ritorno tra 18 e 20 - miglior prezzo su internet

	18 APRILE A/R	A 18 APRILE R 20 APRILE	19 APRILE A/R	20 APRILE A/R	24 APRILE A/R	8 MAGGIO A/R	A 8 MAGGIO R 15 MAGGIO
Alitalia	549 €	317 €	417 €	291 €	243 €	169 €	103 €
Frecciarossa							
1ª classe	159 €	205 €	159 €	159 €	159 €	159 €	158 €
2ª classe	109 €	182 €	109 €	109 €	109 €	109 €	118 €
Italo							
1ª classe	-	-	-	-	-	176 €	176 €
2ª classe	-	-	-	-	-	90 €	90 €
easyJet							
da Malpensa	204 €	154 €	168 €	118 €	103 €	65 €	65 €



Treno contro aereo

passaggeri al giorno tra Linate e Fiumicino e tra Centrale e Termini

	2009	2011
Aereo	4.500	3.000
Frecciarossa	4.500	7.500

SPIAZZATA

L'Antitrust ha spiazzato Alitalia aprendo alla concorrenza Fiumicino-Linate, tra le tratte più redditizie d'Europa

ANSALDO BREDA

Il tour italiano di Hitachi Rail

■ Al via il tour della delegazione di Hitachi Rail negli stabilimenti di AnsaldoBreda, in vista della possibile acquisizione del 50% della controllata Finmeccanica. Ieri visita a Pistoia, oggi a Reggio Calabria, domani a Palermo e venerdì a Napoli. Ostile la Fiom, il cui segretario di Pistoia Nicola Riva annuncia «una mobilitazione il 23 aprile». Possibilista Fim: «Speriamo - dice Maurizio Chiarolla della Rsu reggina - che i giapponesi portino sviluppo». Per Pino Russo di Uilm «l'eventuale partnership deve comprendere anche il salvataggio di Firema».



TRASPORTO AEREO

**Antitrust all'Alitalia:
via il monopolio
sul Roma-Milano
L'azienda ricorre**

Celestina Dominelli ▶ pagina 45

Trasporti. L'Autorità dà 90 giorni di tempo alla compagnia per rimuovere il monopolio sulla Linate-Fiumicino

Ultimatum Antitrust all'Alitalia

L'azienda impugna il provvedimento: nega la competizione treno-aereo

Celestina Dominelli

ROMA

■ Sulla rotta Linate-Fiumicino, **Alitalia** gode di una posizione di monopolio, non ancora intaccata dall'alta velocità ferroviaria. È il verdetto emesso ieri dall'Antitrust che ha concesso 90 giorni di tempo al vettore per adottare le misure necessarie a rimuovere il vantaggio concorrenziale. Ma la società è pronta a impugnare il provvedimento davanti al Tar del Lazio chiedendone la sospensione. «Sono sorpreso dalla decisione dell'Antitrust che si basa su un presupposto assolutamente non condivisibile - ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti - Il fatto che il treno ad alta velocità sia un concorrente diretto dell'aereo sulla Roma-Milano è sotto gli occhi di tutti gli italiani. La concorrenza del treno è stato uno dei principali fattori che ci hanno spinto ad investire decine di milioni nel miglioramento della nostra flotta e del nostro servizio, a bordo e negli aeroporti di Fiumicino e Linate». Una concorrenza che, secondo i numeri diffusi ieri dalla compagnia, avrebbe comportato una perdita, tra 2008 e 2011, di 2 milioni di passeggeri e del 50% dei ricavi sulla tratta.

Secondo l'Authority, però, Alitalia non subirebbe alcuna pressione concorrenziale su quella rotta da

parte di altri vettori aerei, per via dell'impossibilità di ottenere slot su Linate «imputabile alle specificità regolamentari e amministrative dello scalo». Né l'arrivo dell'alta velocità alla fine del 2009 (quando fu inaugurata la Tav che consente di coprire in 3 ore la distanza Roma-Milano, ndr) è stata in grado, sostengono dall'Agcm, di spostare quote significative di traffico dai cieli ai binari e di produrre una effettiva riduzione dei prezzi. Inoltre, osserva l'Antitrust, «lo spostamento della domanda dall'aereo all'alta velocità ferroviaria è decisamente più contenuto nelle fasce orarie più remunerative del mattino e della sera». In sostanza, il treno risulterebbe ancora poco competitivo. Per ristabilire la concorrenza, quindi, serve un altro vettore aereo capace di contendere ad Alitalia i passeggeri che si muovono con i voli della prima mattinata o della tarda serata. «Per poter rappresentare un'alternativa credibile all'incumbent - sostiene l'Antitrust - il nuovo vettore dovrebbe poter disporre di un numero di slot sufficiente a garantire la dimensione minima efficiente dell'offerta e un'articolazione delle frequenze idonea ad assicurare un numero di voli adeguato nelle fasce orarie a più alta domanda.

Alitalia, però, è di tutt'altro avviso. «Dall'avvio del servizio di Frec-

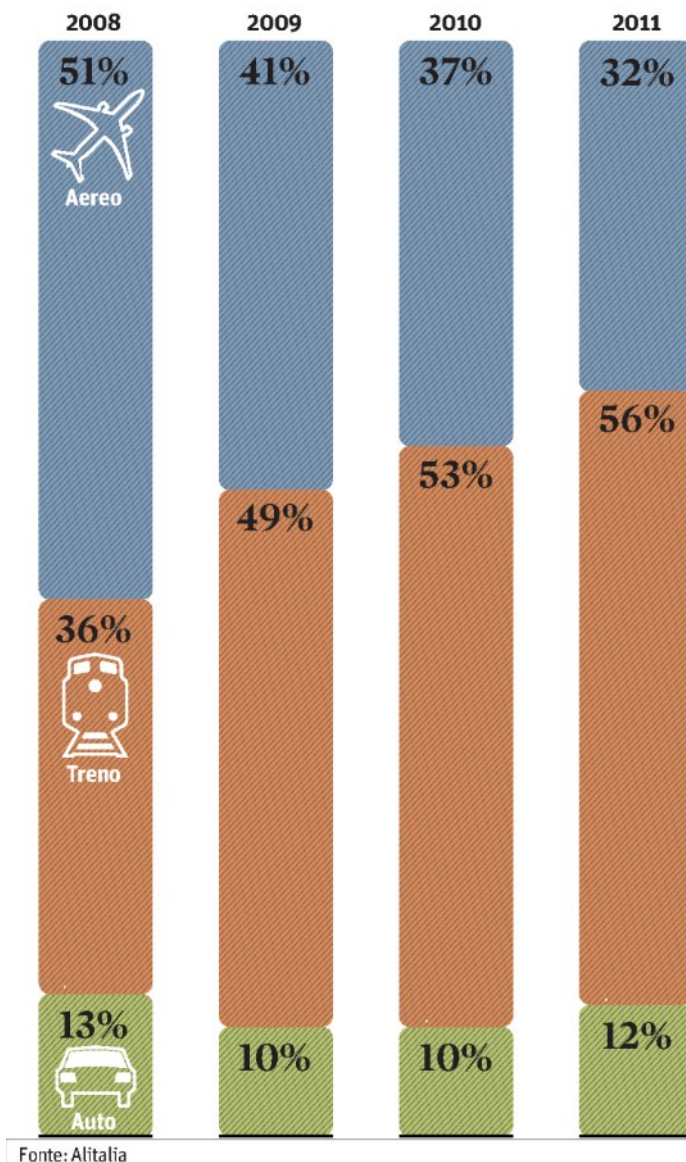
ciarossa, inaugurato il 13 dicembre 2008 - scrive la società in una nota - il treno ad alta velocità ha guadagnato, sulla tratta in questione, 19 punti di quota di mercato, fino a raggiungere il 56% dei passeggeri trasportati, contro il 32% dell'aereo e il 12% dell'auto». Dal 2008, sostiene la compagnia di bandiera, quando la quota di mercato dell'aereo era pari al 51% e quella del treno al 36%, si è passati nel 2009 al 41% per il primo e al 49% per gli spostamenti su rotaia. Una forbice che si è andata allargando l'anno dopo con l'ampliamento dell'offerta dell'alta velocità ferroviaria tra Roma e Milano: 53% per il treno e 37% per l'aereo. La concorrenza, poi, ha spinto il vettore a effettuare oltre 30 milioni di euro di investimenti sulla Roma-Milano. «Già oggi la capacità di posti offerti dall'alta velocità ferroviaria su questa tratta è quattro volte superiore a quella degli aerei ed è destinata ad aumentare ulteriormente nell'offerta di frequenza e di orari con l'ingresso di Ntv». Inoltre, sottolinea ancora la società, «i collegamenti tra Roma e Milano sono offerti anche da altri vettori sulle tratte Fiumicino-Malpensa e Ciampino-Orio al Serio, che servono i medesimi bacini di utenza». Tale difesa verrà ribadita da Alitalia nella sua impugnativa, che sarà depositata, assicurano dalla compagnia, in tempi molto rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La concorrenza sulla Milano-Roma

Passeggeri trasportati. Quota di mercato



Project financing. L'intervento finanziato con valorizzazioni immobiliari

Metro D, rischio fondi Pizzarotti e Condotte: «Avanti con l'opera»

I due promotori: siamo disposti a intervenire



Mauro Salerno

■ Rischia di finire in soffitta prima ancora di arrivare in cantiere la linea D della metropolitana di Roma. La gara di project financing per realizzare l'opera da 3,4 miliardi con il contributo al 50% di capitali privati è sospesa da quasi due anni, per la difficoltà di trovare i fondi comunali destinati a coprire la quota pubblica. Tanto che anche in Campidoglio comincia a farsi strada l'ipotesi di accantonare del tutto il progetto. «La linea D è un'opera da oltre 3 miliardi e non c'è nessun finanziamento pubblico - ha confessato nei giorni scorsi l'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma -. Stiamo valutando se farla a stralci o accantonare il progetto». Una presa di posizione che ha suscitato l'immediata reazione delle imprese impegnate in prima fila nell'iniziativa, pronte a dare battaglia in caso di abbandono o rinvio sine die dell'opera nata per collegare il centro storico di Roma con i quartieri Talenti e Montesacro a nord-est con San Paolo e l'Eur a sud.

«Siamo negativamente impressionati per l'enorme ritardo accumulato, considerata anche l'importanza strategica dell'opera per una città come Roma, destinata altrimenti alla quasi paralisi del traffico - commenta Paolo Pizzarotti, numero uno dell'impresa di Parma che insieme alla società romana **Condotte** (capogruppo) svolge il ruolo di promotore. Ed è anche per questo motivo che siamo fiduciosi nel riavvio a breve della procedura di gara. Certamente, anche la nostra pazienza ha un limite e, in caso di annullamento, difende-

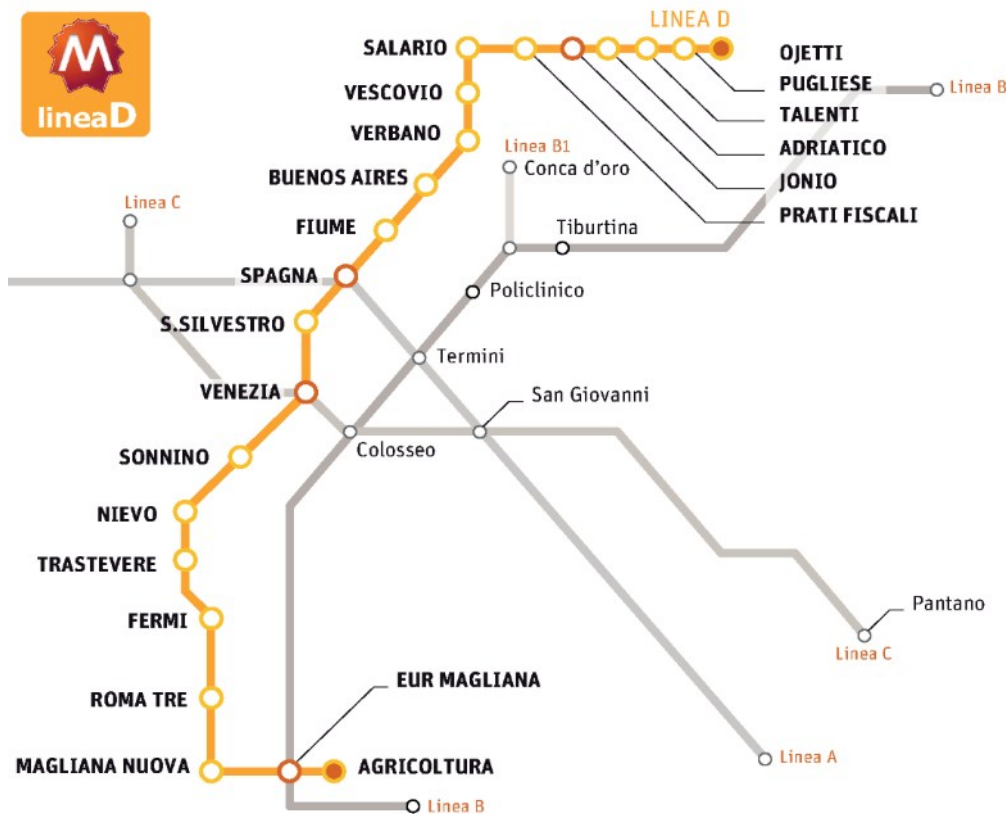
remo con forza i nostri diritti da questo comportamento dell'amministrazione».

L'operazione è stata sospesa al momento di scegliere le proposte alternative da mettere a confronto con il progetto e il piano economico-finanziario del raggruppamento promotore, l'Ati al 50% tra Condotte e **Pizzarotti**. Alla cosiddetta "fase due", avviata nell'estate 2009, hanno risposto **Impregilo** e una cordata formata da **Salini** e **Todini**. A Condotte-Pizzarotti, in forza del diritto di prelazione, basterebbe adeguare la propria offerta alla migliore proposta dei concorrenti per conquistare il contratto. Sempre che alla fine si arrivi al traguardo dei cantieri. «Non credo che si possa davvero pensare di accantonare un'operazione di tale importanza per la città - dice Duccio Astaldi, presidente di Condotte -. Sarebbe uno spreco di risorse enorme». Senza contare che si aprirebbe spazio a un contenzioso *monstre*, che andrebbe molto al di là dei 10,5 milioni di costo sostenuto dalla cordata per il progetto preliminare. In caso di cancellazione dell'opera, i binari mancati della linea D diventerebbero il teatro di una guerra di carte bollate con richieste di risarcimento per centinaia di milioni. Uno scenario che le imprese non sollecitano, anzi. «Per noi - dice Astaldi -. la priorità è che il Comune lavori per trovare i finanziamenti necessari a realizzare l'opera». Anche chiedendo l'aumento del contributo privato? «Rispettando le norme e le procedure di gara si può discutere anche di questo - è la risposta -. Ma bisogna rimettersi al lavoro, sbloccando l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metropolitana D di Roma



3,4 miliardi

Il costo dell'opera

L'investimento complessivo previsto, comprensivo delle somme a disposizione e dell'Iva per l'intera linea. Il «contributo in conto impianti» a carico dell'amministrazione è di 1,7 miliardi, inclusa l'Iva

20,4 km

Il tracciato

In base al progetto il percorso si snoda attraverso 22 stazioni, collegando il quartiere Eur con Talenti. Per prima sarebbe costruita la cosiddetta tratta prioritaria di circa 11,5 km tra Fermi e Salario

10,5 milioni

Il progetto preliminare

L'ammontare delle spese sostenute dalla cordata Condott-Pizzarotti per mettere a punto il progetto preliminare della nuova linea metropolitana, in stallo dall'agosto 2010

SERVIZI LOCALI

Torino vende i trasporti
e l'azienda dei rifiuti

▶ pagina 49

Trasporto pubblico. Bando per la partecipata: interesse da Trenitalia, Arriva e Keolis

I giganti europei in corsa per Gtt Torino

NECESSITÀ DI CASSA

Entro un mese pronta la delibera. Da questa operazione il Comune conta di realizzare entro un anno 110 milioni di euro

Filomena Greco
Gabriele Guccione

TORINO

■ Sono quattro le società che hanno presentato al Comune di Torino le manifestazioni d'interesse per una quota pari al 49% di Gtt, gestore del trasporto pubblico del capoluogo piemontese. Tra loro **Trenitalia**, accanto ad **Arriva**, controllata dai tedeschi di **Deutsche Bahn**, e ai francesi di **Keolis**, accanto ad un quarto nome, che non filtra da Palazzo di Città. L'interesse di mercato, dunque, c'è, sebbene la manifestazione d'interesse, di per sé, non impegni né il venditore né il potenziale acquirente. Ma questo basta per puntare dritto alla gara per la quota di minoranza di Gtt, a caccia di un socio che, con ogni probabilità, sarà industriale. Entro un mese il bando sarà pronto. Tempistiche stretti, dunque, a dimostrazione che il dossier partecipate deve dare i suoi frutti entro l'anno. Da questa prima operazione Palazzo di Città conta di realizzare 110 milioni. La controllata torinese, terzo operatore italiano nel trasporto pubblico, con fatturato sui 470 milioni, gestisce anche parcheggi pubblici, servizi turistici e un pezzo di ferrovia locale: 80 chilometri in tutto, compreso il tratto strategico della Torino-Ceres che, una volta completato il passante ferroviario, servirà a collegare cit-

tà e aeroporto. Trattasi, dunque, di atout strategico che la Città potrà far pesare in fase di gara.

Accanto al dossier Tpl c'è quello sulle società del ciclo dei rifiuti, Amiat e Trm. Ieri in giunta è arrivato il via libera alla delibera ricognitiva sulla filiera ambientale, atto propedeutico all'avvio della gara per la cessione di quote delle due società. La giunta Fassino ha in mente di portare avanti una gara "a doppio oggetto", per la gestione del servizio e per l'acquisizione di quote. La delibera dovrà ottenere l'ok dell'Antitrust dopodiché si potrà andare a gara per il 49% di Amiat e l'80% di Trm, società che sta realizzando il termovalorizzatore del Gerbido. Sarà della partita, con ogni probabilità, Iren - di cui il Comune è azionista attraverso il 50% in Fsu a cui fa capo il 35,96% della multiutility -, ma il pacchetto della filiera ambientale potrebbe fare gola pure a **Hera**, che confermerebbe la strategia di espansione che dall'Emilia Romagna l'ha vista sconfinare in Toscana. Anche se potrebbe risultare difficile per Hera entrare in un territorio storicamente legato a Iren, società che finora ha sviluppato poco il suo asset ambientale e che, comunque, potrebbe avere tutto l'interesse a crescere su questo fronte giocando in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCADUTA LA DEROGA CONCESSA NEL 2008 DOPO LA NASCITA DI CAI

Alitalia nel mirino dell'Antitrust

“Rimuovere il monopolio sulla rotta Milano Linate - Roma Fiumicino”

La compagnia annuncia il ricorso: i nostri concorrenti sono anche i treni ad alta velocità

ROSARIA TALARICO
ROMA

Finiti i tre anni che bloccavano ogni intervento sanzionatorio per consentire ad Alitalia-Cai di riprendersi dal dissesto, l'Antitrust non ha perso tempo per far sentire la propria voce. E così ha intimato ad Alitalia di «rimuovere» il monopolio sulla tratta Roma-Milano Linate entro il 28 ottobre. Grazie a una deroga imposta per legge nel 2008, infatti, dopo l'acquisizione di Air One da parte di Alitalia l'Antitrust aveva dovuto sospendere i propri poteri per tre anni, proprio per consentire di riprendere fiato alla compagnia di bandiera appena salvata dal fallimento. L'istruttoria era stata avviata lo scorso novembre e, dopo un'analisi economica del traffico e dei flussi di passeggeri, l'Authority ha rilevato la posizione dominante della compagnia di bandiera, «che ancora persiste e che dovrà essere rimossa». La concorrenza dei treni ad alta velocità di Fs, e a breve di Ntv, secondo l'Autorità non è infatti sufficiente a scongiurare il monopolio, pur avendo eroso una consistente fetta di mercato ai voli aerei. La società presieduta da Roberto Colaninno avrà tre mesi di tempo per presentare all'Antitrust le misure utili. Ma

Alitalia dal canto suo non ci pensa per nulla e ha invece annunciato un ricorso al Tar. «È un presupposto assolutamente non condivisibile» - spiega Andrea Ragnetti, amministratore delegato di Alitalia - negli ultimi tre anni, con l'arrivo dei treni Frecciarossa, Alitalia ha perso circa 2 milioni di passeggeri (pari al 40%) e il 50% dei ricavi sulla tratta, nonostante i nostri prezzi siano diminuiti di quasi il 20%. La richiesta dell'Antitrust si riferisce però alle fasce orarie della mattina presto e della sera tardi, le più affollate dai pendolari Roma-Milano che usano l'aereo come una navetta per andare e tornare in giornata. Lì la concorrenza del treno non c'è e per questo Alitalia dovrebbe «liberare un numero sufficiente dei 33 slot (cioè le fasce orarie di decollo e atterraggio possedute da ciascuna compagnia aerea) su Linate», cosa finora impossibile perché nello scalo sono tutti occupati. Da Alitalia replicano che la capacità di trasporto del treno è pari a quella di quattro aerei e che sono stati fatti investimenti ingenti per soddisfare la clientela: come la frequenza dei voli (anche uno ogni 15 minuti nelle ore di punta) e il fast track (il check-in veloce e dedicato esclusivamente ai passeggeri per Linate). Un totale di 30 milioni di euro spesi tra aeroporti, servizio di bordo e rinnovamento della flotta.

Ma per l'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella in sostanza il Frecciarossa che colle-

ga Roma e Milano in meno di tre ore non è ancora idoneo a far spostare quote sostanziali della domanda dall'aereo alle rotaie, né a ridurre il prezzo a beneficio dei passeggeri. E in effetti, com'è facile verificare, le tariffe nelle fasce di punta sono piuttosto alte, specie quelle open che permettono di cambiare l'orario del volo a proprio piacimento. Dall'avvio nel 2008, grazie al Frecciarossa Trenitalia ha guadagnato 19 punti di quota di mercato sulla Milano-Roma, fino a raggiungere il 56% dei passeggeri trasportati, contro il 32% dell'aereo (Fiumicino-Linate) e il 12% dell'auto, fanno notare da Alitalia. Una crescita dell'alta velocità destinata ad aumentare con l'arrivo di Nuovo Trasporto Viaggiatori, la compagnia ferroviaria privata di cui sono azionisti tra gli altri Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle. L'Antitrust ha però confrontato altre rotte nazionali dove, pur essendoci lo stesso una posizione di vantaggio grazie alla fusione con Air One, rimane comunque spazio per la concorrenza di altri vettori. Lo stesso dicasi nel caso in cui la clientela non effettui il viaggio di andata e ritorno in giornata. In pratica, la pressione della concorrenza c'è durante le ore centrali della giornata. Adesso il problema passa alla magistratura amministrativa che dovrà decidere chi ha ragione. Se il Tar non dovesse concedere la sospensiva del provvedimento e Alitalia non facesse nulla per modificare lo stato attuale, la sanzione potrebbe arrivare al 10% del fatturato.





La compagnia italiana è finita sotto la lente dell'Antritrust

Quella sul pareggio di bilancio è stata una votazione significativa e importante

Renato Schifani, presidente del Senato

Il Documento di economia e finanza Vola il debito, la pressione fiscale corre oltre il 45%

«Deficit zero anche con la crisi»

Confermato il pareggio. Sì al fiscal compact nella Costituzione
Confindustria, autonomi e banche: modifiche alla riforma del lavoro

1,2% **la flessione**
del Pil in Italia
quest'anno
secondo le
previsioni del Def

ROMA — Il governo rivede al ribasso le previsioni della crescita di quest'anno, ma ritocca all'insù quelle del 2013. E conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio concordato con la Ue: invece che allo 0,1%, il deficit del 2013 si fermerà allo 0,5%, ma quello che conta è il disavanzo «strutturale», cioè depurato dagli effetti della congiuntura, in questo caso negativo. Tenuto conto della crescita che quest'anno sarà sensibilmente inferiore alle previsioni, secondo i criteri europei l'obiettivo del pareggio di bilancio sarebbe comunque centrato. Sia nel 2013, che nel 2014 e negli anni successivi, tanto più che da ieri, con l'approvazione definitiva del Senato, la regola che prevede l'equilibrio di bilancio entra a tutti gli effetti nella Costituzione.

Il nuovo quadro dell'economia e della finanza pubblica delineato dal Def, il Documento di economia e finanza che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, indica per il 2012 una flessione del prodotto interno lordo dell'1,2%. Superiore allo 0,4% stimato dal governo sul finire dell'anno scorso, ma un po' meno accentuata rispetto alle previsioni della Commissione Ue, che ipotizza per l'Italia una caduta del Pil dello 0,3%. Il deficit, secondo i dati contenuti nella bozza del Def, dovrebbe attestarsi quest'anno all'1,7% del prodotto interno lordo, un decimo di punto in più rispetto alle ultime previsioni.

Per il 2013, anno in cui l'Italia si è impegnata al pareggio di bilancio (un anno prima degli altri Paesi della zona euro), il deficit è previsto

allo 0,5%, ma come detto in termini strutturali è vicinissimo alla fatidica quota «zero» (secondo il Fondo Monetario, in termini strutturali, il bilancio italiano del 2013 sarebbe addirittura in avanzo). «Da dicembre si è registrato un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche, ma anche una significativa riduzione dei rendimenti sui titoli di Stato. Unitamente alle misure già adottate, questo consente al governo di confermare sostanzialmente il percorso di risanamento finanziario che era stato tracciato allora: l'indebitamento netto torna ampiamente sotto il 3% nell'anno in corso e si riduce progressivamente in quelli successivi, consentendo di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013» si legge nella bozza del Def.

Il quadro dovrebbe cominciare a migliorare già l'anno prossimo, con una crescita del Pil stimata allo 0,5%, che permetterà l'avvio del percorso di riduzione del debito pubblico. Dopo aver raggiunto il massimo nel 2012, con un livello del 123,4% del Pil, il debito è previsto in calo al 121,6% nel 2013, poi al 118,3% l'anno successivo e al 114,4% nel 2015, un percorso accompagnato dal progressivo aumento dell'avanzo primario, dal 3,6% di quest'anno al 5,7% del 2015. Da quest'anno inizierà a diminuire anche la disoccupazione che dopo aver toccato il 9,3% nel 2012, è prevista all'8,6% nel 2015. Sostanzialmente invariata la pressione fiscale che dal 45,1% di quest'anno salirà fino al 45,4% nel 2013 e scenderà al 44,9% del 2015.

Insieme al Def il governo varerà domani anche il Piano Nazionale di Riforme, che come il documento sui conti pubblici dovrà essere tra-

smesso ed esaminato dalla Commissione Europea e dal Consiglio Ecofin. Nel Piano si dà atto delle riforme già completate e a cominciare da quella del mercato del lavoro, sulla quale però le parti sociali pretendono dei cambiamenti. Proprietari Confindustria, Abi, Rete imprese Italia, Ania e le cooperative, hanno chiesto 23 emendamenti, concentrati sul capitolo della flessibilità in entrata. Per il futuro il Pnr non contempla fughe in avanti. La spinta all'attività economica, secondo il governo, arriverà dalle infrastrutture, dal coordinamento dell'uso delle risorse europee gestite dalle Regioni, dall'Agenda digitale, dalla soluzione del problema dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, per i quali si tenterà di mettere a punto un programma e un calendario d'azione. Spazio per altri interventi, in questo momento, nel bilancio pubblico non ce n'è. E sarà difficile trovare il margine anche nell'immediato futuro. Dopo il pareggio del 2013, con il nuovo articolo 81 della Costituzione, ritenuto fondamentale da Mario Monti, che non a caso ha voluto partecipare allo storico voto del Senato (con un'ampissima maggioranza che esclude il ricorso al referendum confermativo), l'equilibrio di bilancio dovrà essere mantenuto come prescrizione costituzionale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni I mercati

Il Fondo avverte l'Italia: niente pareggio nel 2013

«Poca crescita, recessione anche l'anno prossimo»
Ma Piazza Affari mette a segno un rialzo del 3,68%

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — L'Fmi rivede, migliorandole, le previsioni dell'economia mondiale elaborate in settembre, ma per l'Italia non cambia molto. Anzi. Nel quadro del ritorno di uno scenario meno pessimista, il nostro paese viene proiettato verso un 2013 ancora in recessione, e viene inserito al centro delle incertezze future. «Il rischio principale rimane quello, per ora superato, di un'altra acuta crisi in Europa dove la priorità è assicurare una crescita sostenuta e durevole» ha spiegato il capo economista del Fondo, Olivier Blanchard presentando il rapporto. Il fatto è che secondo l'Fmi i numeri decisamente poco brillanti relativi all'economia del Vecchio Continente «riflettono quelli negativi di Spagna e Italia», dove peraltro l'insediamento di un nuovo capo del governo, Mario Monti è stato un fatto positivo perché «ha rassicurato gli investitori».

Ma vediamo i numeri che indicano per l'economia globale un progresso del 3,5% nel 2012 e del 4,1% nel 2013, per quella dei Paesi industrializzati una crescita dell'1,4% nel 2012 e del 2% nel 2013 e per l'area Euro rispettivamente una flessione dello 0,3% ed un aumento dello 0,9%. L'Italia si distingue e non in meglio.

Nonostante la riduzione delle stime di recessione per l'anno in corso che pure restano pesantissime — dal 2,2% all'1,9% — le nuove cifre continuano a penalizzare l'Italia che secondo il Fondo — e contrariamente a quello che dicono gli altri centri di previsione e lo stesso gover-

no nel Def — avrà anche la gran parte del 2013 con un Pil negativo mentre l'inversione di tendenza sarà relegata all'ultimo trimestre. Le conseguenze saranno pesanti a cominciare dallo spostamento del raggiungimento del pareggio di bilancio (che pure, al netto degli effetti del ciclo economico, sarà in avanzo) dal 2013 al 2017 e oltre.

«La ripresa è possibile già a fine del 2012 a condizione che i tassi di interesse sul debito si stabilizzino e la situazione internazionale migliori» ha però assicurato il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco parlando da Francoforte. Le previsioni del Fmi «sono troppo pessimiste», ha commentato il

Mario Draghi,
presidente
della Banca
centrale
europea

Direttore generale della Banca,
Fabrizio Saccomanni.

L'indicazione del Fondo, la cui severità è riconosciuta dai suoi stessi economisti, è contestata anche dalle analisi del Bollettino economico di Bankitalia, in cui si confermano sostanzialmente le previsioni che fissano quanto meno l'arresto della caduta del Pil alla fine dell'anno in corso prevedendo un 2013 in positivo seppure non eclatante. Il tutto però coronato dal riconoscimento di una «incertezza molto elevata» sulle prospettive dell'economia. Di positivo resta il fatto che la situazione è migliorata rispetto a qualche mese fa e che il bilancio pubblico segue il tragitto di contenimento del deficit.

I mercati però — e qui è ancora il Fondo con Blanchard a dire la sua — soffrono di «schizofrenia», "chiedono cioè il risanamento dei bilanci ma reagiscono male quando ciò porta al rallentamento della crescita». E allora «bisogna fare le riforme che aiutino nel lungo termine ma non deprimano la domanda nel breve» ha continuato esortando la Bce di Mario Draghi a ad allentare ulteriormente le condizioni di politica monetaria. «Il governo italiano ha fatto molto ma deve continuare sulla strada delle riforme» ha affermato Carlo Cottarelli responsabile dell'area fiscale.

Gli investitori, comunque, hanno accolto bene le nuove previsioni del Fondo sulla crescita mondiale, complici anche le anticipazioni, confermate in serata, del via libera della Banca di Spagna ai piani di rafforzamento patrimoniale delle banche del paese e dell'avvio di un mega progetto di aggregazioni: le Borse di tutta Europa, trainate da Wall Street, hanno messo a segno guadagni significativi. Piazza Affari è stata la migliore con un progresso del 3,68%, Francoforte è salita del 2,65%, Londra dell'1,78% e Parigi del 2,72%. Grazie anche al positivo esito dell'asta spagnola di titoli a 18 e 12 mesi, si sono allentate le tensioni sul secondario dove lo spread del rendimento del Btp decennale, attestato al 5,48%, con i Bund tedeschi di uguale durata ha chiuso in calo a 372 punti base dopo i 387,5 toccati il giorno prima. In discesa anche il differenziale dei Bonos tornati a 414 punti.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime



Italia
Secondo il Fmi guidato da Christine Lagarde (foto) l'Italia tornerà a crescere solo a partire dal quarto trimestre 2013: si prevede per il Pil un +0,7%

Europa
L'economia dell'area Euro si contrarrà quest'anno dello 0,3% per tornare a crescere nel 2013 al +0,9%. Un tasso inferiore a quello degli Usa (+2,1% nel 2012 e +2,4% nel 2013)

Tra crescita e recessione

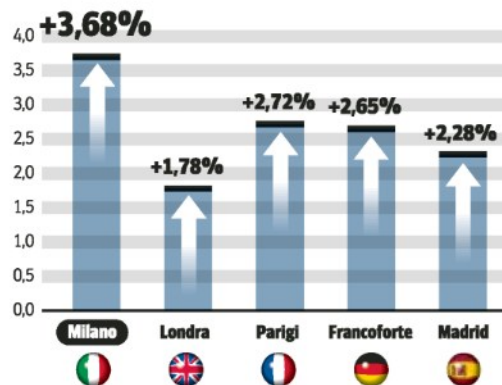
LE STIME DEL FONDO

	Pil		Deficit/Pil		Disoccupazione		Inflazione	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Europa	0,2%	1,4%	0,6%	0,80%	-	-	2,7%	2,2%
Area Euro	-0,3%	0,9%	0,7%	1%	10,9%	10,8%	2%	1,6%
Germania	0,6%	1,5%	5,2%	4,9%	5,6%	5,5%	1,9%	1,8%
Francia	0,5%	1%	-1,9%	-1,5%	9,9%	10,1%	2%	1,6%
ITALIA	-1,9%	-0,3%	-2,2%	-1,5%	9,5%	9,7%	2,5%	1,8%
Spagna	-1,8%	0,1%	-2,1%	-1,7%	24,2%	23,9%	1,9%	1,6%
Olanda	-0,5%	0,8%	8,2%	7,8%	5,5%	5,5%	1,8%	1,8%
Grecia	-4,70%	0	-7,4%	-6,6%	19,4%	19,4%	-0,5%	-0,3%
Portogallo	-3,3%	0,3%	-4,2%	-3,5%	14,4%	14%	3,2%	1,4%
G. Bretagna	0,8%	2%	-1,7%	-1,1%	8,3%	8,2%	2,4%	2%
Usa	2,1%	2,4%	-3,3%	-3,1%	8,2%	7,9%	2,1%	1,9%
Giappone	2%	1,7%	2,2%	2,7%	4,5%	4,4%	0	0

LE PREVISIONI DEL DEF

	2012	2013	2014
Pil	-1,2%	-0,5%	1%
Debito/Pil	123,4%	121,6%	118,3%
Deficit/Pil	-1,7%	-0,5%	-0,1%
Disoccupazione	9,3%	9,2%	9%

LE BORSE



L'INCERTEZZA DI NORME E PAGAMENTI

IL ROMPICAPO
DELLE TASSE

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Troppe tasse. E troppo complicate. Da calcolare. E da pagare. Siamo di fronte a uno strano paradosso che, come spesso accade, è racchiuso nelle stesse parole utilizzate dal legislatore. È alle battute finali alla Camera dei deputati la discussione sul decreto che porta come titolo: la semplificazione fiscale. Dentro, come accadeva per i vecchi decreti omnibus, c'è un po' di tutto. Dalle scadenze dell'Imu all'obbligo di aprire un conto corrente per chi ha una pensione oltre i mille euro, la cosiddetta tracciabilità. Appare fin troppo facile criticare il governo costretto, da una complicata situazione di finanza pubblica, a spingere sul fronte delle entrate fiscali in un momento di recessione. Ma non è questo il punto. Il fatto è che di semplificazioni in questo provvedimento se ne vedono poche. Mentre protagoniste assolute sono molte complicazioni.

Qui, ad esempio, si sta combattendo la battaglia dell'Imu, l'imposta municipale che ha sostituito la vecchia Ici. È appena entrata in vigore ed è già odiata. A oltre tre mesi esatti dalla sua introduzione, infatti, non possiamo ancora sapere quanto ci costerà. Le aliquote introdotte a dicembre 2011 verranno riviste entro dicembre 2012. Di solito a inizio anno si sa quanto si dovrà pagare d'imposta. In questo caso, solo a saldo si capirà qual è il sacrificio che ci è stato chiesto per sgonfiare lo spread. E come si paga? In due rate. No in tre. No in due o tre rate, a scelta del contribuente. Ma la vera complicazione arriverà al momento di versare l'Imu. I contribuenti, infatti, non solo saranno chiamati a calcolare l'imposta, e già questo non sarà facile, ma dovranno poi anche ripartirla esattamente tra Comune e Stato e indicare le relative quote di ognuno con il giu-

sto codice tributo nell'ormai forzatamente noto a tutti «F24». Un vero e proprio percorso a ostacoli che trasforma il contribuente in esattore per conto dello Stato. E senza avere diritto a un minimo compenso. Ma se sbaglierà, siamo sicuri che non ci saranno sanzioni?

Incertezza totale grava, anche, su molti altri provvedimenti del decreto Salva Italia, con scadenze che balzano vorticosamente. Per il bollo sullo scudo si è passati dal 16 febbraio al 16 maggio e poi al 16 luglio e molti dubbi restano ancora irrisolti. Per il conto obbligatorio dei pensionati (per adesso) un solo slittamento. Ma è presto per dire l'ultima parola. Incertezze ci sono anche sulla patrimoniale dei beni di lusso, ora estesa agli aéro-taxi.

Misteri ci sono anche sull'entità delle nuove e maggiori imposte sulla casa legate al valore di mercato: come si garantirà la parità di gettito? Quando spunta una ricchezza la tentazione di tassarla è quasi automatica. Il Fisco saprà resistere? Non è che lo spread finirà per giocarci qualche altro scherzetto?

Certo la macchina tributaria è complicata da gestire e ancora di più da riformare, ma bisogna fare ogni sforzo per farla girare di più nell'interesse del contribuente-cittadino. Se non si riesce a semplificarla, nonostante tutte le migliori intenzioni, almeno non la si complichino. I contribuenti hanno bisogno di regole stabili e chiare. L'incertezza, i continui cambi di idee sono alibi formidabili per gli evasori.

P.s. Un'idea possibile? Per il conteggio delle imposte dovute sulla casa si potrebbe fare così: lo Stato (o il Comune) inviano ai contribuenti un bollettino pre-compilato da versare in banca o alla posta. Più semplice. E forse più equo. E il gettito sarebbe garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditi e prelievi

SE LA PARTITA IVA È UN BANCOMAT

Lavoro Compensi, tassazione, contributi: ecco il primo confronto con i dipendenti

Partite Iva-bancomat, via al confronto

Pensioni

I contributi previdenziali sono al 25,6% per i dipendenti, al 27% per i professionisti

Per la prima volta nei giorni scorsi un organo delle istituzioni, come la commissione Lavoro del Senato, ha chiesto a un'associazione delle partite Iva (Acta) di inviare una memoria in occasione dell'iter parlamentare della riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. I senatori avrebbero potuto scegliere più compiutamente la strada dell'audizione — come fanno normalmente per Confindustria e sindacati — ma non è stato così. Comunque un primo passo per ascoltare la voce delle partite Iva è stato fatto. Ma non è tutto.

La memoria elaborata da Acta è estremamente interessante perché mette a fuoco quelle che sono considerate le principali differenze di trattamento tra lavoratori dipendenti e consulenti a partita Iva. Farà discutere i senatori la comparazione della contribuzione Inps che nel caso del lavoro autonomo passa attraverso la cosiddetta gestione separata, come per i parasubordinati.

Il prelievo previdenziale per le partite Iva nel 1996 era al 10% ed è arrivato in pochi anni quasi a triplicare: dal 2012 è a quota 27,72% «con aumenti — sottolinea Anna Soru, presidente di Acta — che spesso hanno coinciso con la necessità di far cassa per finanziare misure a favore di altri lavoratori». Come nel caso dell'accordo per il welfare del

2007 che consentì il pensionamento a 58 anni di lavoratori in regime retributivo o ancora di recente con l'incremento legato alla manovra dell'agosto 2011 a favore dell'apprendistato. La riforma Fornero, secondo Acta, torna nel luogo del delitto perché prevede un aumento di altri 6 punti dal 27 al 33% che servirà a coprire le spese per gli esodati e il nuovo Aspi. «La verità — sostiene Soru — è che contrariamente a quanto si sostiene la nostra contribuzione pensionistica è già ora superiore a quella di tutti gli altri lavoratori, inclusi i dipendenti». L'equivoco nasce dalla comparazione tra due modalità diverse di calcolo. Per questo motivo Acta ha predisposto una tabella sinottica (vedi in pagina) che prende in esame un lavoratore dipendente il cui costo del lavoro annuale per l'azienda sia di 40 mila euro. E gli ha affiancato un professionista autonomo iscritto alla gestione separata Inps con un fatturato di 40 mila euro. La conclusione è che mentre per il dipendente la contribuzione pensionistica totale è pari al 25,63% del costo del lavoro, per il professionista è del 27% del fatturato.

Spiega Soru: «Un dipendente il cui costo del lavoro è di 40 mila euro ha una retribuzione annua lorda di 31.060 euro ed è su questo ammontare che vengono calcolati i contributi pensionisti-

ci (10.250 euro, ndr)». Ciò ovviamente non vale per il professionista autonomo che paga i contributi sull'intero ammontare di 40 mila euro e quindi versa 10.800 euro alla gestione separata dell'Inps. È vero che il lavoratore dipendente poi sborsa un 3,86% di altri oneri sociali, ma perché questi contributi danno luogo ad altrettante prestazioni come indennità di tutela dalla disoccupazione, formazione, assegni familiari e indennità di malattia e maternità. Il professionista a partita Iva paga oneri sociali più bassi (0,72%) perché le prestazioni del suo welfare sono ridottissime, per usare un eufemismo.

La memoria di Acta termina affrontando il tema dei criteri di individuazione delle «finte partite Iva». Il sospetto si può avere quando nell'impresa committente esiste un'analoga mansione svolta da un dipendente e il trattamento economico della partita Iva sia inferiore del 120%. Oppure quando il 75% del fatturato di una partita Iva sia in regime di mono-committenza per due anni consecutivi con lo stesso datore di lavoro e nel caso che il fatturato non sia superiore ai 20 mila euro. Ce n'è abbastanza per avviare una discussione finalmente costruttiva. Volendo.

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Lavoratore dipendente				Professionista autonomo Iscritto alla Gestione Separata		
	€	% sul Ral*	% sul costo del lavoro		€	% sul fatturato
Costo lavoro per l'azienda	40.000,00		100%	Costo lavoro per l'azienda	40.000,00	
• Fondo pensioni (a carico azienda)	7.395,56	23,81%	18,49%	• Inps previdenza	10.800,00	27,00%
• Disoccupazione	406,90	1,31%	1,02%			
• Formazione	93,18	0,30%	0,23%			
• Assegni familiari (Cuaf)	211,21	0,68%	0,53%			
• Indennità malattia	757,88	2,44%	1,89%	• Inps oneri sociali	288,00	0,72%
• Indennità maternità	74,55	0,24%	0,19%			
• Retribuzione annua lorda del dipendente (Ral)	31.060,72	100%		• Imponibile Irpef	28.912,00	
• Fondo pensioni (a carico lavoratore)	2.854,48	9,19%	7,14%			
• Imponibile Irpef	28.206,24			• Irap (3,9% con franchigia di 9.500 euro)	757,07	
• Irpef	7.038,37			• Irpef	7.306,56	
• Detrazioni lavoro dipendente	836,00			• Detrazioni lavoro autonomo	347,00	
• Netto in busta paga	22.003,87			• Reddito netto	21.195,37	
Contribuzione pensionistica totale	10.250,04	33,00%	25,63%	Contribuzione pensionistica totale	10.800,00	27,00%
• Altri oneri sociali	1.543,72	4,97%	3,86%	• Altri oneri sociali	288,00	0,72%
• Totale contributi	11.793,76	37,97%	29,48%	• Totale contributi	11.088,00	27,72%
• Totale Imposte	6.202,37			• Totale Imposte	7.716,63	

*Retribuzione annua lorda. Fonte per il lavoro dipendente: Inps tabelle aliquote contributive in vigore dal 1.1.2012 - Elaborazione Acta

CORRIERE DELLA SERA

— / In balia dei professori / —

IMU, LA TRAGEDIA DI UNA TASSA RIDICOLA

di **Vittorio Feltri**

Imu. Basta la parola a far venire l'orticaria, peggio della scabbia. Ce l'ha rifilata il governo. Se l'intento di Mario Monti era quello di costringerci a rimpiangere la vecchia e gloriosa Ici, obiettivo colto in pieno. A dire il vero, agli aumenti quotidiani delle tasse ci siamo abituati, anzi rassegnati. Quando arrivano, c'è chi sospira e c'è chi sacramenta, ma tutti pagano. Provara e non farlo.

Nel caso dell'Imu è diverso. Nell'attesa che essa ci colpisca tra capo e collo, viviamo nell'incertezza, che genera angoscia. La domanda che ognuno si pone è semplice e drammatica: quanto dovrò sborsare? I giornali, incluso il nostro, si sforzano lodevolmente di spiegare ciò che essi stessi non hanno capito. E il risultato è che nel lettore cresce l'ansia perché, con tutta la buona volontà, egli non dispone degli elementi per fare dei calcoli attendibili.

È la prima volta nella storia repubblicana che accade una cosa simile. Di solito i governi più scalcinati - per esempio quelli presieduti da Giulio Andreotti, un campione nel tirare a campare (tant'è che campa ancora, e ne siamo lieti per lui: auguri) - aumentavano le imposte sulla benzina, sui tabacchi, sul registro, e via andare. I cittadini si adeguavano, sia pure soffrendo. Il concetto era chiaro: o mangi questa minestra o salti dalla finestra.

I professori, probabilmente, oltre a essere molto dotti sono anche un po' (...)

(...)sadici. E dicono: occhio, vi rifiliamo l'Imu. E noi pensiamo: pace amen, la veresremo. Quanto vi dobbiamo? Risposta: vedremo. E rimaniamo a bocca aperta. Eravamo consapevoli da decenni che lo Stato è pasticione e pressapochista, ma che fosse anche ubriaco dalla mattina alla sera non lo avevamo mai sospettato. Ciucco intronato, per dirla alla lombarda. Tentiamo diraccapazzarci. A giugno si versa la prima rata sulla base dell'aliquota nazionale. A settembresi sborsa la seconda. Sulla stessa base. A dicembre il conguaglio. E finalmente saremo informati sul quantum, che non sarà uno scherzo. Probabilmente attingeremo il denaro dalla tredicesima, se sarà sufficiente ad assorbire la botta. Comunque, per parecchie famiglie, saccheggiare la tredicesima allo scopo di ubbidire al fisco significherà rinunciare al cappotto per i bambini, ai regali della Befana. E vabbè. Quesito retorico. Perché non ci comunica-

no subito il totale? I Comuni vogliono aggiungere la loro quota (una specie di addizionale) di imposta. Per cui i geni dell'esecutivo e i fenomeni dell'Agenzia delle entrate sono costretti ad aspettare i loro comodi. Inoltre, per stangarci meglio, il governo ha avviato la revisione degli estimi catastali. I calcoli non si faranno più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati. Con quale criterio? Mistero.

Si sostiene che i nuovi estimi saranno rapportati ai valori di mercato. Idiozia purissima. Perché le valutazioni di mercato - lo sanno tutti, meno i professori - sono oscillanti. È un dato che i prezzi degli immobili sono precipitati. Vanno su e giù da sempre. Ora vanno giù. E come faranno le menti illuminate dei tecnici a stabilire se casa nostra vale 10 o 15? La mia per esempio vale, a giudizio degli immobiliari, un milione di euro. Ma a questa cifra col piffero che trovo un pirla pronto a comprarla. Però se il perito del catasto scrive che la quotazione di mercato è un milione, io devo pagare l'Imu su un milione anche se nessuno me l'acquista a questo prezzo.

La follia fiscale è illimitata. In un Paese normale succederebbe quanto segue. La revisione catastale la fa lo Stato dato che il catasto è statale. La composizione della mia famiglia è accertabile all'anagrafe, cioè un ente pubblico che risponde allo Stato della sua attività. Ergo, l'Agenzia delle entrate, disponendo degli elementi forniti dallo Stato stesso, dovrebbe essere così gentile da mandarmi un bollettino recante la somma che mi si richiede per mettermi in regola con l'Imu. Perché non avviene tutto ciò? Non esistono forse i computer che dovrebbero contenere ogni dato necessario alla rapida riscossione? No, cari lettori. Non esiste un tubo di niente. Siamo in balia dei professori. E se questi sono i docenti, figuriamoci gli allievi.



ENERGIA

Clini: detrazioni del 55% fino al 2020

Al Cipe il piano nazionale anti-emissioni. Tavolo su Taranto

ROMA — La cornice è definita, poi arriveranno i decreti attuativi. E con questi la proroga, e l'ampliamento, delle detrazioni del 55% per l'efficienza energetica fino al 2020. Per ora, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha inviato al Cipe il piano nazionale per la riduzione delle emissioni di Co2. Un impegno realizzato dall'Italia in attuazione della delibera europea del 2009 finora inattuata. «Il piano — ha spiegato ieri Clini — è incardinato negli obblighi europei e nella strategia Ue al 2050». Si punta ad un taglio di 45 milioni di tonnellate di Co2 equivalenti rispetto ai livelli del 2010. E per raggiungerlo una delle priorità è appunto il prolungamento delle detrazioni del 55%. Queste, però, in base al decreto salva-Italia, dal prossimo anno sarebbero dovute scendere al 36% diventando strutturali. Serviranno dunque nuove norme per prolungarle.

Il Piano made in Italy anti-emissioni è collegato, ha detto Clini, ad alcune scelte in linea con la delega fiscale.

Tra gli obiettivi, è prevista l'istituzione di un catalogo di nuove tecnologie per decarbonizzare l'economia con la creazione di una filiera italiana oltre all'introduzione della carbon tax inserita nella delega fiscale. Più spazio a efficienza energetica e rinnovabili e la gestione del patrimonio forestale in chiave anti-Co2. Il governo ha inoltre annunciato l'apertura di un tavolo sull'Ilva di Taranto, coordinato da Clini, per trovare soluzioni «alla grave situazione ambientale della città».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi: Italia fuori target, ancora in deficit nel 2013

Ecco il piano crescita “Il Pil salirà del 5%”

ROMA—Delle infrastrutture agli incentivi per le imprese, dalla lotta alla corruzione alla green economy. Il piano per la crescita del governo Monti promette un aumento del 5 per cento del Pil entro il 2020. E arriva proprio mentre il Fondo monetario internazionale sfodera dati pessimistici sostenendo che il deficit italiano non sarà abbattuto entro il 2013 e che il nostro paese va incontro a una dura recessione. Intanto resta incertezza sulla rateizzazione del pagamento dell'Imu.

PETRINI E POLIDORI
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

IL DOSSIER. Il Programma nazionale di riforma

La crescita

“Infrastrutture, agenda digitale lotta alla corruzione, incentivi” Ecco il piano rilancia-Italia

Il governo: così 5 punti in più di Pil nel 2020

In 157 pagine, ricche di tabelle e analisi la strategia dell'esecutivo per promuovere lo sviluppo

Il documento firmato da Monti sarà inviato alla Ue: in agenda lo sblocco dei pagamenti dello Stato

ROBERTO PETRINI

«Proviamo ad immaginare che nel 2020 il 69 per cento delle persone abbia un'occupazione, quasi il 10 per cento più di oggi». Con un richiamo al sogno il Programma nazionale di riforma «Italia 2020, rigore, crescita, equità», pronto sul tavolo del premier Mario Monti, promette una crescita del 5 per cento del Pil (80 miliardi) nei prossimi nove anni. Nelle 157 pagine, ricche di tabelle e analisi, c'è tutta la scommessa del governo dei tecnici e tutta la loro filosofia per guidare lo sviluppo.

“Il cuore del problema italiano è come tornare a crescere”, dice Mario Monti che, in qualità di ministro del Tesoro firma il documento che sarà inviato a Bruxelles. Da oltre dieci anni la crescita dell'Italia è sotto la media dell'Eurozona. Come intervenire? «Non certo con stimoli espansivi delle spesa pubblica», aggiunge Via venti

Settembre. Ma agendo sulla «produttività totale dei fattori», inserendo «più competitività e produttività». Dalle liberalizzazioni, al mercato del lavoro, dalle infrastrutture alla revisione degli incentivi alle imprese. Oltre alla centrale emergenza delle imprese: in agenda sblocco del credito bancario e accelerazione dei pagamenti dello Stato alle imprese. Giustizia più veloce, lotta alla corruzione, green economy e la cruciale la gestione dei fondi europei, completano il quadro.



Gli effetti delle riforme sulla crescita

Effetti cumulati sul Pil, anno per anno

	2012	2013	2014	2015	2020
Liberalizzazioni	0	+0,1%	+0,3%	+0,4%	+1,2%
Riduzione e limitazioni ad attività imprenditoriali	+0,1%	+0,2%	+0,2%	+0,3%	+0,7%
Riduzione oneri amministrativi e burocratici	+0,1%	+0,1%	+0,2%	+0,2%	+0,5%
Rafforzamento misure e liberalizzazioni e nuove misure					+2,6%
Totale e riforme					+5,0%

equivalenti a circa **80** miliardi di euro

Fonte: Elaborazioni su dati Tesoro

Grandi opere

Nuove strade, ferrovie, porti, aeroporti ma anche una spinta a Internet veloce

INFRASTRUTTURE fisiche, ma anche digitali. «Tornare investire», spiega il Pnr. Nell'elenco: strade, ferrovie, porti, aeroporti e valichi alpini. Per sgombrare la strada dagli ostacoli il governo prevede di intervenire sui finanziamenti con il coinvolgimento della Cassa Depositi e prestiti, sullo snellimento delle procedure di autorizzazione, ma anche instaurando pratiche di *débat public*, come in Francia, prevedendo procedure di consultazione con le popolazioni locali. L'agenda digitale, già avviata dal ministero per la Coesione, prevede già 300 milioni operativi. Si va dall'obiettivo di permettere al 100 per cento degli italiani di connettersi con almeno 2 Mbps, alla scuola digitale, al progetto delle Smart-City & Communities. Fino all'idea di dotare i medici di dispositivi mobili per la raccolta dei dati clinici e consentire così di condividere le informazioni con tutti i presidi clinici.



Imprese

Via gli ostacoli all'accesso al credito una banca dati svelterà i pagamenti

IN PRIMA linea l'emergenza credito e liquidità per le imprese. «Obiettivo centrale del governo è rimuovere i fattori che hanno finora contribuito alla persistenza di problematiche riguardanti l'accesso al credito». Ma soprattutto nel mirino c'è il problema dei ritardi dei pagamenti dello Stato alle imprese. Il Pnr spiega che è «in fase di definizione» un sistema standardizzato di certificazione dei crediti delle imprese che farà perno su una piattaforma elettronica.



La piattaforma, cui avranno accesso amministrazioni pubbliche e imprese creditrici, consentirà con maggiore facilità alle imprese di scontare i crediti presso le banche. Un sistema che servirà per quella che viene definita dal Pnr una «emergenza» ma che dovrà funzionare anche a regime.

Incentivi

Aiuti concentrati sulla ricerca e sulle "start up" dei giovani

TOTALE revisioni degli incentivi statali alle imprese: abrogazione di norme e semplificazioni normative. Tutto per concentrare gli incentivi su tre aree: innovazione e ricerca; proiezione internazionale; facilitazione della riconversione produttiva. In cantiere anche una task force sulle cosiddette "start up", cioè un comitato specifico composto da esperti per dare indicazioni sulla nascita di nuove imprese soprattutto guidate dai giovani.



Obiettivo prioritario del governo è anche quello di attrarre investimenti dall'estero: coinvolgendo i fondi sovrani dei paesi ricchi di risorse, ma anche creando un canale dedicato per gli investitori esteri presso l'Agenzia delle entrate e il ministero della Giustizia.

Anti-corruzione

Divieto per i funzionari pubblici di avere interessi in imprese private

LACORRUZIONE fa perdere competitività all'Italia. Un intero paragrafo del capitolo del Pnr intitolato «Cambiare il passo per uscire dalla crisi» è dedicato a quello che viene definito un elemento di «degenerazione dell'etica pubblica». Previsti controlli amministrati rafforzati e tutele per i pentiti che scoprono e denunciano gli illeciti, incompatibilità tra funzionari pubblici e assunzione di interessi in imprese private. Il documento promette anche tempi più rapidi per la giustizia civile: riorganizzazione geografica degli uffici giudiziari, riforma del concordato preventivo e dell'amministrazione controllata, possibilità di uscire in modo concordato da crisi debitorie anche per singoli cittadini e consumatori che cadano in stato di insolvenza.



Ambiente

Decarbonizzare l'economia italiana e sgravi al via per la ecoedilizia

LA GREEN economy può trainare lo sviluppo. Cinque le aree individuate. Il primo obiettivo riguarda la «decarbonizzazione» dell'economia italiana con interventi sul ciclo dei rifiuti e incentivi all'eco-efficienza nell'edilizia. L'altro punto d'azione riguarda la gestione integrata del ciclo delle acque con l'obiettivo di ridurre i consumi e incentivare la raccolta e la depurazione delle acque reflue. Terzo punto, la sicurezza del territorio: prevenzione di rischi geologici e mappe aggiornate della vulnerabilità. Tra le priorità anche il recupero e la valorizzazione delle aree industriali dismesse in zone urbane con il superamento di «colli di bottiglia» burocratici. Infine la protezione, il recupero e la valorizzazione delle aree naturali a maggiore vocazione turistica e dei parchi.



Sei obiettivi per il 2020

69%

Nel 2020 il 69% delle persone tra i 24 e i 65 anni dovrebbe poter avere un lavoro

394

Sono i giorni che dovremmo metterci per un processo civile (ora sono 1210)

100%

È l'obiettivo di famiglie che si vorrebbero collegate alla banda ultralarga

33%

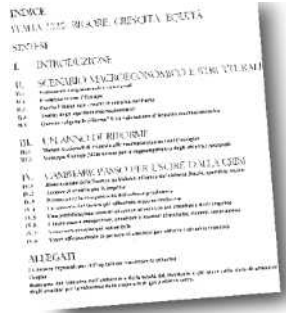
Un terzo della popolazione tra 30 e 34 anni dovrebbe avere la laurea

3%

Gli investimenti in ricerca devono salire al 3 per cento del Pil, come in Europa

1 euro

Questo dovrebbe pagare l'under 30 che vuole aprire un'impresa



L'analisi

Due o tre idee
per tagliare la spesa

TITO BOERI

IERI il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le stime della crescita mondiale e al ribasso quelle sull'economia italiana. È il primo Documento di economia e finanza del governo Monti.

VEDRÀ oggi la luce e dovrà, per forza di cose, riconoscere che l'obiettivo del bilancio in pareggio nel 2013 si allontana. Non è pensabile varare una nuova manovra correttiva per riportarci in carreggiata. Non servirebbe neanche a rassicurare i mercati, che chiedono lacrime e sangue, ma poi si impauriscono quando a queste misure segue una pesante recessione. Servono, invece, scelte coraggiose che ci permettano in tempi brevi di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro per intercettare la domanda che viene da quelle parti d'Europa e del mondo che continuano a crescere a tassi sostenuti. E quando l'economia non cresce, l'unico modo per ridurre le tasse è riuscire a ridurre la spesa corrente nominale, vale a dire anche senza tenere conto dell'inflazione.

Il governo si è dato tempo fino a giugno per presentare i primi risultati della spending review, il processo di revisione della spesa pubblica, volto a isolare sprechi e, dunque, a individuare risparmi senza necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Speriamo che l'esecutivo nella sua intenzione si stia preparando meticolosamente a questa scadenza. Una parte consistente di ogni riunione dell'esecutivo dovrebbe essere consacrata a questa funzione, dovremmo essere in un regime di spending review permanente. Non è questo il segnale sin qui dato ai cittadini e ai mercati.

Il governo avrebbe potuto agitare il cartellino giallo, se non quello rosso, reagendo alla proposta ABC (Alfano-Bersani-Casini) sul finanziamento pubblico ai partiti. È una proposta indecente perché non contiene alcun taglio. Applicando il metodo che la spending review dice di voler mettere in pratica — prendere come riferimento i costi più bassi a cui è possibi-

le fornire un dato servizio — si può stimare che ogni elettore costi circa 50 centesimi di spesa elettorale ai partiti. Oggi questi ricevono dallo Stato mediamente 7 euro ad elettore. Ciò significa che sarebbe possibile rimborsare i partiti per quanto speso in campagna elettorale con un quattordicesimo di quanto sin qui stanziato, vale a dire 400 milioni in meno nell'arco di una legislatura. Si dice sempre che i tagli ai costi della politica siano simbolici. A noi 400 milioni non sembrano pochi di questi tempi.

Ma passiamo pure ai numeri più grandi. Si moltiplicano gli scandali nella sanità, soprattutto dove sono più forti, come in Lombardia, le interazioni fra pubblico e privato. In quest'area grigia si annidano sprechi (e regalie) di ogni tipo. Il fatto è che le amministrazioni pubbliche spesso non sono in grado di scrivere un contratto, che tuteli il contribuente, con aziende private. È un po' come il caso delle amministrazioni locali che acquistavano derivati da intermediari finanziari spregiudicati senza capirci nulla. Ci vuole un monitoraggio di questi contratti. Occorre anche ridurre lo strapotere dei manager privati della sanità: non ha senso che ogni regione abbia un diverso tariffario e ci vogliono controlli campione di medici di altre regioni su cartelle cliniche e richieste di intervento.

Siamo consapevoli del fatto che c'è un costo politico da pagare ogniqualvolta si interviene per tagliare la spesa pubblica. Chiunque si è cimentato con questo compito in Italia negli ultimi 15 anni non ha potuto che constatare la ribellione di un fronte più ampio degli stessi gruppi di interesse direttamente colpiti dalle misure intraprese. Prodi l'ha chiamata "maionese impazzita", Monti ha invocato invano un "disarmo multilaterale delle corporazioni". C'è una spiegazione economica, e non solo sociologica e culturale, di questo "impazzimento": in Italia bassa crescita e disuguaglianze vanno di pari passo, nel tempo come tra regioni. E

mai come in questa recessione disuguaglianze nei redditi e nei consumi si sono sincronizzate, creando forti differenze nei livelli di benessere. E gli anziani, che hanno poca liquidità anche se magari dispongono di patrimoni immobiliari considerevoli, sono molto vulnerabili a ogni evento avverso. Ognuno è così aggrappato a quello che ha, che fatica ad affiorare l'interesse generale. Ogni taglio a un trasferimento pubblico viene percepito come una breccia cui potranno seguire misure di contenimento questa volta a danno del proprio gruppo socio-economico.

Perché i tagli siano compresi e accettati, perché l'intero paese contribuisca alla spending review, utile definire standard minimi di protezione inderogabili e misure di contenimento delle disuguaglianze a costo zero per le casse dello Stato. È il lavoro il canale principale per ridurre le disuguaglianze senza gravare sul bilancio pubblico. Per questo la riforma del lavoro era così importante. Avrebbe dovuto permettere un ingresso nel lavoro all'insegna delle pari opportunità, limitandosi a introdurre nuove regole per i nuovi assunti, come contemplato nel discorso di investitura di Mario Monti al Senato. Era questo lo spirito del contratto unico che il governo, ora lo sappiamo per bocca del Ministro Fornero, non ha espressamente voluto perché ha preferito "mantenere l'attuale sistema articolato di contratti nella consapevolezza degli effetti positivi che esso ha generato nel tempo". Avrebbe dovuto la riforma anche bloccare il tentativo del governo precedente di rendere derogabile dalla contrattazione ogni norma di legge, dunque ogni tutela minima, con l'articolo 8 della manovra-bis estiva (oggi legge 148/2011). Si poteva introdurre il salario minimo orario, una misura richiesta dall'Unione Europea, equa e al contempo di stimolo alla produttività perché lega più strettamente salario e performance azienda per azienda. Erano interventi a costo zero per le casse dello Stato, quando invece la



riforma presentata in Parlamento costerà ben tremiliardi, di cui due sottratti alla fiscalità generale e uno di nuove tasse sul lavoro, secondo la relazione tecnica dei servizi del Senato.

È povera di idee anche la delega fiscale approvata lunedì dal Consiglio dei Ministri. Non ci riferiamo al fondo per ridurre le tasse, che sarebbe stata solo l'ennesima promessa da marinaio di questa legislatura. Il fatto è che non è contemplata nel disegno di legge la graduale sostituzione delle detrazioni per il coniuge a carico con sussidi condizionati all'impiego per chi ha bassi salari. È una misura a costo zero che stimola la partecipazione femminile: oggi lavorando il coniuge perderebbe la detrazione che vale per molte donne come un mese di stipendio. Serve per la crescita, riduce le disuguaglianze, soprattutto se attuata gradualmente, e protegge le famiglie da eventi avversi: più difficile che l'intera famiglia rimanga senza lavoro quando sono entrambi i coniugi a lavorare. Anche nella tassazione degli immobili si poteva cercare più equità e sviluppo. L'Imu potrebbe essere personalizzata

prevedendo un'aliquota unica al posto della tassazione separata su prime e seconde case che può finire per tassare di più chi ha redditi più bassi. E nel momento in cui si aumenta l'imposizione sugli immobili, perché non favorire fiscalmente la compravendita? Servirebbe ad assicurare un reddito alle persone più anziane e anche ad allineare i valori catastali a quelli di mercato recuperando un calo di gettito comunque contenuto perché il mercato oggi è bloccato.

Sono solo alcuni esempi. Certo non si possono fare i miracoli e non esistono le ideone per uscire dalla crisi. Ma per smarcarsi dall'area del contagio, che è tornato pericolosamente ad allargarsi nelle ultime settimane, possono bastare anche tante piccole idee. Queste difficilmente verranno dallo stesso personale tecnico degli esecutivi Prodi e Berlusconi e dai partiti che ci hanno portato sull'orlo del precipizio. È un bene affidarsi a tecnici con una certa esperienza, ma non vorremmo davvero assistere al paradosso di un governo dei tecnici bloccato dalla tecnocrazia.

twitter@Tboeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Summit Monti-partiti: più liquidità alle imprese e credito alla ricerca - Pressione fiscale verso il 45%, Def al Cdm

Prima intesa sul piano crescita

Accelerazione sul lavoro: si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

■ Prima intesa sul piano crescita. Al summit tra il premier Mario Monti e i tre leader di Pdl, Pd e Udc, si sono definiti interventi per offrire più liquidità alle imprese e più credito alla ricerca. Sono previsti anche miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto Confindustria, Ania, Al-

leanza cooperative, Rete Imprese Italia e Abi hanno inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva. In aumento la pressione fiscale, vicina al 45%. Prime anticipazioni del Def, oggi al Cdm: disavanzo 2013 allo 0,5 per cento. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi ► pagine 2, 3, 5, 6 e 12

RIFORME E SVILUPPO

Il vertice di maggioranza



La «fase due» dello sviluppo

Monti con il premier finlandese: crescita tallone d'Achille dell'Europa
Il punto anche sulla finanza pubblica con l'illustrazione del Def

Tensione sulle tv, intesa sulla crescita

Ok dai leader sul piano presentato da premier e Passera - Accelerazione su lavoro e corruzione

CORREZIONI AL SENATO

Spetterà ora ai relatori e ai capigruppo a Palazzo Madama tradurre in miglioramenti al ddl Fornero l'accordo fra premier e leader

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Le premesse non sono le migliori. Il Fondo monetario ha confermato poche ore prima le sue fosche previsioni. Nel giorno in cui Mario Monti presenzia al Senato il sì definitivo del Parlamento all'introduzione del principio costituzionale del pareggio di bilancio, da Washington fanno sapere che l'Italia, causa mancata crescita, non centrerà l'obiettivo prima del 2017. Come se non bastasse, a caricare ulteriormente l'atmosfera è arrivato anche lo scontro sul beauty contest per le frequenze tv andato in scena alla Camera in mattinata. Il vertice tra il premier e i tre segretari della maggioranza si apre con questi "convenevoli". Nel menù Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini speravano di trovare indicate le ricette per la crescita. Monti però ha fatto capire fin dall'inizio che la politica degli annunci non è nelle sue corde, tant'è che ancora in mattinata redarguiva quanti si lan-

ciano in questi giorni in richieste di allentamento della stretta finanziaria: «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, dobbiamo lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana e proseguire con le riforme».

Non che Monti non sia consapevole che la mancata crescita è «il tallone d'Achille dell'Europa». Ma per il premier questa si ottiene puntando soprattutto su riforme strutturali che incentivano «flessibilità» e «competitività». Lo ha ripetuto anche ieri sera durante la cena con i tre leader nella quale ha illustrato anche i numeri principali del Def, che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri e nei quali si conferma (sia pure in misura più contenuta dell'Fmi) un'ulteriore contrazione del Pil rispetto a quella stimata inizialmente: dallo 0,4 all'1,2. Monti stavolta non si è presentato da solo all'appuntamento. Il premier ha voluto che partecipassero, oltre al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, anche i ministri più direttamente coinvolti nelle scelte economiche dell'esecutivo: dalla titolare del Welfare Elsa Fornero a quello dello Sviluppo Corrado Passera, senza dimenticare Piero Giarda, vero e proprio

braccio destro del premier nella gestione di tutte le partite più scottanti, assieme a Vittorio Grilli e Enzo Moavero. La riunione si è protratta fino a tarda notte. All'inizio, era presente anche il Guardasigilli Severino, che ieri ha lungamente lavorato all'intesa di maggioranza sull'anticorruzione, e il ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi.

La questione lavoro è stata affrontata subito dopo. Non si è scesi troppo nei dettagli ma sia Fornero che il premier hanno mostrato disponibilità ad accogliere «miglioramenti» e non «stravolgimenti» sia sul fronte della cosiddetta flessibilità in entrata, che sulla «correzione» di quella parte dell'articolo 18 sui licenziamenti disciplinari che lasciava troppi margini di incertezza. A dover verificare ora la percorribilità dell'intesa raggiunta a Palazzo Chigi saranno al Senato i responsabili dei singoli partiti.

Ma il protagonista della serata (nel bene e nel male) è



stato soprattutto Passera. Al ministro dello Sviluppo Alfano ha chiesto anzitutto chiarimenti sull'emendamento del governo sul beauty contest, presentato in un testo diverso da quello concordato con il Pdl. La situazione potrebbe essere corretta già oggi da un maxi emendamento dell'esecutivo. Si vedrà.

Sulla crescita invece Passera ha illustrato ai leader di maggioranza le principali linee d'azione dell'esecutivo: dalla riforma degli incentivi al piano per consentire alle imprese di recuperare parte dei crediti verso la Pa. Nutrita anche la parte sul fronte infrastrutturale, garantita da un ulteriore sblocco dei fondi pubblici. Di «miracoli» però non se ne fanno, ha ribadito il ministro. Ed è quello che in sostanza ha ripetuto Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del confronto

LAVORO

Niente scontri sulla riforma

■ Doveva essere, insieme alla crescita, il piatto principale alla cena di ieri sera. Ma altri se ne sono aggiunti in corsa. E sulla riforma del lavoro, dopo le schermaglie dei giorni scorsi tra le forze politiche, la partita sembra in dirittura d'arrivo. Su questo fronte è in primo luogo il Pdl ad aver sollecitato alcune modifiche, soprattutto sulla flessibilità in entrata, mentre il Pd di Pierluigi Bersani, malgrado i mal di pancia al suo interno, sembra aver accantonato la strada dello scontro frontale che avrebbe complicato la strada dell'esecutivo

FREQUENZE TV

La grana del beauty contest

■ Il tema del beauty contest, l'assegnazione gratuita delle frequenze tv, ha acceso la vigilia del confronto tra Monti e i partiti. Con il Pdl in fibrillazione per la scelta del Governo di mettere all'asta le frequenze attraverso un emendamento al Dl fiscale. Il partito, e Berlusconi in testa, è andato su tutte le furie accusando il ministro Corrado Passera di non aver rispettato i patti, di aver modificato - insieme al Pd - il testo concordato con Via dell'Umiltà. Un cambio in corsa che ha reso più difficile il lavoro di mediazione del presidente del Consiglio

CRESCITA

Ricette da implementare

■ Ai leader delle forze politiche che sostengono il Governo, Monti e Passera hanno sottoposto le misure a cui l'esecutivo sta lavorando da tempo al fine di trovare un punto di raccordo e di individuare alcune priorità su cui magari provare ad accelerare. I partiti, dal canto loro, complice il voto di maggio, sono sempre più inquieti e temono anche che il vento dell'antipolitica li travolga. Tutti concordano peraltro sulla necessità di rilanciare crescita e di creare un po' di occupazione, ma non su quali ricette possano assicurare il raggiungimento di questi obiettivi

SISTEMA IN CRISI DOPO LA BOLLA

Banche spagnole, lezione per tutti

La lezione delle banche spagnole

Chi l'avrebbe mai detto che la politica europea voluta da Angela Merkel sarebbe stata criticata duramente "da sinistra" da personaggi come George Soros e i migliori commentatori di Economist e Financial Times?

L'apparente paradosso è la prova più evidente che finora da Bruxelles sono venute risposte deboli e tardive che si sono invariabilmente rivelate inadeguate rispetto alla gravità della crisi europea. E adesso che l'effetto anestetico delle generose operazioni straordinarie decise dalla Bce sta incominciando a svanire, si riaffaccia l'incubo di una spirale depressiva indotta dalle drastiche misure di risanamento attuate nei vari Paesi. Troppi problemi di fondo sono ancora aperti: dalla crescita economica che continua ad essere una pia speranza, alle debolezze di alcuni sistemi bancari, che seminano il pessimismo sui mercati. Oggi, nel mirino si trovano le banche spagnole, che all'inizio della crisi sembravano fra le più robuste; ma, si sa, nel settore bancario si fa presto a passare dagli altari alla polvere.

In effetti, le banche spagnole presentano tutti i difetti di un'economia che sembrava la star d'Europa, ma è piombata in una stagnazione profonda, con un tasso di disoccupazione giovanile oltre il 50%. Il boom era infatti fragile, perché basato in gran parte su una bolla edilizia finanziata dalle banche, i cui prestiti al settore sono arrivati al 35% del Pil. Il processo di assorbimento dell'eccesso di debito è, come sempre, lungo e travagliato e le banche ne sopportano le conseguenze. Il sistema delle casse è stato oggetto di un salvataggio generalizzato e le sette grandi banche quotate hanno perso in un anno il 40% del loro valore di borsa.

La situazione del sistema bancario iberico è tragicamente sintetizzata dalle parole del governatore della Banca di Spagna, che ha detto di sentirsi nelle condizioni del capitano che ordina l'abbandono della nave e nello stesso tempo deve riparare le scialuppe di salvataggio. Persino Schettino stava

meglio. In effetti, banca centrale e governo hanno costretto le banche ad aumentare le loro riserve a fronte del rischio creditizio di 50 miliardi, ma molti analisti ritengono che ne occorrono altri 45 per portare il rapporto fra riserve e prestiti dubbi al 50%, che non è esattamente un livello di totale sicurezza. È il solito problema: in un sistema che si avvia in una spirale di depressione economica e di riduzione dei debiti, il livello di riserve e di capitale delle banche non sembra mai adeguato. Detto in altri termini, con un sistema bancario vacillante, la speranza (del nuovo governo spagnolo, ma di gran parte della politica europea) che la crisi finanziaria possa essere assorbita dall'effetto combinato di misure di rigore fiscale e liberalizzazioni, si rivela prima o poi illusoria. Lo aveva detto chiaramente Irving Fisher ottant'anni fa: c'era tutto il tempo per studiarselo.

È per questo che si fanno sempre più insistenti le richieste di una soluzione coraggiosa ed europea alla crisi: qualcuno chiede un intervento straordinario del fondo europeo per le banche spagnole; altri invocano prestiti per lo sviluppo generalizzati; Soros arriva a proporre di monetizzare il signoraggio delle banche centrali di Eurolandia, che è stato stimato in oltre duemila miliardi di euro. Insomma, le proposte anche ardite non mancano, ma le risposte europee sono ancora dominate dall'ossessione di non far apparire che i tedeschi paghino una parte del costo di aggiustamento dei Paesi in difficoltà.

A fine marzo l'Eurogruppo ha scelto di espandere il Fondo europeo (Efsf) ma ancora una volta ha optato per l'opzione più modesta delle tre che la Commissione aveva proposto. Soprattutto, ha escluso la possibilità di ulteriori operazioni straordinarie di finanziamento a partire dal luglio 2013 e ha posto severi limiti a quelle eventualmente effettuate nei dodici mesi precedenti. In altre parole, ha puramente migliorato al margine lo status quo. Con buona pace dell'ottimismo che gronda dai comunicati ufficiali, il Fondo europeo continua ad essere uno strumento doppiamente in-

sufficiente: per quantità ma soprattutto per incapacità di rappresentare un vero firewall, cioè un meccanismo robusto e credibile, capace di bloccare il contagio della crisi. Secondo molti commentatori, si profila il rischio che alla riunione del Fondo monetario della settimana prossima, Stati Uniti e Regno Unito si esprimano contro l'aumento delle risorse da destinare alla causa europea, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Mario Draghi ha recentemente ammonito che la banca centrale può consentire alla politica di guadagnare tempo, come ha fatto con le sue operazioni straordinarie, ma non può risolvere i problemi strutturali di Eurolandia. Anche dal punto di vista strettamente quantitativo, la Bce ha tutto il diritto di considerare di aver fatto finora molto di più di quanto sarebbe stato possibile immaginare solo un paio d'anni fa. Basti ricordare che oggi il suo bilancio sfiora il 30% del Pil dell'area, un livello vicino a quello degli Stati Uniti e superiore a Giappone e Regno Unito.

A questo punto, anche le ruvide certezze di Berlino sulla soluzione della crisi dovrebbero cominciare a vacillare, se non altro perché ormai le critiche vengono da parti così diverse e mostrano che si è saldato il fronte fra i mercati e coloro che criticano la politica di solo rigore fiscale. Anche la cancelliera di ferro dovrebbe sentire l'effetto di straniamento di Alberto Sordi in "Tutti a casa" quando l'8 settembre viene attaccato dai panzer e urla costernato: «I tedeschi si sono alleati con gli americani!».

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolla Repsol per l'esproprio argentino

Borse in recupero: Piazza Affari +3,68% Spread sul Bund a 372

Il buon esito dell'asta dei titoli di Stato spagnoli e il rialzo delle stime Fmi sulla crescita globale hanno messo le ali alle Borse europee. Crolla Repsol

per l'esproprio argentino. Piazza Affari ha chiuso con un incremento del 3,68%. Spread BTp-Bund in calo a 372 punti.

Servizi ► pagine 15 e 16

Sprint delle Borse, spread in frenata

Per i listini Ue il rialzo giornaliero maggiore da novembre: Milano svetta (+3,68%)

Il debito sovrano

Si riduce la pressione sul BTp: differenziale con il Bund a 372 punti

Il rendimento del decennale iberico torna sotto il 6%

GLI STATI UNITI

Anche Wall Street si è unita all'andamento positivo degli altri listini: l'S&P 500 ha chiuso in rialzo dell'1,55%

Maximilian Cellino

Sull'ottovolante dei mercati le Borse tornano a salire e i rendimenti dei titoli di Stato a scendere. E lo fanno con una decisione mai vista, almeno per i listini azionari europei, negli ultimi quattro mesi e mezzo: Piazza Affari ha recuperato ieri il 3,68%, Parigi, Francoforte e Madrid hanno messo assieme guadagni superiori ai due punti percentuali e anche l'indice continentale EuroStoxx 50 è avanzato del 2,86%. Per trovare variazioni simili in una sola seduta occorre tornare allo scorso 30 novembre: altri tempi, altre pressioni sui mercati.

Allora l'intervento congiunto delle Banche centrali per abbassare il costo di finanziamento in dollari per gli istituti di credito fu preso come una sorta di pretesto per tornare con decisione agli acquisti dopo uno dei mesi più tesi che si ricordino, e fu anche il segnale che qualcosa nel meccanismo inceppato dei mercati stava iniziando di nuovo a funzionare. Ieri, a ben vedere, di spunti tali da propiziare una sorta di resurrezione per le Borse e per i bond periferici non è che se

ne siano presentati molti.

C'è stato, è vero, l'esito favorevole dell'asta dei titoli di Stato spagnoli (di cui si parla in modo più approfondito nell'articolo a fianco). Madrid, l'osservata speciale di queste settimane all'interno dell'Eurozona, è riuscita ad attirare una forte domanda e a piazzare un quantitativo superiore al previsto (3,2 miliardi di euro) di bond a 12 e 18 mesi. Ed è proprio questo il punto che in fondo fanno notare analisti e trader: finché le emissioni sono a breve scadenza, entro il limite dei 3 anni fissato indirettamente dalla gittata dell'asta di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) della Banca centrale europea, il successo non è particolarmente in discussione, perché sono gli stessi istituti di credito che possono utilizzare il denaro messo a disposizione da Francoforte per fare incetta di titoli.

I problemi, semmai, riguardano le aste di obbligazioni di Stato a media-lunga scadenza, perché è su queste che si misura la «reale» volontà di acquisto degli investitori e la fiducia che si ripone nel Paese. Ieri, a questo proposito, i pessimisti tenevano a ricordare come anche la scorsa settimana fosse andato in scena un rimbalzo generale nel giorno dell'asta dei BoT, un recupero che era però poi svanito qualche seduta dopo quando invece il collocamento aveva riguardato i BTp. E un test simile non

mancherà neppure questa settimana, perché domani andranno in asta «Bonos» a 10 anni e lì si misurerà la solidità del rialzo.

Nel frattempo i titoli sotto tensione hanno ripreso fiato: il rendimento del BTp decennale è sceso ieri al 5,48%, riportando il differenziale nei confronti del Bund a 372 punti base, e anche il pari scadenza spagnolo è tornato sotto la soglia del 6% (5,90% per la precisione) riducendo lo spread nei confronti della Germania a 414. Del clima favorevole ha approfittato anche l'Unione europea, che ha piazzato con successo sul mercato un bond (il terzo quest'anno) da 1,8 miliardi con scadenza 2038 (e rendimento 3,428%) destinato a finanziare il pacchetto di aiuti a vantaggio del Portogallo.

Il tutto in una giornata in cui le potenziali buone notizie hanno riguardato soprattutto gli altri: l'economia globale per esempio (ma non l'Europa), che secondo il Fondo monetario internazionale crescerà più delle atte-



se (3,5% anziché il 3,3% pronosticato a gennaio) nel corso del 2012 e anche l'anno successivo (4,1%); la Germania, dove a dar retta all'indicatore Zew (salito inaspettatamente in aprile fino a toccare i massimi dal giugno 2010) investitori e analisti pronosticano una ripresa delle attività nei prossimi mesi.

Per Italia e Spagna, invece, la crescita economica resta secondo l'Fmi ancora un miraggio nel 2012 e probabilmente anche l'anno successivo. Per di più, parlando del nostro Paese, gli esperti del Fondo hanno anche messo in serio dubbio il raggiungimento del pareggio di bilancio (che non avverrà non prima del 2017 anziché nel 2013), l'obiettivo cioè sul quale ci si gioca più di ogni altro la credibilità e la fiducia sui mercati. In altre giornate un'indicazione del genere non sarebbe passata probabilmente inosservata, ma ieri gli investitori erano evidentemente refrattari a ogni sorta di notizia negativa, forse anche nell'attesa di nuove mosse straordinarie da parte della Bce di cui si parla nell'articolo a fianco.

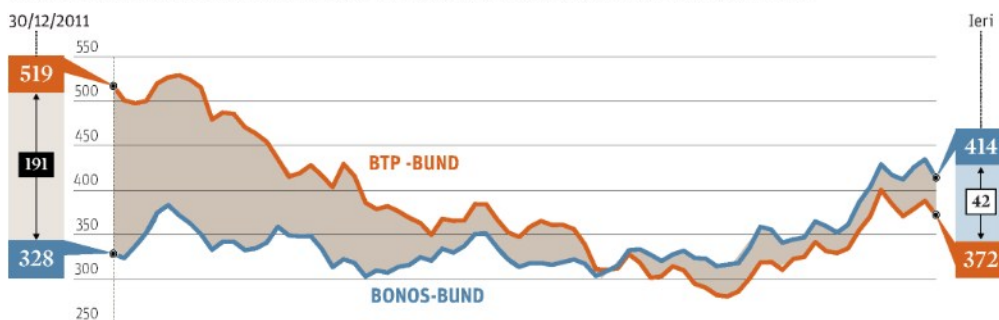
In serata anche Wall Street si univa alla marcia registrando un rialzo dell'1,55% (+1,82% per il Nasdaq) senza che per la verità dai dati macro diffusi (produzione industriale e settore immobiliare) né dalle trimestrali societarie trasparissero indicazioni particolarmente favorevoli. Per l'Fmi, però, gli Stati Uniti cresceranno a un ritmo superiore al 2% già nel 2012, ed è questo che conta per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini e titoli di Stato

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani e spagnoli rispetto al Bund. In punti base



IL BALZO DELLE BORSE

Variazioni % di ieri



LE MIGLIORI PERFORMANCE DI GIORNATA

Commerzbank	+5,81	Bp Emilia	+10,98	Acerinox	+6,82	Societe Generale	+8,60
Deutsche Bank	+4,52	Banco Popolare	+9,34	Obr Huarte	+6,20	Credit Agricole	+7,42
Muench. Rueck	+4,44	Mediobanca	+8,91	Acs	+5,42	Bnp Paribas	+6,86
Basf	+4,31	Bp Milano	+8,77	Bankinter	+4,96	Saint-gobain	+6,44
Dt Boerse	+3,98	Intesa Sanpaolo	+8,07	Arcelormittal	+4,37	Lafarge	+5,21

BREVI

Dai mercati

RIO TINTO**Delude la produzione del primo trimestre**

Le operazioni minerarie di Rio Tinto sono andate peggio del previsto nel 1° trimestre.

Un'intensa e precoce stagione di cicloni in Australia è la causa principale all'origine del calo di produzione, che rispetto al trimestre precedente è stato dell'11% per il minerale di ferro e del 35% per il carbone da coke.



Le prime simulazioni sugli effetti per i contribuenti della riforma predisposta dal Governo - Oggi in aula alla Camera il decreto legge fiscale

Casa, quanto costa il nuovo catasto

Per pagare l'Imu sull'abitazione principale si potrà scegliere tra due o tre rate

Il nuovo valore patrimoniale dei beni immobili e le nuove rendite catastali potrebbero causare un super prelievo sulle case. È questo l'esito sulla riforma del catasto messa in cantiere con la legge delega fiscale. Senza correttivi, si rischiano aumenti delle tasse a tre cifre. E sempre in tema di immobili, il decreto legge fiscale che oggi arriva in Aula alla Camera prevede la possi-

bilità di scelta sul numero di rate per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale. I contribuenti potranno scegliere se versare in due o tre scaglioni l'importo dell'imposta municipale unica. In più, l'Imu potrà essere pagata non solo con F24 ma anche con bollettino postale, ma questa opzione riguarderà solo il versamento di dicembre.

Servizi ► pagine 8 e 9

RIFORME E SVILUPPO

Delega fiscale/Immobili



La rassicurazione

Per il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'obiettivo è una riforma a parità di gettito

Con il nuovo catasto rischio di super-prelievo

Senza correttivi possibili aumenti a tre cifre

MODULI IN VISTA

Per evitare l'accumulo di informazioni errate potrebbero essere inviati ai proprietari dei modelli per descrivere il fabbricato

Saverio Fossati

Altro che Imu, per l'immobiliare potrebbe essere un massacro finale. Se (e con molti se) il meccanismo di revisione delle rendite che verrà utilizzato nei prossimi anni si baserà sui principi enunciati nella legge delega, utilizzando gli algoritmi già predisposti a titolo sperimentale dall'agenzia del Territorio una decina di anni fa, allora si che saranno dolori. L'Imu ha già fatto molto, avvicinando in modo caotico e approssimativo (con paurose sperequazioni) il valore immobiliare imponibile a quello di mercato. Però con l'entrata in scena del nuovo «valore patrimoniale» e delle nuove «rendite catastali», aggiornabili ogni tre anni, la fiscalità immobiliare potrebbe andare fuori controllo.

Ma andiamo per ordine. La legge delega definisce la nascita di due valori. Il primo, il «valore

patrimoniale», sarà determinato partendo dai valori di mercato e applicando correttivi di tipo statistico. Cioè, in sostanza, un algoritmo che abbassa e diminuisce percentualmente il valore di base con una sequenza di percentuali legate alla situazione dell'immobile (si veda l'empio nella pagina). Proprio questo algoritmo è stato già sperimentato, quando si parlava di riforma del catasto, ai tempi del suo primo fiasco, nel 2000-2001.

I valori di mercato saranno con ogni probabilità quelli definiti dall'Omi, l'osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio, ormai decisamente rodato. Questi valori sono reperibili sul sito dell'agenzia del Territorio, per chi volesse cimentarsi, e sono già articolati sulle microzone, cioè i quartieri omogenei che il Territorio, in vista della riforma, ha individuato già da anni nei Comuni d'Italia e che superano le vecchie zone censuarie di fine anni Quaranta. Adattare i valori medi di mercato per microzone alla realtà concreta potrebbe però portare a errori e sperequazioni clamorose: per questo già anni fa l'allora direttore del Ter-

ritorio, Mario Picardi, aveva suggerito in Parlamento di inviare a tutti i proprietari un modulo da riempire con i dati del loro immobile.

Il problema è: a cosa servirà questo nuovo valore? Attualmente, infatti, tutte le imposte sono basate sulla «rendita catastale». Se questo valore dovesse venire usato per l'Imu o per altre imposte, le aliquote dovrebbero calare almeno del 30% per evitare aggravii di gettito ma è chiaro che, con il gioco delle aliquote e delle detrazioni, le sperequazioni si faranno sentire.

La «rendita catastale», invece, si allontanerà radicalmente da quella oggi in uso. Si partirà dai valori locativi annui espressi al metro quadrato (anch'essi, molto probabilmente, targati Omi) e si applicherà una riduzione derivante dalle spese: manutenzione straordinaria, amministrazione, assicurazioni, adeguamenti tecnici di legge, eccetera. Queste si aggirano, mediamente, sul 47-52 per cento, con picchi anche del 70% in località dove i canoni sono molto bassi. A questo punto il valore annuo al metro quadro verrà moltiplicato per la superficie e il risulta-



to, che è poi la redditività al netto di spese ma al lordo di imposte, sarà la rendita catastale. La differenza con il vecchio sistema, basato sui vani, è ovviamente abnorme e qui si dovrà rispensare completamente tutto il sistema dei moltiplicatori attualmente in uso non solo per l'Imu ma anche per le imposte su compravendita, successione costituzione dei diritti reali. Se venissero mantenute le aliquote e il sistema delle basi imponibili attuali, le imposte aumenterebbero dal 500 al 900%, quindi il risultato sarebbe assurdo.

Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto ieri che la riforma del catasto «prenderà tempo». A dire il vero ci vorranno almeno cinque anni solo per raccogliere i dati ma Grilli assicura che «la filosofia di fondo della riforma prevede la parità di gettito. Una volta adeguati i valori patrimoniali a quelli di mercato, se aumenta il valore le aliquote saranno abbassate». Attenzione, però: la parità di gettito «sarà garantita nel totale, potrebbe non esserlo nelle situazioni particolari» conclude Grilli. Una riforma, quindi, che già preconizza nuove ingiustizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «valore patrimoniale»

Gli esempi di applicazione dell' algoritmo sperimentale per determinare il nuovo valore fiscale degli immobili



MILANO

Microzona	Tipologia di fabbricato	Sfruttamento area	Destinazione	Ubicazione	Valore medio
22	Contiguo	Intensivo	Residenziale	Semicentro	3.401 x
Stazione Centrale	Scelta tra: palazzo città; villetta; villetta a schiera	Scelta tra: non intensivo; esteso	Scelta tra: residenziale, commerciale, industriale, terziario	Zona: centrale, semicentrale, periferica, esterna	-

Correttivi del valore unitario in rapporto alle caratteristiche dell'unità immobiliare

Numero unità scala	Anno di costruzione	Livello di piano	Esposizione	Riscontro aria	Affaccio	Presenza ascensore
1,00 x	0,90 x	1,00 x	0,90 x	1,00 x	0,90 x	1,00 x
1, fino a 6 piani; 0,90, fino a 10; 0,80, fino a 20	1, nuovo; 0,9, recente; 0,75 oltre 40 anni	1,00 fino al 3° piano; poi 0,3 per ogni piano	Nord 0,8; Sud: 0,9; Est: 1,00; Ovest: 0,95	1, totale; 0,95, parziale; 0,9, mancante	1, buono; 0,9, discreto; 0,80, cattivo	1, presente; se manca: 1° = 1,00; 2° = 0,95; 3° = 0,90; 4° = 0,85

Correttivi del valore unitario in rapporto alle caratteristiche dell'unità immobiliare

Riscaldamento centrale	Riscaldamento autonomo	Stato manutenzione	Valore unitario rettificato	Superficie catastale unità	Valore patrimoniale unità	Valore dell'immobile attuale ai fini Imu	Differenza in %
1,00 x	0,90 x	0,90	= 1.626,69 x	91,00	= 148.029	114.963	+28,7
1, centrale	0,90, autonomo	1, nuovo; 0,9, buono	-	Circa 5 vani catastali	-	-	-



ROMA

Ipotesizzando l'uso di un algoritmo analogo per un immobile in zona semicentrale che parta da una valutazione Omi (Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio) di 3.700 euro/metro quadro in zona semicentrale (Tuscolano - via Arco di Travertino) - microzona 76, di 91 metri quadrati, si così può calcolare:

- Valore Omi: 3.700 euro/metro quadro
- Valore patrimoniale: 161.010 euro
- Valore rettificato: 1.769,34 euro/metro quadro
- Valore immobiliare attuale ai fini Imu: 123.950 euro

Differenza: +29,9%

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Il testo del progetto di legge delega

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile consultare il testo del disegno di legge delega per la riforma fiscale che è stato esaminato e approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione di lunedì. Il provvedimento verrà presentato al Parlamento nei prossimi giorni per iniziare l'iter di approvazione

.com www.ilssole24ore.com/norme

La rendita catastale



1 IL MECCANISMO

Il meccanismo per l'attribuzione della rendita catastale partirà dal valore locativo, che – con ogni probabilità – sarà quello assunto dall'Omi (Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio). Il meccanismo di calcolo è più semplice: partendo dai valori locativi al metro quadrato annuo si sottraggono le spese (per esempio manutenzione straordinaria, amministrazione, adeguamenti tecnici e di sicurezza, eccetera). Sotto l'aspetto statistico, queste si possono quantificare in circa il 48% in media, ma in certe città con affitti di mercato che sono particolarmente bassi (come accade al Sud) si può arrivare al 70 per cento. Il risultato si moltiplica poi per il numero di metri quadrati e questo valore (che

è al lordo delle tasse) rappresenta, a grandi linee, la rendita catastale come delineata nel disegno di legge delega. Nel concreto, rappresenta una redditività lorda, nell'abitativo, di circa il 3,5% al lordo delle imposte, il che di fatto è in linea con i dati del mercato.

La differenza percentuale può dare un'idea di come aumenterebbero le imposte su proprietà e compravendita, attualmente basate tutte sulla rendita catastale, se non verranno introdotti correttivi alle aliquote e ai moltiplicatori. Correttivi che ancora ieri il Governo ha ribadito di voler introdurre. Anche se lo stesso Governo ha poi sottolineato come potranno verificarsi delle differenze di prelievo all'esito finale della complessa operazione di ridisegno del sistema di gestione del Catasto

2 GLI EFFETTI SUGLI IMMOBILI

Micro zona	Valore locativo Omi	Valore locativo rettificato	Rendita futura	Rendita attuale	Diff. %
Milano (semicentro - Stazione centrale)					
22	120 €/mq	62 €/mq	5.642 €	718 €	+685
Roma (semicentro - Tuscolano)					
76	174 €/mq	92 €/mq	8.372 €	813 €	+902
Napoli (semicentro - Arenella - Capodimonte)					
9	110 €/mq	55 €/mq	5.032 €	759 €	+562
Palermo (semicentro - Perpignano)					
4	50 €/mq	22 €/mq	2.002 €	393 €	+409

RIFORME E SVILUPPO

Di fiscale/Immobili**Il quadro**

La commissione Finanze della Camera ha riscritto le disposizioni sull'imposta municipale

Imu prima casa, rate a scelta

I contribuenti potranno decidere se versare in due o tre «appuntamenti»

LE ALTRE MISURE

Dal 1° dicembre possibile pagare con bollettino postale L'immobile degli anziani ospitati in casa di riposo vale come prima abitazione

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

■ Due o tre rate a scelta per le abitazioni principali, fra le quali rientrano anche, se non locate, le case degli anziani che hanno dimora abituale in istituti di ricovero e cura ed entrambe le case di coniugi che abbiano dimora abituale e residenza anagrafica in due Comuni diversi.

Completato il passaggio in commissione Finanze alla Camera, le regole dell'Imu provano a definire il proprio assetto, anche se l'architettura definitiva dell'imposta è ancora lontana da raggiungere: arriverà entro il 10 dicembre, termine entro il quale il Governo ha tempo di ritoccare le aliquote nazionali di riferimento.

Sul calendario dei versamenti, la Commissione questa mattina ha detto sì all'emendamento Udc che consente ai proprietari di abitazione principale di scegliere se pagare in due o tre rate. Nel primo caso, l'appuntamento alla cassa rimane fissato al 18 giugno e al 16 dicembre (termine che slitta a lunedì 17), mentre la seconda opzione prevede una tappa anche al 16 settembre (in realtà sarà il 17, lunedì). Gli acconti di giugno e settembre vengono calcolati sull'imposta ad aliquota stan-

dard (33% a ogni rata per chi sceglie il doppio appuntamento, 50% per chi versa tutto l'acconto a giugno), mentre i conti con le scelte locali verranno fatti a dicembre (si vedano gli esempi in alto). Dal 2013, comunque, il calendario tornerà a essere scandito nelle consuete due date di giugno e dicembre.

In commissione è stata poi inserita la norma che consente di effettuare i versamenti anche con bollettino postale, oltre che con F24 come indicato nella disciplina originale dell'Imu. Questa seconda opzione, però, riguarderà solo il saldo, dal momento che il bollettino potrà entrare in campo solo dal 1° dicembre prossimo. I correttivi intervengono poi a regolare i casi di famiglie con situazioni diverse dalla classica coabitazione. In caso di dimora in due immobili diversi, la possibilità di considerare entrambi come abitazione principale scatta solo se queste non sono nello stesso Comune. Nel caso di coppie separate, invece, l'Imu è a carico di chi risiede nell'abitazione. Risolta, dopo qualche incertezza, la situazione degli anziani ricoverati in strutture di lungodegenza: se non è data in affitto, la loro casa viene trattata come abitazione principale, mentre per gli immobili locati lo Stato "rinuncia" alla propria quota di Imu per consentire ai Comuni di introdurre un trattamento fiscale più leggero per queste fattispecie.

Sull'agricoltura, invece, i con-

ti precisi si faranno alla fine, ma i passaggi parlamentari hanno cambiato faccia all'Imu del settore al punto che ieri tutte le organizzazioni, da Coldiretti a Cia a Confagri, hanno ringraziato il ministro Mario Catania «per essere riuscito a evitare un'ulteriore pressione fiscale a carico delle imprese». Oltre al mini-acconto (30%), ad alleggerire il conto rispetto alle previsioni iniziali, che avrebbero segnato rincari importanti sugli agricoltori, è prima di tutto la reintroduzione dei meccanismi di abbattimento dell'imponibile per i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. La seconda mossa è invece rappresentata dall'esenzione dei fabbricati rurali strumentali nei terreni situati nei Comuni montani e parzialmente montani. Anche questa seconda previsione nasce per evitare traumi nell'addio alla disciplina della vecchia Ici, e rappresenta uno degli elementi di flessibilità che il Governo potrà utilizzare per eventuali correzioni ulteriori in corso d'opera. Il ministero, insieme all'Economia, potrà infatti rivedere l'elenco dei Comuni a cui riservare l'esenzione in modo da applicarla alle zone realmente disagiate. L'altro dato flessibile, ovviamente, è quello delle aliquote di riferimento, che potranno essere adeguate fino a dicembre in base al gettito dell'acconto e ai risultati del processo di accatastamento dei fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti

Il pagamento dell'Imu per un'abitazione principale con due o tre rate*

	Torino	Milano	Genova	Parma	Firenze	Roma	Caserta	Lecce
Aliquota ipotizzata	5/1.000	4/1.000	4/1.000	6/1.000	4/1.000	5/1.000	6/1.000	4/1.000
Imu totale	476,8	195,6	289,4	362,2	310,2	750,1	424,7	60,3
Versamento in tre rate								
Prima rata	113,8	65,2	96,5	58,3	103,4	186,7	72,2	20,1
Seconda rata	113,8	65,2	96,5	58,3	103,4	186,7	72,2	20,1
Saldo	249,2	65,2	96,4	245,6	103,4	376,7	280,3	20,1
Versamento in due rate								
Prima rata	170,7	97,8	144,7	87,4	155,1	280,0	108,2	30,1
Saldo	306,1	97,8	144,7	274,8	155,1	470,1	316,5	30,1

* Il calcolo è effettuato per un immobile di 100 metri quadrati in zona residenziale, abitato da una famiglia senza figli (nel caso di presenza di figli, occorre calcolare 50 euro per ciascun convivente con meno di 26 anni) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

I punti critici

ALIQUOTE INCERTE

Il Governo si è dato tempo fino al 10 dicembre per definire le aliquote di riferimento su cui si calcola la quota erariale. La previsione, di dubbia legittimità costituzionale, serve a evitare incertezze di gettito ma impedisce di fare conti precisi sull'imposta

CALCOLI COMPLICATI

Ogni contribuente è chiamato a un'infinità di calcoli: acconto (o acconti, se sceglie le tre rate) su aliquota standard, saldo con conguaglio sulle scelte comunali. A ogni passaggio, dovrà poi dividere quota erariale (sempre ad aliquota standard) e comunale

AFFITTI TARTASSATI

Gli immobili concessi in locazione incontrano un forte incremento d'imposta, che si fa particolarmente salato (con aumenti anche oltre il 900%) nel caso dei canoni concordati, che dovrebbero invece essere agevolati fiscalmente

UN COLPO A NEGOZI E PMI

Anche i negozianti e le piccole imprese vengono pesantemente colpite, perché l'effetto combinato dei moltiplicatori sulla base imponibile e dell'innalzamento delle aliquote non viene in alcun modo compensato perché questi soggetti non pagavano l'Irpef

UN «PREMIO» ALLE CASE VUOTE

Il fatto che l'Imu assorbe la vecchia Irpef sui redditi fondiari favorisce invece i proprietari di case vuote, che sono l'unica categoria a incontrare un alleggerimento dalla nuova imposta (anche nel caso in cui l'immobile nasconda affitti in nero)

PROCEDURE FARRAGINOSE

Oltre all'F24, si potrà pagare anche con bollettino postale, ma solo dal 1° dicembre, quindi unicamente per il saldo. Nel caso in cui i Comuni abbiano stabilito aliquote più basse dello standard, inoltre, può essere problematico il recupero a saldo

STIME NEBULOSE

L'incertezza sulle regole e i continui ritocchi rendono praticamente impossibile per i Comuni fare previsioni fondate sul gettito. L'incertezza, insieme alla quota erariale che gira allo Stato il 50% del gettito, spinge all'insù le aliquote

LABIRINTO IMU

L'esercizio complicato dell'imposta più odiata

Un primato, l'Imu, se l'è già conquistato. È diventata, in men che non si dica, l'imposta più odiata dagli italiani. Con buone chance di aggiudicarsi presto anche la palma della più complicata. Un primato raggiunto ancor prima del suo debutto ufficiale - l'acconto si può pagare proprio da oggi fino al 18 giugno - e soprattutto, sbalzando dal gradino più alto del podio la tanto bistrattata Irap, «l'Imposta RAPI-na», come l'aveva simpaticamente battezzata Silvio Berlusconi, quando vinse le elezioni del 2001.

Si poteva fare peggio? Difficile da immaginare, anche ripensando alle convulse giornate dello scorso dicembre, quando sotto la pressione incombente dei mercati il governo scelse, con il decreto manovra salva-Italia, di anticipare al 2012, in via sperimentale ed estendendola all'abitazione principale, la nuova imposta comunale sugli immobili arrivata con il federalismo e lasciata in eredità dal precedente esecutivo.

Nella sua (finta) natura federalista, lo si è detto molte volte, sta forse il "peccato originale" del prelievo. L'Imu è un'imposta municipale solo di nome: metà del gettito derivante dagli immobili diversi dall'abitazione principale finisce infatti dritto nelle casse dello Stato (stiamo parlando di ben 9 miliardi di euro all'anno...).

Un "peccato originale" tanto più grave in quanto si porta persino dietro una complicazione inverosimile: nel modello di pagamento, F24, saranno i contribuenti a dover ripartire l'imposta tra quota statale e quota comunale. Cosa che diventerà un esercizio ai limiti dell'assurdo, a dicembre, quando - come accadrà in moltissimi casi - i Comuni avranno deciso di modificare l'aliquota statale del 7,6 per mille, aumentandola o riducendola.

Per restare ai difetti di fabbrica, l'Imu viene poi percepita come un'imposta non equa. Anzi, quasi regressiva, con un (arcaico) sistema di detrazioni uguali per tutti e ancorata a valori, le rendite catastali, decisamente datate, i

cui moltiplicatori sono stati ora aumentati del 60% in modo indiscriminato.

Certo, prima dell'Imu, avevamo un'imposizione sulla proprietà immobiliare molto contenuta rispetto ad altri Paesi, anche per effetto dell'esenzione Ici sulle abitazioni principali. Lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti l'aveva definita «un'anomalia del nostro ordinamento». La sensazione è che ora si stia però esagerando dall'altra parte: molte famiglie sono realmente in difficoltà di fronte alla prospettiva di dover pagare alcune centinaia di euro per la nuova tassa.

Suona paradossale, al contrario, che i proprietari di seconde case (abitazioni sfitte) finiscano in alcuni casi per trarre qualche beneficio dall'Imu, come effetto dell'assorbimento nella nuova imposta dell'Irpef fondiaria (che era aumentata di un terzo e si pagava ad aliquota marginale, in base al reddito). Sul versante opposto, penalizzazioni forse eccessive colpiscono sia le abitazioni affittate, perché nessuna agevolazione è prevista per chi applica canoni concordati, sia sugli immobili storico-artistici, sia per l'agricoltura, sia ancora per gli immobili delle imprese, grandi e piccole.

Come se tutto ciò non bastasse, il Parlamento sta contribuendo non poco a rendere lo scenario ancor più caotico. Quasi che l'affannosa ricerca di rimedi e soluzioni sui tanti punti deboli dell'imposta finisca per moltiplicare le complicazioni (per tacere del "mercato" che si è aperto su esenzioni e casi particolari).

Che dire, allora, dei balletti sull'acconto? Due oppure tre rate (aggiungiamo che l'agricoltura verserà gli anticipi con regole ad hoc, con qualche dubbio sull'aliquota da applicare). Si paga entro il 18 giugno con l'aliquota "nazionale"; c'è poi una tappa intermedia (facoltativa) a settembre sempre con la percentuale base. Poi, a dicembre, il saldo/conguaglio con l'aliquota eventualmente modificata dal Comune (che avrà tempo per le variazioni fino al 30 settembre). Con un'incognita non da poco, però. Sì, perché visto che sui calcoli del gettito atteso ci sono ancora incertezze, è previsto che il Governo possa intervenire fino al 10 dicembre per correggere le detrazioni e aliquote di riferimento, vale a dire quelle fissate dalla legge statale su cui poi intervengono le eventuali variazioni dei Comuni. Insomma, da oggi si comincia a pagare, ma quanto si pagherà davvero lo sapremo solo a sette giorni dal saldo del 17 dicembre. E poi uno si chiede perché l'Imu è diventata l'imposta più odiata dagli italiani...

Salvatore Padula

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al summit Monti-partiti il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca - Def: disavanzo 2013 allo 0,5%

Sul lavoro modifiche in arrivo

Si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro arriveranno, quasi tutti sul fronte dei contratti. È quanto emerso nell'incontro tra il premier Mario Monti con i tre leader di Pdl, Pd e Udc: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto Confindustria, Ania, Alleanza cooperative, Rete Imprese Italia e Abi han-

no inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva.

Al summit Monti-partiti anche il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca. Prime anticipazioni del Def: disavanzo 2013 allo 0,5%. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi ► pagine 2, 3, 5, 6 e 12

RIFORME E SVILUPPO
Il Ddl Fornero



Revisione non invasiva

I miglioramenti dovranno essere «senza stravolgimenti»
Verso la limatura dei poteri del giudice sui licenziamenti disciplinari

Lavoro, sì a ritocchi a costo zero

Nel vertice con i leader in primo piano il taglio agli oneri per le imprese

Davide Colombo
ROMA

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del mercato del lavoro arrivano e sono quasi tutti sul fronte dei contratti. Come ipotizzato e in parte anticipato alla vigilia dell'incontro del presidente del Consiglio, Mario Monti, con i tre leader di Pdl, Pd e Udc, le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Il Pdl chiedeva con insistenza modifiche sui contratti a termine per ridurre il più possibile gli oneri per le imprese. Così sarebbe stata considerata con attenzione l'ipotesi di ripristino dei vecchi termini di interruzione per il rinnovo dei contratti e l'esclusione dei periodi di somministrazione dal massimale dei 36 mesi. In forse fino all'ultimo, poi, l'abolizione del cosiddetto «causalone» per il primo contratto a termine che non può avere una durata superiore ai sei mesi.

Dato per scontato che sul «no» dell'articolo 18 le correzioni ammissibili, a questo punto, sono solo «al margine», tutti i partecipanti al vertice sarebbero d'accordo sulla «ripulitura» del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa, con il riferimento

alla legge che verrà tolto e sui «criteri di scelta» per i licenziamenti collettivi.

Con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, su posizioni più morbide nella richiesta di correzione (per esempio, i Democratici non hanno insistito sull'allargamento delle platee di beneficiari degli ammortizzatori, a partire dall'Aspi, per i noti vincoli di finanza pubblica) il Governo avrebbe anche accolto le osservazioni sulle partite Iva. Solo oggi si conosceranno nel dettaglio i contenuti della nuova intesa ma le indicazioni trapelate parlano di un ammorbidimento dell'impianto sanzionatorio, e dei termini che fanno scattare la presunzione di subordinazione del collaboratore che ha un rapporto continuativo con lo stesso datore di lavoro anche se non si tratta di un professionista iscritto a un albo.

Sempre sui contratti in entrata, poi, sarebbe stata accolta la richiesta sull'esclusione degli stagionali dai vincoli sui contratti a termine mentre non è passata, per i problemi di copertura e di equilibrio complessivo della riforma, la richiesta di ripensamento sulle addizionali contributive dell'1,4% introdotta sui contratti a termine.

Da chiarire, invece, se è passata o meno la richiesta di una modifica delle misure sull'apprendistato: le aziende chiedevano di elevare l'età massima di accesso a questa forma di contratto a causa mista, mentre il Pdl chiedeva il semplice ritorno alla riforma Sacconi con la cancellazione dei vincoli per le nuove assunzioni. Sul tema resta la battuta del ministro del Lavoro che nel pomeriggio, in sede Abi, aveva risposto che tutto si può fare, compreso elevare le età di accesso, a patto di trovare una copertura con la Ragioneria generale dello Stato.

All'incontro, cui erano presenti, oltre ai ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, anche Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Enzo Moavero Milanesi, Paola Severino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, sarebbe stato infine confermato l'impegno per un'approvazione in tempi rapidi della riforma in Parlamento. L'esame in commissione Lavoro, a Palazzo Madama, oggi entra nel vivo con il primo dei tre giorni di esame in sede referente dopo la lunga sessione delle audizioni. Il termine per gli emendamenti è fissato per martedì prossimo, il 24 aprile, poi si passerà al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Apprendistato

● L'apprendistato, riformato a ottobre scorso dal Testo unico Sacconi, prevede tre tipologie di contratto: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante (o di mestiere), e l'apprendistato di alta formazione. Con la riforma Sacconi, prima, e Fornero, ora, l'apprendistato è divenuto un contratto molto vantaggioso per le imprese. Oltre a forti sgravi contributivi, il datore di lavoro che assume apprendisti ha la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante. L'età di accesso è 15-29 anni

Le modifiche concordate



IMAGOECONOMICA

ARTICOLO 18

Dietrofront sui disciplinari
 Accordo sulla "ripulitura" del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa. Eliminato il riferimento alla legge



MARKA

PARTITE IVA

Stretta più soft
 Previsto un ammorbidimento sulle sanzioni e sui vincoli che fanno scattare la presunzione di subordinazione del lavoratore all'opera con partita Iva



IMAGOECONOMICA

STAGIONALI

Meno vincoli
 Sui contratti in entrata sarebbe stata accolta la richiesta di esclusione dei lavoratori stagionali dai vincoli previsti nella riforma del mercato del lavoro per i contratti a termine

Taranto

L'ESPRESSO



Un tavolo per l'emergenza Ilva

Un tavolo tecnico Regione Puglia-Governo per affrontare l'emergenza dell'Ilva di Taranto. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente della regione Puglia Nichi Vendola. Il fine: accelerare la bonifica dell'area (nella foto la protesta dei Verdi davanti a Montecitorio)



Banca d'Italia: "Fondo pessimista Il peggioramento sta rallentando"

**Il dg Saccomanni
le tensioni sui bond
stanno rallentando
Lodi per il governo**

MARCO SODANO

Il corridoio è stretto ma c'è. L'economia è in sofferenza ma si intravedono spiragli di miglioramento. E la politica economica del governo tutto sommato sta ottenendo effetti benefici. Insomma: il Fondo monetario internazionale, parola del direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni «è troppo pessimista» nelle stime sul Paese per il 2012. Tutto sommato, spiega Saccomanni, le tensioni sui titoli di Stato si vanno chetando, dunque via Nazionale considera sensato attendersi una contrazione del Pil del nostro paese, per l'anno in corso compresa tra l'1,2 e l'1,5% come già la Bankitalia preconizzava nei mesi scorsi. D'altro canto, ha ricordato lo stesso Saccomanni, anche le stime compilate dalla Commissione europea e dell'Eurotower sono migliori di quelle diffuse ieri da Washington.

Com'è di prammatica nel mondo felpato delle banche centrali nessun accenno polemico: solo un peso diverso dato alle voci che concorrono a formare la stima. Il Bollettino economico di Bankitalia (pubblicato ieri) sottolinea il fatto che gli indicatori congiunturali segnalino la prosecuzione della fase di debolezza della domanda interna - il Pil italiano ha frenato dello 0,7% nell'ultimo trimestre 2011 e probabilmente chiuderà il primo trimestre del 2012 con un risultato analogo - ma dice anche che indagini e sondaggi rilevano «un' attenuazione del peggioramento ciclico».

Il dato emerge dall'indagine

trimestrale condotta in marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore su un campione di imprese dell'industria e dei servizi. Non solo: il rapporto tra debito e pil, nonostante i corsi sfavorevoli e la frenata della produzione, continuerà a migliorare.

Anche perché se è vero da una parte che «le valutazioni sull'andamento dell'attività economica restano circondate da un elevato grado di incertezza» è altrettanto vero che «le misure di semplificazione amministrativa e liberalizzazione approvate dal governo recentemente (e quelle in fieri) «possono stimolare la crescita». E «nella stessa direzione» dice ancora Banca d'Italia «va la proposta di riforma del mercato del lavoro, che punta ad attenuarne la segmentazione razionalizzando gli ammortizzatori sociali e riequilibrando la convenienza relativa delle diverse forme di flessibilità nell'uso del lavoro».

Pesa ancora, invece la già citata «incertezza». La disoccupazione è tornata a salire - sul finire dell'anno scorso ha toccato il 9,6% rispetto all'8,7 segnato dodici mesi prima - e cresce anche nei primi mesi del 2012. Si torna sul tasto dolente dei giovani: quasi diciotto su cento non hanno lavoro (Bankitalia considera la fascia d'età tra i 14 e i 25 anni, perché l'Istat, che invece arriva fino a 34 dice che sono uno su 3). La situazione delle famiglie non lascia sperare bene: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che a fare i conti dal 2008 - anno di inizio della grande crisi - la loro capacità di spesa è crollata del 5%. Di conseguenza si restringono i consumi, con conseguenze facili da immaginare per chi produce o commercia. Diminuisce, di pari passo, anche la propensione al risparmio, -0,7 pun-

ti nel 2011 al 12%.

Infine le banche: la redditività del sistema italiano è diminuita, ma via Nazionale nota con soddisfazione il rafforzamento patrimoniale. La Banca d'Italia sta predisponendo una proposta per le commissioni sugli affidamenti che persegue obiettivi di «semplicità ed equità consentendo una corretta remunerazione dei rischi assunti e dei costi sostenuti dalle banche». Urge far ripartire il credito: l'economia reale ne ha un bisogno impellente per poter sostenere i timidi segnali di crescita.

-1,5%
la stima 2012

Banca d'Italia pensa che questa sia la previsione peggiore possibile, visto che la forchetta della contrazione 2012 è tra 1,2 e 1,5% del Pil. Tre decimi di punto meglio dell'Outlook del Fmi

-0,7%
il trimestre

Il Pil italiano, avverte Bankitalia si è contratto dello 0,7% nel terzo trimestre 2011 e confermerà il dato nel primo del 2012. La contrazione si riflette in modo pesante anche nei consumi



→ **A Roma** incontro col governo per la vicenda dell'acciaieria: presidio sindacale a Palazzo Chigi

→ **I delegati** dei lavoratori chiedono di essere ascoltati: «Il problema non si risolve con la chiusura»

Ilva, varato il tavolo

Gli operai: «Equilibrio tra ambiente e lavoro»

Un'altra tappa nella vicenda Ilva. A Roma il governo tiene un vertice con le parti e si annuncia un tavolo tecnico. Fuori, gli operai fanno sentire la loro voce: «L'inquinamento c'è, ma dobbiamo salvare il posto».

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA

«Mica facciamo la cioccolata all'Ilva, lo sappiamo benissimo che c'è l'inquinamento». Sergio ha 45 anni e ne ha passati la metà nella grande fabbrica, tra le aziende dell'indotto e poi l'incarico al reparto manutenzione. Davanti al Pantheon, con la bandiera della Uil arrotolata in mano, in faccia un sole quasi caldo, aspetta che a due passi lì qualcuno si alzi, dal tavolo del governo, per portare a lui e ai suoi colleghi un po' di buone notizie.

Nel caso Ilva, la rappresentanza degli operai, non moltissimi ma molto presenti, è arrivata a Roma da Taranto per un motivo piuttosto semplice: «Cercano di tenerci fuori e invece abbiamo diritto anche noi di dire la nostra. Non siamo qui per difendere la fabbrica, ma là dentro ci siamo noi, ci lavoriamo noi, e noi lo sappiamo come funzionano le cose» dice Gennaro Oliva, 35 anni, da 16 nella città che si è ingoiata la città, perché l'acciaieria è grande tre volte Taranto. La più grande d'Europa e la seconda al mondo, dopo quelle con gli occhi a mandorla. Un'enorme macchina, anche troppo grande secondo qualcuno, che mangia minerali e sputa acciaio da quasi mezzo secolo. «Tutto quello che è stato creato appartiene anche a noi, agli operai» spiega Sergio che oltre alle nove ore al giorno nel moloch di ferro e vetro, è anche delegato sindacale. «È vero che ci sono tanti veleni, c'è la diossina nel raggio di 20 chilometri, terra e mare sporcati, ma credo che dobbiamo lavorare tutti insieme

per bonificare il nostro territorio. Ma bisogna farlo stando attenti a non intaccare l'occupazione e il nostro lavoro, perché l'abbiamo già visto con altre fabbriche: quando gli imprenditori si sentono esasperati, in due giorni mollano tutto e ti voltano le spalle».

SCELTA SENZA FUTURO

La voce di Sergio assomiglia a quella degli altri che stanno tra i turisti con le macchine fotografiche e li guardano straniti, con le bandiere del sindacato e le loro facce tornite dai fumi e dai giorni all'Ilva. «A Taranto non c'è niente altro, non abbiamo più linee ferroviarie decenti, nemmeno il collegamento con Bari, non ci fanno fare l'aeroporto. È vero quello che dicono gli ambientalisti sull'inquinamento, ma non si può fare campagna elettorale su queste cose e con gli slogan. Non si può chiedere di chiudere la fabbrica per risolvere i problemi. Io so perfettamente che lavorando là dentro posso prendermi un tumore, ma la scelta tra questo o morire di fame, se permettete la voglio prendere io».

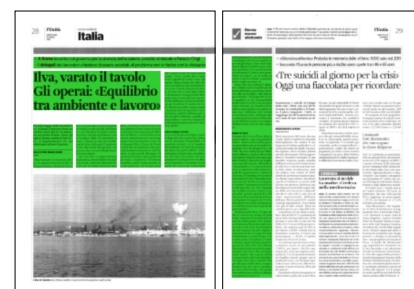
Come altri suoi colleghi è disposto a rimboccarsi le maniche per un lavoro di bonifica, pur di dare un futuro alla sua famiglia e alla siderurgia a Taranto. «Il gruppo Riva si deve prendere le sue responsabilità perché come ho detto non facciamo acqua minerale, ma chiedere di bonificare non significa accusarli a tabula rasa. Dobbiamo anzi cercare un accordo con loro, anche per opere come il potenziamento della sanità, perché hanno anche una responsabilità morale nel loro fare impresa».

PRIMO DI TANTI

Gennaro che lavora all'area ghisa si guarda indietro, agli anni passati là dentro. «Sono stato il primo giovane apprendista assunto quando è cominciata l'era del gruppo Riva, nel

1995. Noi non siamo qui per difendere la fabbrica, ma devo dire che in tutto questo tempo le cose sono cambiate e molto è stato fatto per migliorare come alle batterie, all'altoforno o all'acciaieria 2. C'è ancora da fare, certo, a cominciare dall'acciaieria 1, parlo di inquinamento e misure di sicurezza, lo slopping che fa uscire il fumo specie di notte. Ma anche il sindaco uscente Stefano si è impegnato, ha fatto l'ordinanza che poi è stata bloccata dal Tar. Noi vogliamo che sia difeso il nostro lavoro e i nostri salari, perché stipendi da 1400 euro in su, fino a duemila in certi casi, col potere d'acquisto che c'è a Taranto per il costo della vita meno caro, vuol dire poter vivere più che dignitosamente».

Lo pensa anche Piero, 33 anni, anche se è fermo da sempre al terzo livello: «Quando fai il sindacalista le metti in conto queste cose, pazienza. Io lavoro nell'area Grf, manovriamo ferro e gli scarti di produzione che poi vengono lavorati, tagliati e rimessi in circolo. Le cappe non funzionano bene e c'è molto fumo, è tutto rosso, come al Tamburi. C'è molto da fare, soprattutto per quanto riguarda la falda sotto alla fabbrica che da anni non ha nemmeno manutenzione, perché le ditte incaricate hanno smesso. Ma è grazie all'Ilva se sono riuscito a fare una famiglia e due figli. Cosa direi a Monti? Che per due mesi molli tutto e venga a lavorare con noi, con le pressioni, gli orari e tutto il resto, così capisce cosa vuol dire stare all'Ilva e difendere un posto di lavoro».



Politica e società civile chiedono un passo indietro: troppe ombre per gestire tutti quei milioni

L'appello bipartisan al governatore "Non può fare il commissario Expo"

Hanno detto



RIZZO
«In questa situazione ci sono ombre sulla gestione di Expo. Il governo revochi Formigoni senza aspettare le procure»



SALVINI
«Expo ha bisogno di persone che abbiano tutto il tempo necessario a disposizione. E sono troppi i ciellini nella macchina dell'evento»



CAPPATO
«Formigoni deve lasciare e con lui il suo amico Roth: questo sistema di potere va ben oltre un conflitto di interessi solo potenziale»



VITALE
«Formigoni non può più ricoprire il ruolo di commissario generale di Expo, non ha la serenità necessaria per affrontare questa sfida»

Al centrosinistra si unisce la Lega
"Serve un impegno 24 ore su 24. E c'è già troppa Cp"

Adamo, Pd: "Lasci la carica a Pisapia o ad altra autorità, lo faccia per il bene dell'Esposizione"

ORIANA LISO

NON è solo presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Dall'agosto 2011, grazie a un decreto firmato dal presidente del Consiglio dei ministri (all'epoca Silvio Berlusconi) è anche commissario generale di Expo 2015. E per quella carica, non certo solo onorifica, arriva ora al premier Monti una richiesta: che la revochi, per evitare imbarazzi internazionali e perché Expo è una occasione troppo ghiotta per gli appetiti economici che sembrano imperare in Regione. È stato Basilio Rizzo, presidente del Consiglio comunale milanese e storico nome della sinistra radicale, il primo a dubitare dell'opportunità di quell'incarico. L'aveva fatto due mesi fa, quando al Pirellone eravamo ancora alle avvisaglie del terremoto politico e giudiziario in corso ora, e lo ripete oggi: «Il governo deve decidere se ci tiene all'immagine internazionale dell'Italia: Formigoni non è indagato, ma questo non basta ad allontanare le ombre sul fatto che ha attorno indagati e arrestati e nel frattempo deve gestire i milioni di Expo». Scontato che non sarà mai il governatore a lasciare, Rizzo aggiunge: «Mi auguro che, per una volta, la politica anticipi la magistratura».

Expo, per Formigoni, è un pallino da sempre, da quando riuscì ad ottenere che la carica di commissario fosse divisa tra lui e l'allora sindaco Moratti (uno commissario generale, l'altra straordinario) per non lasciarle la ribal-

ta. Un chiodo talmente fisso che anche ieri, nonostante la giornata densa, è stato il primo (come avviene quasi sempre) ad annunciare l'adesione ad Expo di altri due Paesi (Austria e Arabia Saudita, si arriva a quota 81), staccando di molto il sindaco Pisapia e l'ad Sala. Un agonismo sui tempi che per Matteo Salvini, voce sempre più in ascesa nella Lega, non basta: «Dico solo che Expo ha bisogno di persone che vi si dedichino 24 ore su 24, e che la macchina di Expo è sempre più strabordante di ciellini». Stoccata non da poco, quella di Salvini, perché tocca il nervo scoperto del potere di Comunione e Liberazione in Lombardia che ora è diventato argomento di carteggi giudiziarie, ma che comunque non piaceva a molti, e da molto tempo. «Basti guardare alla nomina di Luigi Roth, molto vicino a Cl e a Formigoni, come commissario del padiglione Italia - ragiona il radicale Marco Cappato - Il sistema di potere creato dal governatore fa sì che ovunque ci siano suoi uomini, altro che conflitto di interessi solo potenziale».

Scriveva lunedì su Facebook l'assessore comunale alla Cultura Stefano Boeri: «Formigoni, circondato da amici inquisiti e arrestati, si chiedi se quello di commissario generale di Expo 2015 sia ancora un ruolo adatto per lui». Ieri, supplemento con ironia, riferendosi alle "vacanze di gruppo": «Ma almeno i Caraibi (intesi come nazione) hanno aderito ad Expo? Dopo tutti i viaggi del nostro commissario generale...». Due sono i motivi su cui batte chi

chiede a Formigoni di lasciare la poltrona di Expo. Il primo: «In questo momento non ha la serenità necessaria per affrontare una sfida così importante e rischia di giocarci la credibilità davanti agli altri Paesi» come sintetizza l'economista Marco Vitale. Il suo ruolo, poi, gli dà potere di indirizzo e controllo generale su contenuti e temi della manifestazione, ed è per questo che la senatrice Pd Marilena Adamo consiglia: «Con le inchieste aperte su presunti usi illeciti di denaro pubblico sarebbe il caso che Formigoni rinunci a un ruolo che ha ampi margini di discrezionalità nelle decisioni. Lasci la carica al sindaco Pisapia o a un'altra autorità regionale, anche per il bene di Expo». Preoccupazione, questa, ripresa dal deputato Pd Vinicio Peluffo: «Dopo tutta l'instabilità di questi anni non possiamo più permetterci di perdere tempo e restare bloccati dalla politica: se è vero che Formigoni tiene ad Expo come dice, faccia subito un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

